Catechesi

settembre ottobre 2011 - 2012

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 4 /2011 - Tassa Pagata/Taxe Percue /Economy/C - Anno 2011-2012

1

A CURA
DEL CENTRO
EVANGELIZZAZIONE
E CATECHESI
DON BOSCO

CEC

SPECIALE
CATECHESI DEGLI ADULTI

L'ATTENZIONE ALLA CATECHESI DEGLI ADULTI NELLA CHIESA ITALIANA. BREVE RASSEGNA STORICA
(U. Montisci)

IL TEMA I
EDUCAZIONE, PASTORALE E CATECHESI / 1

- IL RITORNO DELL'EDUCATIVO NELLA PASTORALE / 1
  (L. Meddi)
- CATECHESI COME "PROCESSO"
  (S. Currò)

IL TEMA II
CATECHISTA: FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

- LA PASSIONE PER L'EDUCAZIONE.
  IL CATECHISTA NEL MAGISTERO EPISCOPALE
  DI DON TONINO BELLO
  (S. Ramirez)
- PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI:
  IL PROGETTO PERSONALE DI FORMAZIONE
  (S. Soreca)



editrice ELLEDICI

Catechesi

settembre ottobre 2011 - 2012
ANNO 81°

A cura
del Centro Evangelizzazione
e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

VICEDIRETTORE
Salvatore Barbetta

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi,
A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2011-2012
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 27,50**
numero singolo: **€ 7,00**
estero: **€ 37,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
• CCP n. 32691107 intestato a
Catechesi Elledici - 10096 Leumann TORINO
• on line: www.elledici.org/riviste
• carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
• telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
S.G.S. Torino

Associata all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

1 SPECIALE
Catechesi degli adulti

2 L'attenzione alla catechesi degli adulti nella Chiesa Italiana. Breve rassegna storica
U. Montisci

22 IL TEMA I
Educazione, pastorale e catechesi / 1

23 Il ritorno dell'educativo nella pastorale / 1
L. Meddi

32 Catechesi come "processo"
S. Currò

41 IL TEMA II
Catechista: formazione e spiritualità

42 La passione per l'educazione. Il catechista nel magistero episcopale di don Tonino Bello
S. Ramirez

61 Per la formazione dei catechisti: il progetto personale di formazone
S. Soreca

speciale

CATECHESI DEGLI ADULTI

Con questo fascicolo *Catechesi* inizia ad accompagnare l'incipiente anno pastorale-catechistico in modo inusuale. Invece di "aprire" il numero, come d'abitudine, con una pagina definita un po' pomposamente "editoriale", inizia con un corposo numero di pagine che considera "speciali". "Speciali" perché intendono porsi in particolare sintonia con la scelta compiuta recentemente dall'Ufficio Catechistico Nazionale di rilanciare la catechesi degli adulti nella Chiesa italiana, in piena sintonia con quanto affermato e richiesto dagli *Orientamenti pastorali* del decennio che, tra gli obiettivi e le scelte prioritarie collocano: «La cura della formazione permanente degli adulti e delle famiglie. Questa scelta qualificante, già presente negli orientamenti dei decenni passati, merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 55).

L'Ufficio ha sottolineato la necessità di tale ripresa dedicando espressamente alla catechesi degli adulti l'annuale Convegno dei direttori degli Uffici catechistici diocesani, svoltosi quest'anno a Pesaro, dal 20 al 23 giugno scorso.

Correttamente, l'operazione è stata preceduta da un'attenta analisi critica della situazione. Allo scopo è risultata particolarmente utile la ricognizione di indole storica curata dal catecheta ***Ubaldo Montisci*** e presentata durante i lavori della Consulta dell'Ufficio Catechistico Nazionale, svoltisi a Roma presso il Cenacolo Pellegrini, il 17-18 gennaio scorsi, che avevano all'ordine del giorno proprio la preparazione dell'assise di Pesaro.

Le pagine che seguono raccolgono precisamente questa ricognizione preliminare, che ripercorre 40 anni di storia della catechesi italiana, realizzata attraverso la minuziosa raccolta della documentazione offerta da diversi interventi magisteriali e da alcune delle principali riviste catechetiche sull'attenzione agli adulti della Chiesa italiana. La relazione doveva servire da semplice stimolo per il successivo dibattito, ma risulta particolarmente utile – una vera miniera di riferimenti bibliografici – per chiunque voglia porre mano a una efficace pastorale catechistica nei confronti degli adulti delle nostre comunità.

Con questa pubblicazione la rivista esprime non solo la propria sintonia con la *mens* dell'Ufficio Catechistico Nazionale, ma anche la propria disponibilità alla più ampia collaborazione perché le sue indicazioni siano divulgate e tradotte il più efficacemente possibile nella quotidiana pratica catechistica.

Ubaldo Montisci

L'ATTENZIONE ALLA CATECHESI DEGLI ADULTI NELLA CHIESA ITALIANA. Breve rassegna storica

1. PREMESSA

Il titolo del contributo che mi è stato richiesto suonava così: *Per un rilancio del primo annuncio e della catechesi degli adulti. Status quaestionis*.

La determinazione dello *status quaestionis* comporta la rilevazione dell'esistente e degli elementi che concorrono a configurarlo, mettendo in luce le possibili con-cause, evidenziando le continuità/discontinuità nella riflessione teorica e nelle realizzazioni pratiche, elencando le principali acquisizioni, i limiti e problemi e le linee di tendenza.

Di fronte a un compito così complesso, cui si aggiunge l'ampiezza dell'ambito da esaminare, il mio intervento ha solo il compito di introdurre la tematica perché la puntualizzazione dello *status quaestionis* richiede l'apporto di competenze plurime e la messa in comune sia delle diverse prospettive con cui i soggetti interessati – a vari livelli – guardano al tema, sia delle esperienze maturate sul campo.

Ho così ridotto la vasta tematica alla *catechesi degli adulti* (CA) e ho esaminato soprattutto l'attenzione che è stata ad essa rivolta nel magistero catechetico e pastorale della Chiesa italiana e nella letteratura catechetica recente. Su questa base, sicuramente parziale, ho potuto ricostruire un percorso storico e individuato delle costanti e discontinuità, dei nodi problematici, delle linee guida, che possono costituire un bagaglio di acquisizioni utile per continuare la nostra riflessione.

In estrema sintesi, dall'analisi fatta sulla catechesi degli adulti negli ultimi quarant'anni, credo si possa ricavare che: a) la priorità della CA è attestata fin dall'inizio nei documenti che guidano il rinnovamento della catechesi in Italia, b) è continuamente ribadita nel pluridecennale magistero ecclesiale; c) ma frequentemente disattesa nella pratica.

A conferma di questa valutazione ritengo sufficienti le espressioni presenti nella recente *Lettera* pubblicata in occasione del 40° del *Documento Base*:[1] «Di fatto,

[1] Conferenza Episcopale Italiana (CEI), *Il rinnovamento della catechesi*, 25 febbraio 1970, Roma, CEI 1970. Sarà abbreviato in RdC o DB.

quest'obiettivo primario di formare cristiani adulti, capaci di rendere ragione esplicitamente della loro fede con la vita e con la parola, è rimasto spesso disatteso dalle nostre comunità. Eppure indicazioni e proposte non sono mancate».[2]

2. «… EPPURE LE INDICAZIONI NON SONO MANCATE»

Una ricognizione storica dei principali avvenimenti ecclesiali, dei documenti magisteriali e delle iniziative che segnano le tappe del rinnovamento pastorale e catechistico post-conciliare, mette in luce che sono stati numerosi i tentativi di dare alla CA la giusta collocazione tra le attività ecclesiali.

2.1. Gli anni Settanta

Fin dall'inizio, il *Documento Base*, che ha svolto un ruolo determinante per la missione evangelizzatrice della Chiesa italiana e ne ha orientato la progettazione pastorale (AeC, nn. 5-6), superando un concetto riduttivo di catechesi, intesa come un insegnamento rivolto quasi esclusivamente ai fanciulli, afferma non solo la necessità di una catechesi permanente perché «in tutte le età, il cristiano ha bisogno di nutrirsi adeguatamente della parola di Dio», ma riconosce esplicitamente che «gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano» (RdC, n. 124).

A livello internazionale, il *Direttorio Catechistico Generale*,[3] rivolgendosi ai pastori, afferma: «Si ricordino anche che la catechesi agli adulti, in quanto è diretta a persone capaci di un'adesione e di un impegno veramente responsabile, è da considerarsi come la forma principale della catechesi, alla quale tutte le altre, non perciò meno necessarie, sono ordinate. Abbiano anche la massima cura, in ossequio alle norme del concilio Vaticano II, di "ripristinare e di meglio adattare ai nostri tempi il catecumenato per gli adulti"» (DCG, n. 20).

Nel 1978 viene pubblicato il *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*. Accanto ai meriti riconosciuti (proposta di itinerari, globalità del percorso, dimensione comunitaria, accompagnamento personalizzato, ecc.), il testo – viene osservato – indica nel "*cristiano iniziato*" la figura del battezzato adulto nella fede.[4]

[2] Cf Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base "Il rinnovamento della catechesi", 4 aprile 2010, nn. 5-6, in *Notiziario della CEI* 44 (2010) 3, 93-94. Abbreviazione: AeC.

[3] Sacra Congregazione per il Clero, *Direttorio Catechistico Generale*, 11 aprile 1971, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1971. Abbreviato in: DCG.

[4] Cf A. Caprioli, *Un itinerario per "diventare cristiani" ispirato al Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti. Il contributo del Documento per una nuova pastorale dell'iniziazione cristiana*, in *Catechesi* 51 (1982) 15, 19-32; 25-26. Tale concetto, usato nell'antichità, costituiva «il tentativo di esprimere sinteticamente l'originalità e la specificità della figura del cristiano nelle fasi del suo stesso divenire» ed «era detto dei cristiani che – pur continuando a vivere in un contesto e in una società pagani e che restavano pagani – avevano in prima persona imparato a rifiutare filosofia e costumi pagani». Tale scelta non era solo di tipo volontarista ma era frutto della grazia sacramentale e della conoscenza di Cristo come uomo nuovo, data dalla Parola e accolta nella fede. Non significava "cristiani santi": persino se apostata, restava sempre un cristiano iniziato (non solo battezzato), sia pure peccatore. Questa coscienza di cristiano iniziato guidava e fondava le ulteriori scelte di vita.

Il tema del *catecumenato*, anche se non immediatamente, s'imporrà come uno dei riferimenti imprescindibili non solo per la CA,[5] ma per l'intera attività catechistica.

In quegli anni, particolare impulso pastorale era dato dalla *Nota* dei vescovi, *Evangelizzazione e sacramenti*.[6] Per gli adulti, in particolare, era suggerita una «catechesi permanente o catecumenato» (EeS, nn. 82-84), con la richiesta d'introduzione nella pastorale di vari itinerari catecumenali (EeS, n. 86).

Il documento elenca varie *forme* di evangelizzazione,[7] che hanno negli adulti gli interlocutori privilegiati, e indica alcuni *luoghi* in cui essa si può favorevolmente applicare.[8] Sono punti di riferimento preziosi che mantengono intatta la loro attualità.

Autorevolmente, la *Catechesi Tradendae* asserisce che la CA «è la principale forma della catechesi».[9]

2.2. Gli anni Ottanta

Si aprono con un lucido esame della realtà sociale ed ecclesiale cristiana[10] e sono all'insegna dell'attenzione alla comunità e all'esigenza della partecipazione e comunione al suo interno.[11] È avvertita la fecondità dei movimenti ecclesiali ma anche la problematicità del loro rapporto con l'istituzione parrocchiale.

In ambito catechistico, dopo lo sforzo di elaborazione dei testi del *Catechismo per*

[5] Tra i primi commenti catechetici si veda, ad es., *Una catechesi per l'uomo adulto*, in *Via Verità e Vita* 29 (1980) n. 79.

[6] CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*, 12 luglio 1973, in *Enchiridion della CEI*, vol. 2: *Decreti, dichiarazioni, documenti pastorali per la Chiesa italiana 1973-1979*, Bologna, Dehoniane 1985, nn. 385-506. Abbreviazioni: EeS ed ECEI.

[7] Innanzitutto vengono ricordate quelle che fanno riferimento alla liturgia: tra queste «è fondamentale quella più direttamente legata alla celebrazione dei sacramenti» (EeS, n. 63); di qui l'importanza grandissima che il sacramento sia debitamente preparato e celebrato (EeS, nn. 63-66). Un'altra è l'omelia, che richiede un'accurata preparazione personale del presbitero, ma che può prevedere «anche una preparazione comunitaria, che sappia prestare ascolto alle istanze del popolo di Dio, per tradurle in riflessioni e in esortazioni pertinenti» (EeS, n. 72). Anche altre forme di predicazione, «in passato molto più in voga, ma per fortuna non del tutto scomparse – missioni, tridui, novene, ottavari e simili – potranno e dovranno essere adeguatamente valorizzate ai fini dell'evangelizzazione» (EeS, n. 73). L'anno liturgico, poi, va considerato «l'itinerario catecumenale proprio dell'intera comunità, e adatto a tutte le età della vita umana» (EeS, n. 85). Una modalità di evangelizzazione ritenuta di particolare importanza è quella basata sugli strumenti della comunicazione sociale (EeS, n. 80).

[8] Accanto alla parrocchia, «luogo ordinario e privilegiato di evangelizzazione della comunità» (EeS, n. 94) e alla famiglia «chiamata a essere il primo luogo di annuncio del messaggio cristiano e di educazione permanente alla fede» (EeS, n. 95), vengono indicati alcuni ambienti particolarmente adatti per l'evangelizzazione: «Alcuni luoghi possono dirsi dei "crocevia" della vita umana: ospedali e case di riposo, centri turistici e termali, e anche molti santuari e case religiose. Accade talvolta che in questi luoghi non esista affatto alcuna forma di evangelizzazione; altre volte invece essa si riduce a pura amministrazione dei sacramenti. I laici stessi che vi svolgono la loro attività siano responsabilmente chiamati a dare una testimonianza autentica, sia dal punto di vista umano e professionale, sia dal punto di vista evangelico e cristiano» (EeS, n. 108); a questi vengono aggiunti il mondo del lavoro (EeS, n. 109), gli emigrati (EeS, n. 111), i carcerati (EeS, n. 112).

[9] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*, 16 ottobre 1979, n. 43, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 6: *Documenti ufficiali della Santa Sede 1977-1979*, Bologna, Dehoniane 1980, n. 1865.

[10] Consiglio permanente della CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, 23 ottobre 1981, in *Notiziario della CEI* 15 (1981) 8, 209-223.

[11] CEI, Documento pastorale *Comunione e comunità: I. Introduzione al piano pastorale*, 1 ottobre 1981, in *Notiziario della CEI* 15 (1981) 6, 126-169; CEI, Documento pastorale *Comunione e comunità: II. Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 1 ottobre 1981, in *Notiziario della CEI* 15 (1981) 7, 173-202; Commissione Episcopale per l'Apostolato dei Laici, Nota pastorale *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni*, 22 maggio 1981, in *Notiziario della CEI* 15 (1981) 4, 69-88.

la vita cristiana, il pensiero va soprattutto alla formazione dei catechisti.[12]

Per quanto riguarda la CA, nonostante le migliori intenzioni,[13] è solo nel 1981 che viene pubblicato il *Catechismo degli adulti*: *Signore, da chi andremo?*.[14] L'evento ha il merito di rilanciare l'attenzione ecclesiale verso la CA: si riflette sulla CA in se stessa e si accentua la sensibilità verso la catechesi permanente;[15] si osserva la necessità di qualificare gli operatori pastorali specializzati;[16] si promuovono delle interessanti esperienze di CA, nella stupita e gioiosa constatazione che "qualcosa si fa".[17]

Nella *verifica del progetto decennale*, i vescovi si impegnano «a promuovere un deciso salto di qualità del rinnovamento catechistico e pastorale del nostro paese: quello di puntare decisamente e coraggiosamente verso i giovani e gli adulti, collocandoli al centro dell'impegno missionario».[18] La *Nota* pastorale,[19] tra l'altro, insiste sulla missionarietà in modo da raggiungere i luoghi dove la gente vive (n. 51) e ribadisce la problematicità e l'urgenza della CA, un ambito in cui impegnarsi più decisamente per gli anni a venire (n. 54).

Il decennio si chiude con la celebrazione del *primo Convegno nazionale dei catechisti* (Roma, 23-25 aprile 1988) e la riconsegna del DB. La tematica della CA è tra quelle trasversali ai lavori.[20] La *Lettera di riconsegna* del DB,[21] in particolare, ricorda che la priorità attribuita alla CA – una catechesi «sistematica, capillare e organica» (LR, n. 12) – accanto a quella per la formazione dei catechisti, è una delle due scelte qualificanti del DB. Mentre vengono ribadite le indicazioni principali del testo precedente, qui si sottolinea come la catechesi alle nuove generazioni, se vuole essere efficace, «ha assoluto bisogno di riferirsi a modelli adulti e credibili di vita cristiana» (LR, n. 12). La situazione di secolarizzazione della nostra società, inoltre, esige una catechesi più marcatamente missionaria, che si ottiene «rafforzando un cammino di

[12] Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, la Catechesi e la Cultura, Orientamenti pastorali *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 25 marzo 1982, in *Notiziario della CEI* 16 (1982) 3, 53-88.

[13] In una comunicazione dell'UCN dei primi anni Settanta, il testo era dato «già in fase di avanzata elaborazione»; cf G. Villani, *Un libro per la vita. Il catechismo degli adulti*, in *Notiziario dell'UCN* 3 (1974) 5, 118-128; 118. Per una presentazione sintetica dei lavori sul catechismo si veda G. Oggioni, *Iter di lavoro, contenuti e prospettive pastorali del Catechismo degli Adulti*, in *Catechesi* 50 (1981) 12, 11-20.

[14] Per la divulgazione del testo, accanto al *Notiziario dell'UCN*, ricco di puntuali indicazioni, si impegnano le riviste specializzate; cf, ad es., il *Dossier sul "Catechismo degli Adulti". Per la conoscenza, la presentazione e l'utilizzazione*, in *Catechesi* 50 (1981) n. 12; *Il catechismo degli adulti in prospettiva*, in *Via Verità e Vita* 30 (1981) n. 84.

[15] Si veda, ad es., G. Cavallon, *Educazione cristiana permanente. Linee di un itinerario di crescita nella fede*, in *Catechesi* 50 (1981) 1, 43-49.

[16] A Nemi (23-25 aprile 1983) ha luogo un importante Seminario di studi su "I catechisti degli adulti nella comunità cristiana", i cui atti sono riportati in *Notiziario dell'UCN* 12 (1983) 1, 3-100; cf pure il dossier *Catechista degli adulti*, in *Catechesi* 52 (1983) 12, 3-45.

[17] Cf G. Cavallon, *È possibile oggi evangelizzare gli adulti. Rassegna di esperienze e orientamenti operativi*, in *Catechesi* 54 (1985) 9, 7-20; A. Fontana, *Il coinvolgimento dei genitori come "adulti" in un cammino di fede. Un progetto ispirato ad alcune esperienze attuate nella diocesi di Torino*, in *Catechesi* 53 (1984) 15, 25-31.

[18] E. Ambrosanio, *La verifica dei catechismi e il 1° Convegno nazionale dei catechisti*, in *Notiziario dell'UCN* 15 (1986) 1-2, 67.

[19] CEI, Nota pastorale *La Chiesa italiana dopo Loreto*, 9 giugno 1985, in *Notiziario della CEI* 19 (1985) 9, 281-308.

[20] Il papa così si rivolge ai convegnisti: «Il movimento dei catechisti sarà tra voi adulto quando e nella misura in cui esprimerà itinerari di fede per adulti e susciterà un gran numero di catechisti di adulti»; Giovanni Paolo II, *Catechisti di qualità*, in: *1° Convegno Nazionale dei Catechisti (Roma, 23-25 aprile)*, Borgo San Dalmazzo (CN), Istituto Grafico Bertello [s.d.], 121.

[21] CEI, *Riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"*. Lettera dei vescovi, 3 aprile 1988, in ECEI 4, nn. 1014-1027. Abbreviata con: LR.

fede "adulto"»; per questo motivo vanno promossi degli itinerari «per la formazione sistematica e permanente del cristiano adulto nella fede» (LR, n. 7).

Il tema della "qualità" richiesta ai catechisti rimanda a quello della fede "adulta". L'attenzione si fonde con le istanze del piano pastorale della CEI per gli anni Ottanta, e su queste tematiche si confrontano i partecipanti ad alcuni importanti convegni: il *V Incontro europeo dei vescovi e dei responsabili nazionali della catechesi* (Roma, 17-20 aprile 1989) si confronta su: *Comunità responsabili della trasmissione della fede*;[22] il *I Incontro della commissione nazionale dei catechisti* (29 aprile - 1 maggio 1989);[23] il *XXIV Convegno nazionale dei direttori degli UCD* (Collevalenza, 26-29 giugno 1989) riflette su: *La catechesi della comunità per una fede adulta*.[24]

Le riviste specializzate, nel corso del decennio, dedicano più spazio alla CA.[25] Lo sguardo si spinge all'estero per trovare punti di riferimento significativi anche per la realtà italiana. Una buona diffusione ebbe la traduzione del testo francese: *La formazione cristiana degli adulti*.[26]

A fine decennio, grazie all'iniziativa intrapresa dall'UCN, è possibile una prima valutazione del percorso fatto e si individuano degli orientamenti per la CA.[27] Le esperienze sono raccolte nelle seguenti tipologie: a) *modelli di evangelizzazione e di rifondazione della vita cristiana*: catechesi parrocchiale di rifondazione della vita cristiana; catechesi nei centri di ascolto per la riscoperta del messaggio cristiano; catechesi sacramentale per adulti; catechesi dell'itinerario neo-catecumenale; b) *modelli di approfondimento della fede cristiana*: catechesi parrocchiale "al popolo"; catechesi dei gruppi biblici; catechesi di gruppi-sposi e gruppi-famiglie; catechesi delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. L'indagine mette in luce progressi e difficoltà nella CA, che fanno riflettere anche sulla qualità dell'intero impianto catechistico.[28]

2.3. Gli anni Novanta

Il decennio si apre con la pubblicazione del testo del *Consiglio Internazionale per*

[22] Cf *Notiziario dell'UCN* 18 (1989) 4/5, 227-254. Particolarmente significativa la relazione di E. Alberich, *Catechesi verso una comunità di adulti nella fede. Diventare adulto; una fede adulta; fede adulta e comunità*, in *Notiziario dell'UCN* 18 (1989) 4/5, 237-252; ripresa anche in *Catechesi* 59 (1990) 1, 27-38.

[23] Cf *Notiziario dell'UCN* 18 (1989) 2, 139-220. Nella relazione principale, la centralità della CA è la prima tra le scelte qualificanti evidenziate, cfr. S. De Giorgi, *La pastorale catechistica in Italia dopo il Convegno nazionale e per gli anni '90*, in *Notiziario dell'UCN* 18 (1989) 2, 164-165.

[24] Cf *Notiziario dell'UCN* 18 (1989) 6, 407-461.

[25] Ad es., la rivista *Evangelizzare* dedica alla tematica alcuni numeri: *Catechesi degli adulti*, 6 (1981) 4, 194-255; *Adulti a catechismo?*, 6 (1981) 9, 514-551; la rivista *Catechesi*, nella sezione "Metodologia catechistica", nel 1988 ospita sistematicamente le riflessioni sulla CA di G. Giusti.

[26] Centre National de l'Enseignement Religieux, *Formation chrétienne des adultes. Une guide théorique et pratique pour la catéchèse*, Paris, Desclée de Brouwer, 1986 [trad. it. *Formazione cristiana degli adulti. Una guida teorico-pratica per la catechesi*, Bologna, Dehoniane 1988]. Se ne veda il commento a cura di A. Fontana, *Nuove strategie per la catechesi degli adulti. Situazione, orientamenti, strategie*, in *Catechesi* 59 (1990) 2, 35-39.

[27] L. Soravito (ed.), *Rilevazione sulla catechesi degli adulti. Sintesi dei dati raccolti*, in *Notiziario dell'UCN* 18 (1989), allegato al n. 4/5, 317-406 (1-90); UCN, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*, a cura di L. Soravito, Torino-Leumann, Elledici 1990; L. Soravito, *Orientamenti per un progetto di catechesi con gli adulti*, Torino-Leumann, Elledici 1990.

[28] L'indagine del 1989 «ha evidenziato che la catechesi degli adulti in genere non suscita missionarietà né impegno sociale e politico nei cristiani, ciò pone inquietanti interrogativi sulla qualità della stessa catechesi, che appare di conservazione o restaurazione, e non piuttosto di provocazione e di profezia», C. Sarnataro, *Catechesi degli adulti per una chiesa missionaria*, in *Via Verità e Vita* 38 (1989) 124, 64-72; 69.

la Catechesi, che ebbe risonanza pure nella realtà italiana.[29] Gli *Orientamenti pastorali* della CEI,[30] a loro volta, hanno dei riferimenti significativi agli adulti: l'educazione alla fede li riguarda direttamente e comincia proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa (ETC, n. 7); le comunità ne devono essere consapevoli e favorire proposte forti, coinvolgendo nel dialogo reciproco giovani e adulti (ETC, nn. 28 e 45).

A Roma (16-18 febbraio 1990) ha luogo il Seminario su: *La catechesi degli adulti*.[31] A livello nazionale, l'attenzione alla formazione dei catechisti e, tra questi, ai catechisti degli adulti, trova espressione nel *III Incontro nazionale della Commissione dei catechisti* (L'Aquila, 19-21 aprile 1991), in cui si parla circa il: *Formarsi come catechisti per una catechesi adulta e permanente nella comunità cristiana*;[32] ma, soprattutto, nella *Nota sugli itinerari formativi dei catechisti* del 1991,[33] ai catechisti degli adulti è riservato il sesto itinerario.[34]

Il momento sicuramente più significativo è costituito dalla celebrazione del secondo Convegno catechistico nazionale, *Testimoni del Vangelo nella città degli uomini* (Roma, 20-22 novembre 1992),[35] che segna un momento di grande fervore intorno alla CA, fatto di iniziative di sensibilizzazione,[36] riflessione e sperimentazione. Dall'UCN erano stati appositamente forniti degli orientamenti di fondo e alcuni criteri per delineare specifici itinerari di fede.[37] Vari Uffici catechistici costituirono allora e resero operanti le *équipes* diocesane per la CA.

Uno dei punti più scottanti riguarda l'identità degli adulti cui fare riferimento,[38] mentre sono sufficientemente condivise le indicazioni dei vescovi italiani: l'affermata *priorità* e *centralità* della CA nei progetti pastorali diocesani; la *specificità della catechesi* rispetto ad altre forme di evangelizzazione e di altre forme pur valide di evangelizzazione e di attività formativa per gli adulti; la necessità di una *pluralità di itinerari* che sappiano coinvolgere gli adulti nella loro situazione esistenziale; l'ur-

[29] Consiglio Internazionale per la Catechesi, *La catechesi degli adulti nella comunità cristiana. Alcune linee e orientamenti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1990.

[30] CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90*, 8 dicembre 1990, in *Notiziario della CEI* 24 (1990) 12, 321-362. Abbreviazione: ETC.

[31] Cf *Notiziario dell'UCN* 19 (1990) 2, 81-133. Sono quattro le relazioni che hanno caratterizzato il Seminario: C. Ruini, *Chiesa in Italia oggi e catechesi degli adulti: una sfida e un compito prioritario per gli anni '90*; F. Garelli, *L'adulto e l'adulto nella fede*; G. Agostino, *Sfide e possibilità di una catechesi degli adulti oggi in Italia*; L. Soravito, *Il catechista degli adulti*. L'*Editoriale* del numero della rivista (pp. 83-85), curato da C. Nosiglia, riporta in sintesi i lavori del Seminario, organizzato intorno a tre ambiti: acquisizioni condivise; nodi e questioni che richiedono ulteriore ripensamento; orientamenti.

[32] Cf *Notiziario dell'UCN* 20 (1991) 3, 191-209. Sulla CA si vedano le pp. 206-209.

[33] UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione per i catechisti*, in *Notiziario dell'UCN* 20 (1991) 2, 83-148. Abbreviato in: OIFC.

[34] Cf *Notiziario dell'UCN* 20 (1991) 2, 135-139.

[35] *2° Convegno Nazionale dei Catechisti. Atti del Convegno "Voi siete il sale della terra" (Roma, 20-22 novembre 1992)*, Torino-Leumann, Elledici 1993.

[36] Nell'ottobre-novembre 1991 vennero realizzati tre Convegni (rispettivamente a Verona, Collevalenza e Paestum) per la mentalizzazione dei parroci. Cf UCN, *Gruppi di studio dei Convegni dei parroci*, in *Notiziario dell'UCN* 20 (1991), supplemento al n. 6; ad Assisi (22-26 giugno 1992) si era svolto il Convegno "unitario" dei direttori diocesani degli uffici catechistici, liturgici, caritas; cf, in particolare, A. Barbi, *Comunicazione della fede e catechesi degli adulti*, in *Notiziario dell'UCN* 21 (1992) 6, 239-250.

[37] UCN, *Adulti nella fede, testimoni di carità. Orientamenti per la catechesi degli adulti*, Torino-Leumann, Elledici 1990.

[38] Cf G. Giavini, *A "quali" adulti fare catechesi? Stimoli per la riflessione su uno dei problemi cruciali: l'identità dell'adulto cristiano oggi*, in *Catechesi* 61 (1992) 6, 37-45.

genza di *formare catechisti* degli adulti e animatori di gruppi d'adulti per una presenza di laici protagonisti nel loro cammino di fede nelle comunità.[39]

Durante i lavori del Convegno, accanto alle relazioni principali, le Commissioni di studio riflettono su cinque ambiti significativi: le comunità cristiane, gli adulti, la catechesi degli adulti, gli itinerari di fede, i catechisti degli adulti.[40]

Il Convegno nazionale spinge a considerare le famiglie come area privilegiata di CA. A questo argomento è dedicato il *XXVIII Convegno nazionale dei direttori degli UCD* (Collevalenza, 21-24 giugno 1993).[41]

Gli anni immediatamente successivi videro un grande interessamento per la CA, sia a livello teorico sia operativo. Intanto, sono questi gli anni dei *manuali* aggiornati di CA,[42] diventati punto di riferimento per gli operatori del settore; inoltre, il 13 settembre 1993, con lettera del Segretario generale della CEI, d'intesa con la Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, viene data formale costituzione a un *Gruppo nazionale di lavoro per il catecumenato*, come settore dell'UCN; l'anno successivo prende avvio il *Progetto culturale orientato in senso cristiano*; infine, si ha la pubblicazione del nuovo *Catechismo degli adulti* (CdA): *La verità vi farà liberi* (1995), accompagnato da una *Nota*,[43] frutto dei lavori del precedente Convegno nazionale e di un *Seminario nazionale per la sua presentazione* (Roma, 13-14 giugno 1995).[44]

Sulla CA riflette il *XXX Convegno nazionale dei direttori degli UCD* (Loreto, 27-29 giugno 1995),[45] come pure la *Commissione nazionale catechisti* (Roma, 27-28 aprile 1996).[46] L'*Incontro dei vescovi e dei responsabili nazionali della catechesi in Europa* (Roma, 12-15 aprile 1999) si concentra in particolar modo sulla famiglia: *La catechesi familiare in Europa*.[47]

Dai lavori del *III Convegno nazionale ecclesiale* (Palermo, 20-24 novembre 1995), accanto alla conferma delle indicazioni precedenti sulla CA, emerge forte l'esigenza di una maggiore attenzione all'impegno sociale e politico, avendo come punto di riferimento la dottrina sociale della Chiesa.[48]

Un'interessante valorizzazione del CdA è costituita dalle *Schede formative* in vista del Giubileo del Duemila.[49]

[39] Cf G. Amati, *Catechesi degli adulti: riflessioni ed esperienze. Richiami a documenti ecclesiali e presentazione di due "modelli" di catechesi,* in *Catechesi* 61 (1992) 6, 46-54; 47.

[40] La sintesi dei contributi delle Commissioni è riportata alle pp. 123-140 degli *Atti*. A vent'anni dalla loro formulazione, colpisce l'attualità della riflessione proposta. In riferimento diretto alla CA si veda: L. Soravito, *Orientamenti per la catechesi degli adulti emersi dalle Commissioni di studio del 2° Convegno nazionale dei catechisti,* in *Notiziario dell'UCN* 22 (1993) 1, 5-19.

[41] Cf *Notiziario dell'UCN* 22 (1993) 3, 103-122.

[42] Tra i più noti quelli di E. Alberich - A. Binz, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta,* Torino-Leumann, Elledici 1993 e *Forme e modelli di catechesi con gli adulti. Esperienze e riflessioni in prospettiva internazionale,* Torino-Leumann, Elledici 1995; inoltre: E. Biemmi, *Accompagnare gli adulti nella fede. Linee di metodologia catechistica,* Torino-Leumann, Elledici 1994; G. Giusti, *Comunità cristiana e catechesi degli adulti. Problemi e prospettive,* Torino-Leumann, Elledici 1991; R. Paganelli, *Formare alla fede adulta. Indicazioni per un cammino,* Bologna, Dehoniane 1996; L. Soravito, *La catechesi degli adulti. Orientamenti e proposte,* Torino-Leumann, Elledici 1998.

[43] CEI-UCN, *La catechesi e il Catechismo degli adulti. Orientamenti e proposte,* 20 maggio 1995, in *Notiziario dell'UCN* 24 (1995) 3, 129-153. Abbreviazione: Nota CdA.

[44] Cf *Notiziario dell'UCN* 24 (1995) 4, 171-206.

[45] Cf *Notiziario dell'UCN* 24 (1995) 6, 435-458.

[46] Cf *Notiziario dell'UCN* 25 (1996) 3, 93-120.

[47] Cf *Quaderni della Segreteria Generale della CEI* 3 (1999) n. 3.

[48] CEI, *Con il dono della carità dentro la storia,* 26 maggio 1996, n. 31, in *Notiziario della CEI* 30 (1996) 5, 180.

[49] *La catechesi nel progetto pastorale di preparazione al Giubileo. Schede per un itinerario catechistico con il Catechismo degli Adulti "La verità vi farà liberi". Anno pastorale 1996-1997,* in *Notiziario dell'UCN* 25

Negli anni immediatamente successivi, il *Direttorio Generale per la Catechesi*[50] ribadisce la centralità della CA che, in un processo di formazione permanente, orienta la catechesi degli altri momenti della vita (DGC, n. 171). Lo stesso documento (nn. 172-176) precisa le tipologie degli interlocutori, gli elementi e criteri propri della CA, i suoi compiti generali e particolari, le diverse forme in cui può esplicarsi. La CA è il "principio organizzatore" dei diversi processi di catechesi (DGC, n. 275).

La pubblicazione del CdA, il «"Catechismo" per eccellenza» (Nota CdA, n. 31), però, sembra segnare il punto di arrivo del progetto catechistico italiano com'era pensato nell'immediato post-concilio, con la centralità del catechismo per età. A metà del decennio matura infatti l'attenzione verso l'Iniziazione Cristiana (IC), che trova nelle tre *Note* il punto di riferimento centrale.[51] La prima e la terza hanno gli adulti come interlocutori privilegiati,[52] mentre la seconda ha comunque significativi riferimenti agli adulti, specie alle famiglie all'interno delle comunità cristiane.[53]

2.4. Il primo decennio del Duemila

I vescovi, negli *Orientamenti pastorali*,[54] scelgono di configurare l'intera pastorale secondo il modello dell'IC (CVMC, n. 57), orientandosi verso una proposta che, nei suoi fondamenti e nelle realizzazioni concrete, fa riferimento alla feconda esperienza del catecumenato antico (CVMC, n. 59). A tale scelta si affianca una sperimentazione dai risultati promettenti. Nel documento si ribadisce la necessità di cristiani dalla fede "adulta" e "pensata" (CVMC, nn. 45 e 50).

Allo stesso tempo, appare sempre più evidente che il recupero dell'IC, pur importante, perde gran parte della sua forza se non è fondato su un *primo annuncio* (PA) significativo. Su questa nuova istanza cominciano a concentrarsi le riflessioni degli esperti,[55] e nascono in Italia le prime sperimentazioni parrocchiali. Nel nostro Paese

(1996) 2, 3-64. Al CdA si ispira anche il progetto editoriale delle Paoline: *Per Cristo nello Spirito al Padre. Catechismo del Giubileo per la vita cristiana*, in *Via Verità e Vita* 45 (1996) n. 160.

[50] Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15 agosto 1997, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997. Abbreviato in: DGC.

[51] CEI - Consiglio Permanente, *L'iniziazione cristiana.* 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997; 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. Nota pastorale*, 23 maggio 1999; 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 8 giugno 2003, in: UCN (ed.), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*, Torino-Leumann, Elledici 2004.

[52] Cf G. Cavallotto, *Il documento della CEI sul Catecumenato. Le linee del documento*, in *Quaderni della Segreteria Generale della CEI* 1 (1997) 11, 59-74; UCN, *Seminario di studio su: L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti. Nota pastorale del Consiglio Episcopale permanente (Roma, 29 gennaio 1998)*, in *Quaderni della Segreteria Generale della CEI* 4 (2000) 34, 7-48; UCN, *Seminario di studio: L'iniziazione cristiana. Itinerari per il risveglio della fede (Roma, 24-25 settembre 2003)*, in *Quaderni della Segreteria Generale della CEI* 7 (2003) 29, 41-92; UCN, *Seminario di studio: "L'iniziazione cristiana". Itinerari per la confermazione degli adulti (Roma, 14-15 settembre 2004)*, in *Quaderni della Segreteria Generale della CEI* 8 (2004) 26, 41-111.

[53] Si veda, ad es., U. Montisci, *La famiglia nell'iniziazione cristiana: problema o risorsa?*, in *Catechesi* 73 (2004) 1, 55-64.

[54] CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.* Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000, 29 giugno 2001, in *Notiziario della CEI* 35 (2001) 5, 125-178. Documento abbreviato in: CVMC.

[55] In ordine di tempo, sulla tematica del PA si sono soffermati l'ultimo Convegno dell'Équipe Europea di Catechesi (EEC) che ha riflettuto su: *La conversione missionaria della catechesi* (Lisbona, 28 maggio - 2 giugno 2008), e l'XI Congresso dei vescovi europei e direttori nazionali per la catechesi che hanno dialogato su: *La comunità cristiana e il "primo annuncio"* (Roma, 4-7 maggio 2009). A livello

le linee guida sono contenute nella *Nota pastorale sul PA*;[56] a livello locale merita attenzione il testo dei vescovi della Lombardia.[57] Nella linea del PA si colloca anche la *Lettera ai cercatori di Dio*.[58]

La *Nota pastorale sulle parrocchie*[59] vede nel PA la prima azione pastorale che la parrocchia deve realizzare; anzi «di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (VMP, n. 6). Una parrocchia missionaria è chiamata a «servire la fede delle persone in tutti i momenti e luoghi in cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita e va educata» (VMP, n. 9).

Nel documento vengono rilevati alcuni cambiamenti sociali, culturali e antropologici in atto, che interessano la CA: il "nomadismo" fisico (diversa e variata dislocazione della vita familiare, del lavoro, del tempo libero, ecc.) che, psicologicamente, porta alla conseguenza di appartenere contemporaneamente a mondi diversi, distanti e perfino contraddittori; la necessità di "legami caldi"; il "bisogno del sacro" più per motivi di benessere personale che per ragioni di trascendenza (VMP, n. 2).

Vengono indicate tre situazioni spirituali nuove che esigono risposta: persone non battezzate che domandano di diventare cristiane (soprattutto provenienti dai flussi migratori); battezzati che vivono di fatto lontani dalla Chiesa, su una soglia mai oltrepassata, per i quali «la fede non va ripresa, ma rifondata»; battezzati la cui fede è rimasta allo stadio della prima formazione cristiana, una fede in qualche modo "sospesa" (VMP, n. 2).

Agli adulti va prestata rinnovata attenzione: vanno valorizzati i momenti, non solo comunitari, in cui si entra in contatto con il loro mondo; va favorito l'incontro personale, specie col sacerdote, e garantiti dei percorsi di IC (VMP, n. 7). Ciò richiede, però, che vengano rimodellati i ritmi di vita parrocchiali per renderli accessibili agli adulti (VMP, n. 9) e si pervenga a una "pastorale integrata" in cui si valorizzi l'apporto dei movimenti, associazioni e nuove realtà ecclesiali (VMP, n. 11).

Il testo precisa inoltre le condizioni che rendono possibile un intervento formativo: «L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo. Dagli

nazionale, l'esigenza di una parrocchia "missionaria" era già stata sollevata durante i lavori di alcuni Convegni nazionali dei direttori degli UCD di inizio millennio: *«Prendere il largo»: annuncio e catechesi in una Chiesa missionaria* (Bergamo, 25-28 giugno 2001), in *Notiziario dell'UCN* 35 (2001) n. 5; *Diventare cristiani in parrocchia: annuncio e iniziazione cristiana in una chiesa che cambia* (Rocca di Papa, 10-13 giugno 2002), in *Notiziario dell'UCN* 36 (2002) n. 6; *Il primo annuncio in parrocchia* (Rocca di Papa, 16-19 giugno 2003), in *Notiziario dell'UCN* 37 (2003) n. 6. Profetico, in qualche modo, è da considerarsi poi il breve documento dell'Ufficio Catechistico del Lazio, *Linee per un progetto di Primo Annuncio*, Torino-Leumann, Elledici 2002. Più recentemente, vanno ricordati il XLIII Convegno nazionale dei direttori degli UCD su *La nostra lettera siete voi (2 Cor 3,2). Ascoltare le domande, comunicare il Vangelo, condividere l'incontro con il Cristo* (Reggio Calabria, 15-18 giugno 2009), e il IX Forum catechetico organizzato a livello nazionale dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana su *Il primo annuncio nel cammino di fede. Con particolare attenzione al percorso del cammino dell'Iniziazione Cristiana* (Roma, 19-21 giugno 2009).

[56] Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, *Questa è la nostra fede*. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, 5 maggio 2005, in *Il Regno Documenti* 50 (2005) 11, 293-304.

[57] Vescovi delle Diocesi lombarde, *La sfida della fede: il primo annuncio*, Bologna, Dehoniane 2009.

[58] La *Lettera ai cercatori di Dio*, 12 aprile 2009, è stata preparata per iniziativa della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, ed è stata pubblicata dalle principali editrici cattoliche.

[59] CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, in *Notiziario della CEI* 38 (2004) 5/6, 127-162. Abbreviazione: VMP.

affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l'ambiente sociale; con il lavoro esprime la propria capacità creativa e assume responsabilità verso il mondo; nel riposo trova spazio per la ricerca dell'equilibrio e dell'approfondimento del significato della vita. Gli adulti di oggi risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità» (VMP, 9).

Il vero momento di discontinuità si registra al *Convegno nazionale di Verona* (16-20 ottobre 2006),[60] con il deciso passaggio dall'attenzione per le specifiche fasi di vita agli *ambiti* concreti in cui la vita personale e sociale si svolge: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza. Gli ambiti hanno una valenza antropologica che interpella ogni uomo, credente o non credente, chiamato a misurarsi per dare un senso alla propria esistenza. Va rilevato che, nonostante tutto, gli adulti non sono quasi mai tematizzati, ma come dati per scontati; anche la componente laicale di essere adulti – laicale come cultura anche fuori della Chiesa, quindi agnostica, ma significativa – è, in fin dei conti, poco riflettuta.

Nella *Nota* seguita al Convegno,[61] all'interno del cruciale tema della sfida educativa, è presente un riferimento agli adulti: «Ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti. La formazione, a partire dalla famiglia, deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti. Nello stesso tempo, le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la Parola di Dio e la vita di ogni giorno» (RSV, n. 17).

In riferimento agli adulti, meritano attenzione i *Convegni nazionali dei direttori degli UCD* che si sono realizzati nella seconda parte del decennio.

Nel *XL Convegno* (Olbia, 19-22 giugno 2006),[62] una robusta relazione di E. Alberich presenta il cammino della CA dal Concilio a oggi;[63] i laboratori organizzati presentano alcuni dei percorsi che si vanno attuando nelle diocesi italiane: gruppi biblici, itinerari di fede per fidanzati, percorsi catecumenali, itinerari di giovani coppie, itinerari dei genitori in riferimento all'IC, percorsi della religiosità "popolare", Azione Cattolica adulti.

Il *XLI Convegno* (Vasto Marina, 18-21 giugno 2007)[64] si sofferma in particolare sulle possibilità offerte alla CA dalle "transizioni nella vita", esemplificate nei laboratori: l'accompagnamento per persone separate, divorziate e risposate; nei momenti del lutto e della sofferenza.

[60] Una raccolta dei principali interventi è contenuta in *Il Regno Documenti* 51 (2006) n. 19.

[61] CEI, *«Rigenerati per una speranza viva» (1 Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*. Nota pastorale dell'episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 29 giugno 2007, in *Notiziario della CEI* 41 (2007) 4, 142-172. Abbreviata con: RSV.

[62] *«Il racconto della speranza». Annuncio e catechesi agli adulti nella Chiesa italiana in cammino verso il Convegno di Verona (Olbia, 19-22 giugno 2006)*, in *Notiziario dell'UCN* 35 (2006) n. 4.

[63] E. Alberich, *La catechesi degli adulti nel cammino del rinnovamento catechistico postconciliare e all'alba del nuovo millennio*, in *Notiziario dell'UCN* 35 (2006) 4, 25-48.

[64] *Passaggi di vita, passaggi di fede. Evangelizzazione e catechesi degli adulti nelle "transizioni" della vita (Vasto Marina - CH, 18-21 giugno 2007)*, in *Notiziario dell'UCN* 36 (2007) n. 3.

Il *XLII Convegno* (Genova, 16-19 giugno 2008) si concentra sul ruolo centrale delle comunità cristiane nella CA. I laboratori presentano nuovi ambiti di lavoro con gli adulti: l'immigrazione, il settore socio-politico, il volontariato, l'arte, l'esperienza delle sette.

Nel corso del decennio ci sono delle significative pubblicazioni che in vario modo contribuiscono ad approfondire il tema della CA.[65]

Un discorso a parte merita la riflessione dell'*Associazione Italiana Catecheti* (AICa): i temi dibattuti non affrontano esplicitamente il problema della CA ma, riflettendo sulla qualità del modello formativo, sui mutamenti per una catechesi che prenda le mosse dall'altro, sulla formazione della comunità e degli operatori pastorali, sui linguaggi, … prendono in esame dei nuclei vitali e contribuiscono a precisare l'orizzonte entro cui si muove l'intero impianto catechistico.

La CA costituisce una delle "attenzioni" privilegiate dell'*UCN* ed è stata recentemente dotata di una Commissione apposita. A livello di formazione di operatori pastorali si distingue la *Settimana estiva di formazione* (Siusi allo Sciliar).

I principali *movimenti, gruppi e associazioni* ecclesiali assicurano una sistematica formazione agli adulti che aderiscono alle differenti spiritualità.

È pure interessante la ricerca sull'autobiografia condotta dall'*Istituto Pastorale Pugliese*.[66]

Il decennio si chiude con la *Lettera a 40 anni dal DB* che, come si è visto, esprime una valutazione sul percorso realizzato dalla CA.

2.5. Il secondo decennio del Duemila

I vescovi, nei recenti *Orientamenti* per il decennio[67], ripropongono con determinazione l'urgenza della CA e la collocano al primo posto tra le priorità: «La cura della formazione permanente degli adulti e delle famiglie. Questa scelta qualificante, già presente negli orientamenti pastorali dei decenni passati, merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione delle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali. Un'attenzione particolare andrà riservata alla prima fase dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società» (EVBV, n. 55).

Il documento richiama il compito proprio della catechesi di educare la mentalità di fede in tutte le età della vita: «Per questo la catechesi sostiene in modo continuativo la vita dei cristiani e in particolare gli adulti, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni» (EVBV, n. 39); precisando, inoltre, che «il primo annuncio

[65] Senza pretese di esaustività, si ricordano: E. Alberich - A. Binz, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, Torino-Leumann, Elledici 2004; Gc. Barbon, *Nuovi processi formativi nella catechesi. Metodi e itinerari*, Bologna, Dehoniane 2003; E. Biemmi, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per gli animatori catechisti degli adulti e operatori pastorali*, Bologna, Dehoniane 2003; A. Binz - S. Salzmann, *Formazione cristiana degli adulti. Riflessioni e strumenti*, Torino-Leumann, Elledici 2001; A. Fontana, *Itinerario catecumenale con gli adulti. Sussidio per accompagnare a pensare e vivere da cristiani. Orientamenti per la catechesi*, Torino-Leumann, Elledici 2001; R. Paganelli, *Formare i formatori dei catechisti. Valori e itinerari sottesi al processo formativo*, Bologna, Dehoniane 2002; L. Soravito, *Rinnovare la parrocchia a partire dagli adulti. Riflessioni e schede di lavoro per operatori pastorali*, Milano, Paoline 2004, J. Vallabaraj, *Educazione catechetica degli adulti. Un approccio multidimensionale*, Roma, LAS 2009.

[66] Si veda, ad es., P. Zuppa - S. Ramirez (edd.), *Autobiografia e formazione ecclesiale*. Atti del Seminario di studi (Fasano, 12 marzo 2005) in collaborazione con AICa e LUA, Roma-Monopoli, Vivere in 2006.

[67] CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma 2010, 4 ottobre. Documento abbreviato con: EVBV.

è rivolto in modo privilegiato agli adulti e ai giovani, soprattutto in particolari momenti di vita come la preparazione al matrimonio, l'attesa dei figli, il catecumenato per gli adulti» (EVBV, n. 40).

Più in generale, il testo magisteriale invita a verificare le prassi formative delle comunità cristiane: «A livello locale, si tratta di considerare con realismo i punti di debolezza e di sofferenza presenti nei diversi contesti educativi, come pure le esperienze positive in atto. In particolare, si suggerisce un esame attento sia dei cammini di formazione dei catechisti, degli operatori pastorali e degli insegnanti di religione cattolica, sia dei percorsi educativi delle associazioni e dei movimenti» (EVBV, n. 53). Inoltre, suggerisce di verificare i processi di IC, aggiornando pure gli strumenti catechistici (EVBV, n. 54).

3. «DI FATTO, QUESTO OBIETTIVO PRIMARIO… È RIMASTO SPESSO DISATTESO DALLE NOSTRE COMUNITÀ»

Lo attestano i costanti riferimenti alla necessità di una evangelizzazione del mondo degli adulti e la denuncia delle carenze formative della comunità cristiana. Praticamente quasi tutti i documenti, nella sezione abitualmente riservata all'analisi della situazione, riportano riscontri di dato negativo. Il documento pastorale *Vivere la fede oggi*, ad esempio, riconosce che la crisi religiosa non risparmia l'Italia: «A prima vista [...] si potrebbe avere l'impressione che il popolo italiano conservi intatto il patrimonio religioso tradizionale. La nostra gente, quasi ovunque, continua a chiedere il battesimo, la comunione e la cresima per i propri figli, vuole celebrare il matrimonio in Chiesa ed esige la sepoltura religiosa. Ma quanti sono consapevoli degli impegni di vita cristiana che questi sacri riti presuppongono e coinvolgono? Le feste si rinnovano con puntualità e solennità, secondo le antiche consuetudini; i segni religiosi sono ancora presenti e dominanti nel panorama di un popolo, che da circa due millenni si gloria del nome cristiano, ma si può sempre dire che tutto questo nasca da un profondo senso religioso, da un'autentica fede cristiana?» (VFO, n. 3).

La dissociazione tra evangelizzazione e sacramenti è rilevata da *Evangelizzazione e sacramenti*: «L'influenza sociale e la tradizione ininterrotta di un Paese come il nostro, […] favorisce ancora il permanere di una pratica sacramentale. Ma non sapremmo dire se tale pratica sia davvero sempre una consapevole espressione di fede. E permangono anche, nel nostro Paese, solide tradizioni religiose […]. Ci chiediamo però se non sia opportuno verificare l'effettiva incidenza di queste tradizioni nella vita dei cristiani e se, comunque, non si ritenga utile purificarle da incrostazioni inopportune e riprenderle e vivificarle, soprattutto con adeguata catechesi» (EeS, n. 12). «Nella nostra situazione italiana la maggiore parte di adulti hanno già ricevuto il Battesimo e sono avviati, in qualche modo, alla vita cristiana. Molte volte, però, tutto questo avviene più per un fatto di tradizione, che per una scelta e una convinzione di fede» (EeS, n. 82).

Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, dopo aver parlato dell'urgenza di far maturare nei cristiani una fede adulta e matura (CVMC, n. 45), reputa insufficiente l'impegno a conseguire l'obiettivo: «Detto questo, non possiamo tacere come in

non poche comunità questo *lavoro formativo* e di aiuto al discernimento dei giovani e degli adulti sia carente o addirittura assente; è necessario allora maturare una decisione coraggiosa a cambiare le cose» (CVMC, n. 50).

La *Lettera alle comunità cristiane* nel quarantesimo del DB, in riferimento agli adulti, ricorda la loro indifferenza religiosa, l'analfabetismo religioso, il permanere nell'incertezza e nel dubbio, senza sentire il bisogno di risolvere i loro interrogativi. L'*irrilevanza* attribuita alla fede è dovuta anche al fatto che la formazione cristiana della maggior parte dei giovani e degli adulti si conclude nella preadolescenza (AeC, n. 8).

E le difficoltà di formazione permanente degli adulti sono riconosciute pure dai recenti *Orientamenti in tema di educazione* (EVBV, n. 5). Tutto ciò ha conseguenze sulle capacità testimoniali e educative degli adulti: «All'impoverimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. A soffrirne di più è la famiglia […]» (EVBV, n. 12).

Il mondo adulto assume il ruolo di paradigma della crisi: «Anche in Italia la presente stagione è marcata da un'incertezza sui valori, evidente nella fatica di tanti adulti a tener fede agli impegni assunti: ciò è indice di una crisi culturale e spirituale, altrettanto seria di quella economica» (EVBV, *Appendice*).

4. ALCUNI PUNTI DI RIFERIMENTO

Talvolta è possibile imbattersi in contributi che offrono delle interessanti sintesi sulla situazione della CA.[68] Io qui elenco, senza pretesa di esaustività, alcuni punti che ho ricavato dalle letture fatte sul tema in questo periodo.

4.1. Centralità della CA, sue motivazioni e tipologia degli interlocutori

Se all'inizio del secolo scorso la *Acerbo nimis* insisteva sulla necessità di istruzione *anche* agli adulti,[69] nel rinnovamento catechistico italiano post-conciliare da subito è affermata l'urgenza di una catechesi permanente e la *centralità* della CA (RdC, n. 124) e oggi questo, almeno teoricamente, è un dato acquisito. La "centralità" della CA va intesa correttamente: «Centralità non significa priorità rispetto alle altre forme di catechesi, ma esigenza di far convergere il progetto catechistico e i diversi itinerari attorno a un nucleo centrale di riferimento: la catechesi degli adulti appunto».[70]

Le *motivazioni principali di tale scelta* sono indicate dal DB e vengono ordinariamente riprese nei documenti successivi: rimandano al fatto che gli adulti «possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita

[68] Si vedano, ad es, i lavori del Seminario sulla CA, in *Notiziario dell'UCN* 19 (1990) 2, 81-133; o, più recentemente, il cit. E. Alberich, *La catechesi degli adulti nel cammino del rinnovamento catechistico postconciliare e all'alba del nuovo millennio*, 43-48.

[69] Pio X, Enciclica *Acerbo nimis*, 15 aprile 1905, in *Acta Sanctae Sedis* 37 (1904-1905) 623-624.

[70] C. Nosiglia, *Introduzione*, in *Notiziario dell'UCN* 19 (1990), 2, 83; si vedano pure DCG, n. 20 e DGC, n. 171.

nell'insegnamento anteriore»; poi, «sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane» (RdC, n. 124); e, comunque, esercitano un'influenza sui figli fino a quando questi non pervengono a una sufficiente autonomia (RdC, n. 137). La loro formazione appare indispensabile perché «nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della sua speranza, in proporzione alla maturità di fede degli adulti» (RdC, n. 124).

Le *tipologie di interlocutori* adulti sono bene riassunte dal DGC, n. 172:

« – adulti credenti, che vivono coerentemente la loro scelta di fede e ne desiderano sinceramente un approfondimento;

– adulti che pur battezzati non sono stati convenientemente catechizzati o non hanno portato a compimento il cammino di iniziazione cristiana, o si sono allontanati dalla fede, tanto da poter essere chiamati "quasi catecumeni";

– adulti non battezzati, ai quali corrisponde il catecumenato vero e proprio;

– adulti che provengono da confessioni cristiane non in piena comunione con la Chiesa cattolica».

4.2. Concetto corretto e aggiornato di catechesi

Non è sufficiente una catechesi per gli adulti ma è necessaria una *catechesi "adulta"*, che prenda sul serio le esigenze, la cultura, la domanda religiosa degli adulti e si rivolga a loro nella specifica condizione di adulti: «La CA va promossa oggi, con coraggio e creatività, al servizio di un nuovo tipo di credente e per un progetto rinnovato di Chiesa, più in consonanza con le esigenze evangeliche e più in sintonia con le domande profonde dell'uomo d'oggi».[71]

Parlare agli adulti di catechesi, però, risulta problematico, perché faticano a cambiare il paradigma mentale: per loro la "catechesi" coincide sostanzialmente col "catechismo" rivolto alle età infantili. Le scelte e le motivazioni del magistero ecclesiale sono chiare; ma, di fatto, quanto è sentita l'esigenza della catechesi degli adulti *dagli* adulti? C'è da parte loro una domanda di catechesi? Appare necessario lavorare per educare la domanda.

Vanno tenuti presenti anche i progressi realizzati dalla catechetica che ha prodotto negli ultimi decenni tutta una serie di riflessioni che hanno provveduto a *riconfigurare correttamente la catechesi all'interno del processo evangelizzatore* della Chiesa. Tra l'altro, ha restituito la giusta centralità ad alcuni aspetti che nel passato, soprattutto nella pratica, rischiavano di rimanere in ombra: in particolare, ha evidenziato la natura missionaria ed ecclesiale dell'atto catechistico, come pure la sua finalità eminentemente cristocentrica e ne ha messo in luce la profonda dimensione educativa:

– Nell'attuale contesto di neo-paganesimo, anche se non è priva di conseguenze problematiche, si va progressivamente affermando la prospettiva che colloca le responsabilità della catechesi in un'*ottica risolutamente missionaria*, recuperando il suo significato originario: «La catechesi non è quindi per nulla identificata con la società cristiana dove (quasi) tutti sono battezzati da bambini. Al contrario, è primariamente presente ovunque il Vangelo è annunciato in vista della conversione e della fede in Gesù Cristo».[72]

[71] E. Alberich, *Adulti (Catechesi degli)*, in J. Gevaert (ed.), *Dizionario di Catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 1986, 17.

[72] J. Gevaert, *Studiare catechetica*. Edizione interamente rinnovata, a cura di U. Montisci, Roma, LAS 2009, 11.

Un punto che rimane da *precisare* è il *rapporto tra PA e catechesi* (in riferimento agli adulti); non appaiono sempre ben definiti, infatti, il campo di azione, i destinatari e le peculiari caratterizzazioni dell'uno e dell'altra, come pure gli aspetti di complementarità e di unità che PA e catechesi hanno nel processo globale di formazione alla mentalità di fede e di vita cristiana dell'adulto.

– Un altro spostamento d'accento è quello che considera la catechesi in primo luogo come un *atto relazionale e comunicativo*. La catechesi, cioè, è chiamata non tanto – o non solo – a trasmettere un bagaglio di conoscenze ma a favorire la comunione del convertito con Gesù Cristo; suo scopo definitivo, infatti, «è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo» (DGC, n. 80). I suoi compiti fondamentali consistono nell'aiutare a conoscere, celebrare, vivere e contemplare il mistero di Cristo; essa abilita il cristiano a vivere in comunità e a partecipare alla vita e alla missione della Chiesa (DGC, nn. 85-86). L'attenzione è posta meno sui contenuti e più sulla persona da mettere in relazione con il Signore e con la comunità cristiana. La catechesi viene definita come «quella forma particolare del ministero della Parola che fa maturare la conversione iniziale, fino a farne una viva, esplicita e operativa confessione di fede» (DGC, n. 82).

– Viene anche recuperato il ruolo della *comunità come soggetto evangelizzatore*. Oggi, nonostante le resistenze derivanti da una radicata mentalità di delega e la fatica che nasce dalle accresciute responsabilità per tutti, cresce la consapevolezza che soggetto della catechesi è l'intera comunità cristiana. Questa presa di coscienza porta a pensare che il problema della catechesi non si risolve attaccandosi alla catechesi e alla formazione dei catechisti, ma restituendo a tutta la comunità la sua coscienza generativa e formativa.

– La catechesi è *azione educativa*: il rapporto tra evangelizzazione ed educazione appare la "via" per la comunicazione della fede alle nuove generazioni. La catechesi, specie quella di iniziazione, proposta ai bambini e ai ragazzi tra i 7 e i 14 anni, costituisce uno degli elementi fondativi di una vera e propria educazione cristiana.[73] Il DGC (n. 147) riassume l'istanza nell'espressione «evangelizzare educando ed educare evangelizzando».[74]

Di tali progressi la CA deve fare tesoro se vuole essere adeguata ai nostri tempi!

4.3. L'adulto nella fede

Il DGC, n. 173, afferma che «la catechesi degli adulti richiede di identificare accu-

[73] Lo ricorda la dichiarazione conciliare sull'educazione cristiana: «Nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica»; Concilio Vaticano II, *Gravissimum Educationis*, n. 4, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1: *Documenti Ufficiali del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Bologna, Dehoniane 1985[13], n. 829.

[74] Nella Parte III, «La pedagogia della fede», del DGC, il n. 147 significativamente titola: *Evangelizzare educando ed educare evangelizzando*, e attesta: «Ispirandosi in continuità alla pedagogia della fede, il catechista configura il suo servizio come qualificato cammino educativo, ossia da una parte aiuta la persona ad aprirsi alla dimensione religiosa della vita e dall'altra propone a essa il Vangelo, in maniera tale che penetri e trasformi i processi di intelligenza, di coscienza, di libertà, di azione, così da fare dell'esistenza un dono di sé sull'esempio di Gesù Cristo. A questo scopo, il catechista conosce e si avvale del contributo delle scienze dell'educazione cristianamente intese».

ratamente i tratti tipici del cristiano adulto nella fede» per tradurli poi in obiettivi, contenuti e metodologie appropriate.

Si è visto che uno dei problemi che si è dovuto (e si deve sempre) affrontare è quello della *precisazione dell'identità dell'adulto nella fede*.

Dare una definizione univoca di "adulto" è un compito arduo. L'UNESCO, nel 1976, si limita a descrivere gli adulti come «quella categoria di persone la cui società di appartenenza considera tali».[75] Quando utilizziamo la parola "adulto", infatti, evochiamo una vasta gamma di significati: «Il termine in questione si riferisce alcune volte ad uno stadio del ciclo della vita individuale; altre volte allo stato sociale di una comunità riferito alla qualifica di coloro che ne fanno parte; può riferirsi, ancora, ad un componente di un gruppo eterogeneo per distinguerlo da un bambino, da un adolescente oppure un giovane».[76]

I documenti ecclesiali si sforzano di dare indicazioni. Il DB, accanto al celeberrimo n. 38, fornisce un concetto di *maturità* caratterizzata da: «più profonda armonia della personalità, da più ricco e consapevole possesso della verità, dal saper far dono di sé nell'amore, dalla piena coscienza di precise responsabilità nella Chiesa e nella convivenza sociale. La testimonianza cristiana nella famiglia, nella professione, nel mondo sociale e politico, nella comunità ecclesiale, rappresenta l'impegno fondamentale di una fede che deve animare ogni momento della vita» (RdC, n. 139).

Fuori dall'Italia, un recente documento canadese afferma che il credente – un discepolo che fa la volontà del Padre – è caratterizzato dalla capacità di «narrare la propria esperienza di salvezza e di liberazione, di testimoniare, di leggere la Scrittura e di attualizzarla, di situare la propria esperienza religiosa in rapporto alla tradizione cristiana, di cercare le ragioni del credere e sviluppare l'intelligenza della fede, di condividere la sua fede e di renderne ragione, di prendere la parola all'interno della propria fede cristiana, di dialogare con differenti categorie di persone, di discernere i segni dei tempi».[77]

Tutto sommato, l'adulto nella fede, nella mentalità comune, viene individuato attraverso criteri cronologici. Da parte degli esperti, tradizionalmente, ci si basa su criteri psico-antropologici.[78] Può forse tornare utile per la nostra riflessione un'annotazione del Caprioli sul concetto di cristiano "iniziato": «In questa prospettiva di figura di "cristiano iniziato" restano ridimensionate tutte quelle figure di "cristiano adulto", "cristiano maturo" […] immediatamente accostate all'età psicologica. Diventare adulto, diventare maturo, pur integrandosi nel cammino antropologico delle età e della psicologia evolutiva dell'uomo, è cammino originario, specifico, da realizzare per se stesso in forma continuativa e differenziata, fondato sulla Parola lungamente appresa, il Sacramento celebrato e il riferimento organico e stabile con la comunità».[79]

[75] Cf UNESCO, *Recommendation on the Development of Adult Education*, Nairobi, 26 novembre 1976, in http://www.unesco.org/education/pdf/NAIROB_E.PDF (19.10.2008), 2.

[76] J. Vallabaraj, *Educazione catechetica degli adulti*, 23. L'autore elenca nelle pagine successive una serie di tentativi di possibili definizioni.

[77] Assemblée des évêques du Québec, *Jésus Christ chemin d'humanisation. Orientations pour la formation à la vie chrétienne*, Montréal, Médiaspaul 2004, 33-34.

[78] Si veda, ad es., la riflessione di E. Alberich, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001, 135-146, in cui il noto catecheta spagnolo descrive la maturità religiosa come interiorizzazione di atteggiamenti nelle dimensioni conoscitiva, affettiva e comportamentale.

[79] A. Caprioli, *Un itinerario per "diventare cristiani"*, 26.

È da sottolineare che un concetto che si va rapidamente diffondendo per definire l'adulto nella fede è quello di "discepolo".

4.4. Una via "italiana" alla CA?

La CA va pensata oggi per una nazione in cui la situazione religiosa, accanto a tante caratteristiche simili, mostra delle differenze rispetto a quelle di gran parte del continente. Anche qui da noi si fa sentire forte l'istanza missionaria e l'urgenza del PA, ma in un contesto che presenta modalità peculiari di vivere la fede.

Infatti, se è vero che l'Italia da cattolica è diventata «genericamente cristiana»,[80] è anche vero che la secolarizzazione della mentalità, pur operante, non appare ancora in grado di soppiantare le tracce dei riferimenti cristiani:[81] «Da noi non ci sarà più un rapporto innocente con il cristianesimo; nel bene come nel male. Il cristianesimo che cerca di impiantare il seme originario dell'evangelo nel mondo che si trasforma ora, incontra sempre da qualche parte un cristianesimo già insediato in un mondo precedente". Anzi proprio il peso di un'eredità troppo cospicua sembra condizionare l'abbandono di molti che se ne vanno e la stanchezza di altri che restano. Certamente possiamo dire che l'ignoranza religiosa e la confusione culturale hanno creato una specie di analfabetismo religioso di ritorno, ma non possiamo dire che l'Italia sia un terreno sgombro e neutrale, dove l'annuncio parte da zero».[82]

Ne consegue la necessità di destrutturare l'immaginario religioso delle persone perché l'annuncio non viene fatto in un terreno vergine, ma fortemente inquinato da presunta conoscenza, fraintendimenti e pregiudizi rilevanti nei confronti del cristianesimo.

4.5. I soggetti della CA

La *comunità* è origine, luogo e meta della catechesi (DGC, n. 254), è la "prima catechista" nel compito di educare la fede. L'analisi della situazione, però, mostra l'incapacità delle nostre comunità cristiane a realizzare la CA su vasta scala, a dimensione popolare, in modo incisivo ed efficace. Essa è chiamata a valorizzare le opportunità di incontro con gli adulti ma, soprattutto, a maturare atteggiamenti di accoglienza e ascolto (cf CVMC, n. 57).

Sui *catechisti* laici e la loro formazione esiste un'ampia letteratura. Va ricordata la specificità del percorso formativo inerente la qualificazione degli operatori pastorali che lavorano con gli adulti. Un ruolo importante è attribuito ai *sacerdoti* e ai parroci in particolare. Sono diffuse però le lamentele sulla qualità della loro formazione iniziale e permanente e su un certo diffuso disinteresse per l'attività catechistica. La CA è oggi condotta avanti soprattutto dai *movimenti, associazioni e gruppi*. Il loro rapporto con la catechesi parrocchiale è precisato nel DGC (n. 262).

[80] Cf P. Segatti - G. Brunelli, *Ricerca de "Il regno" sull'Italia religiosa: da cattolica a genericamente cristiana*, in *Il Regno Attualità* 55 (2010) 10, 337-351.

[81] Cf E. Biemmi, *La catechesi in Europa. Una nuova "geografia della fede" per un nuovo primo annuncio della fede*, in *Catechesi* 79 (2009-2010) 1, 3-15.

[82] Gp. Ziviani, *La formazione per il primo annuncio: i cristiani, le comunità, gli accompagnatori*, relazione tenuta al XLIII Convegno nazionale direttori degli UCD, Reggio Calabria, 15-18 giugno 2009, in http://www.chiesacattolica.it/pls/cci_new_v3/v3_s2ew_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=6855, 33.

Nelle indicazioni per una "agenda pastorale" gli *Orientamenti* di inizio millennio invitano a «riflettere sulla creazione e valorizzazione di nuovi ministeri laicali di tipo missionario: visitatori delle famiglie, moderatori di gruppi di ascolto, responsabili di incontri con gli adulti, in particolare con i genitori che chiedono i sacramenti dell'iniziazione cristiana per i loro figli, ecc.» (CVMC, *Agenda*, 4h).

4.6. Necessità di interventi programmati

Va superata la dispersione frequente nelle nostre comunità: in Italia si parla di "pastorale integrata"; il DGC richiama l'urgenza di un effettivo coordinamento della catechesi (n. 272) e auspica la messa in opera di un «articolato e coerente progetto diocesano di catechesi», di cui la CA deve essere l'*asse portante* (n. 274).

Tutto il "sistema catechetico", con la CA al centro, va inserito vitalmente nel più ampio "progetto pastorale" della comunità. Va ricercato un collegamento più vitale e profondo con la liturgia e la diaconia. Un certo primato spetta al PA e alla catechesi di iniziazione, come forma più importante di CA.

4.7. Luoghi della CA

La *parrocchia* è riconosciuta il luogo per eccellenza di tutta l'attività catechistica; persino «i movimenti e le associazioni, in ordine alla catechesi, non sono una alternativa ordinaria alla Parrocchia, in quanto questa è comunità educativa di riferimento propriamente tale» (DGC, n. 262c). Va ulteriormente riscoperto e potenziato il ruolo della *famiglia* come luogo di educazione alla fede.

I documenti indicano già dei luoghi in cui si può realizzare la CA.[83] A questi, forse, si possono aggiungere le opportunità offerte dagli incontri degli organismi di partecipazione parrocchiale, oppure dalle confraternite, che vivono un momento di riscoperta nelle nostre comunità, i diaconi permanenti...

4.8. Gli itinerari formativi

Un'altra acquisizione è l'urgenza di mettere a punto *itinerari di catechesi differenziati*, inseriti all'interno della vita ecclesiale della comunità.

Tenuto conto che il *catecumenato degli adulti* contiene i criteri ispiratori di ogni catechesi e la CA ne è la forma principale (DGC, n. 59), è *ampia la rassegna di attività* che si possono ricondurre alla CA.[84] In esse è presente o l'accentuazione del carattere "popolare" della CA o la tendenza a curare il piccolo gruppo o la piccola comunità: due diversi atteggiamenti suffragati l'uno e l'altro da validi motivi.

Nella pastorale ecclesiale sono frequenti due polarità, i cui limiti più evidenti consistono nella convinzione che l'accostamento all'umano possa valere direttamente come mediazione evangelica o, all'opposto, che l'efficacia della Parola non implichi il dovere dell'attenzione educativa. Tali istanze vanno adeguatamente correlate.

In generale, tra gli aspetti positivi, vanno elencati il diffondersi della domanda di

[83] Cf nota 8.

[84] Cf nota 7. Si veda anche E. Alberich, *La catechesi degli adulti nel cammino del rinnovamento catechistico postconciliare e all'alba del nuovo millennio*, 31-35; cf DGC, n. 176.

formazione da parte di molti adulti del nostro tempo; l'affermarsi di diversi processi *catecumenali*, per cominciare o ricominciare a credere; la riscoperta del primato della Parola di Dio e l'interesse per la *Bibbia*; la riaffermazione della centralità dell'*adulto* nella vita della comunità cristiana; la volontà di *dialogo* tra fede e vita, tra fede e cultura. Non mancano aspetti problematici come: l'empirismo e l'approssimazione che talvolta caratterizza questa prassi pastorale; il suo carattere quasi esclusivamente intraecclesiale; la presenza di forme di CA "infantilizzanti"; le difficoltà di linguaggio e di comunicazione; il frequente andamento clericale e paternalista.

Oggi va considerata anche l'istanza di una catechesi "intergenerazionale".

4.9. I contenuti

I criteri di presentazione del messaggio cristiano nella sua interezza, autenticità e sistematicità, e i compiti generali della CA sono ricordati dal DGC (n. 175). Va detto che una catechesi degli adulti veramente "adulta", esige un ripensamento serio dei contenuti della catechesi. La CA deve rimanere sempre attenta ai problemi degli adulti (RdC, n. 139) e impegnarsi a *portare il messaggio sul terreno concreto della gente*: i valori, i problemi etici del vivere e del convivere…

Si inserisce qui il problema della sussidiazione: l'attenzione alla cosiddetta "istanza veritativa",[85] è garantita semplicemente dall'adozione di un testo di *catechismo*? Qual è la sua funzione? Quali le condizioni che lo rendono efficace?

4.10. Le metodologie

La scelta del modello globale di intervento educativo è determinante.[86]

Oggi ha acquistato rilevanza il termine "*apprendere*", concetto cruciale che ha il pregio di rivalutare la dimensione soggettiva di chi partecipa e di mettere in luce la rilevanza dell'inter-azione, dello scambio, del dialogo, dell'*apprendere insieme*.

L'apprendimento pone l'accento sulla persona e va curato nell'ottica della loro trasformazione. Le domande sono: che cosa forma un adulto? Qual è l'esperienza che lo cambia? Sotto questo profilo, appare promettente la scelta della metodologia "laboratoriale", fatta propria pure dal recente documento sulla formazione dei catechisti.[87]

Non va trascurato il tema dell'*autoformazione*.

A livello teorico rimane il problema della terminologia da utilizzare: il termine "catechesi" appare obsoleto; meglio allora "formazione"? Oppure "educazione"? A livello concreto occorre riflettere sul tempo che gli adulti possono dare alla catechesi, che pare veramente scarso; fa pensare, tuttavia, l'esperienza dei movimenti, all'interno dei quali gli adulti trovano il tempo per frequentare…

Insomma: ci vogliono discernimento e creatività!

[85] Si veda, ad es., G. Cravotta, *L'istanza veritativa nella catechesi. Quadro problematico e orientamenti per la riflessione*, in *Catechesi* 55 (1986) 9, 23-31; E. Alberich, *L'istanza veritativa nell'atto catechistico*, in *Catechesi* 56 (1987) 1, 9-18.

[86] Cf L. Meddi, *Il metodo nella catechesi degli adulti*, in *Credere Oggi* 19 (1999) 111, 75-85.

[87] UCN, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, in Id., *La formazione dei catechisti. Documenti e orientamenti della CEI*, Torino-Leumann, Elledici 2006, 93-126.

CONVEGNO NAZIONALE

AICa ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI

apprendere nella comunità CRISTIANA

COME DARE "CONTESTO" ALLA CATECHESI?

SELVA di FASANO (BR)

25-27 settembre 2011

SEDE DEL CONVEGNO

Hotel Sierra Silvana
Via D. Bartolo Boggia, 5
72015 Selva di Fasano (Br)
Tel. 0804331322
htpp://www.sierrasilvana.com

ISCRIZIONI • PRENOTAZIONI • COSTI

– Iscrizione al convegno: **40** €
– Soggiorno in camera singola per l'intero convegno: **100** €
– Iscrizione al convegno e prenotazione del soggiorno entro il 10 luglio 2011 con mail indirizzata a **segreteria@catechetica.it**

Domenica 25 settembre

Ore 15.30
Apertura del convegno
Salvatore Currò
Presidente AICa

Ore 16.30
APPRENDERE NELLE ORGANIZZAZIONI/ APPRENDERE NELLA COMUNITÀ CRISTIANA
Relazione base (a più voci) con interventi di:
– *Giuditta ALESSANDRINI (Università di Roma Tre)*
– *Serena NOCETI (Facoltà Teologica di Firenze)*
– *Luciano MEDDI (Università Urbaniana di Roma)*
– *coordinamento di Pio ZUPPA (Facoltà Teologica Pugliese)*

Ore 18.30
Dialogo in assemblea

Ore 20.00
Cena. Serata libera

Lunedì 26 settembre

Ore 9.00
COMUNITÀ CRISTIANA ED EDUCAZIONE: NODI E IMPLICANZE CATECHETICHE PER LA PRASSI
Sessione di approfondimento e di confronto
– Rilancio della tematica (*Ubaldo MONTISCI, Università Salesiana di Roma*)
– Dialogo in gruppi

Ore 12.30
Pranzo

Ore 14.30
"PIETRA CHE CAMMINA": IL RACCONTO
Confronto con l'esperienza dell'Istituto Pastorale Pugliese (IPP), a cura del direttore dell'IPP Sandro RAMIREZ e dell'Équipe dell'Istituto

Ore 16.30
– Visita guidata a chiese rupestri
– Celebrazione eucaristica

Ore 20.00
Cena associativa

Martedì 27 settembre

Ore 9.00
SESSIONE ASSEMBLEARE FINALE: DARE "CONTESTO" ALLA CATECHESI: CIOÈ…
– Ripresa del dialogo in assemblea
– Restituzione dei relatori (proff. Alessandrini - Noceti - Meddi)

Ore 12.45
Conclusione del Convegno

il tema I

EDUCAZIONE, PASTORALE E CATECHESI / 1

Gli *Orientamenti pastorali* della CEI per il decennio 2010-2020 invitano a ripensare non solo la catechesi ma tutta la pastorale alla luce del compito educativo cui anche la Chiesa è chiamata. *Catechesi* intende recare il suo contributo a tale riflessione, in questo e nei fascicoli successivi, con una articolata serie di interventi affidati al catecheta ***Luciano Meddi***, docente all'Urbaniana. Il suo studio prende avvio dall'analisi critica di alcuni concetti chiave come *generazione* e *relazione*, associati dal documento programmatico dell'episcopato italiano a quello di *educazione*. Al riguardo, in questo primo intervento l'Autore si chiede in particolare se la categoria di educazione intesa come generazione sia applicabile a tutti i momenti e a tutte le età della formazione cristiana, o se non sia più opportuno, per le fasi più mature dell'esistenza del cristiano, ricorrere ad altre visioni dell'educazione stessa. Il quesito è importante perché mette in gioco l'ideale di credente cui si vuole mirare attraverso l'azione pastorale e catechistica.
Allo stesso alveo tematico può, sostanzialmente, essere ricondotta la riflessione del catecheta ***Salvatore Currò***, presidente dell'Associazione Italiana Catecheti (AICA).
Tenendo presente gli *Orientamenti* che qualificano la catechesi come «primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice» (n. 39), egli insiste sulla necessità che la catechesi stessa si qualifichi sempre più come un "processo", sia per fedeltà alla natura della Rivelazione, che è "processo" per eccellenza, sia per una più efficace azione educativa attraverso il ministero catechistico. L'intervento risulta anche un significativo apporto al convegno che l'AICA terrà nel prossimo mese di settembre, il cui programma è illustrato all'interno di questo fascicolo.

IL RITORNO DELL'EDUCATIVO NELLA PASTORALE / 1

Luciano Meddi

Bisogna riconoscere il coraggio dei recenti *Orientamenti*[1] a riaprire la riflessione sulla questione educativa nella pastorale. Questa sembrava ormai definita, dopo le indicazioni degli anni precedenti tutte racchiuse nella scelta della *comunicazione* e della *metodologia catecumenale* per la iniziazione cristiana. Il documento, con le citazioni del discorso di Benedetto XVI a Roma e alla CEI,[2] sembra riproporre la questione della interpretazione della crisi in cui si trova la pastorale senza ricorrere solo a difficoltà esterne che derivano dalla cultura. Siamo invece invitati a rivedere le logiche pedagogiche dell'intero sistema educativo ecclesiale, dalle sue finalità, agli itinerari e alle pratiche pastorali.

La "cifra" educazione, tuttavia, è espressione complessa che richiede un continuo approfondimento. Il suo vocabolario è incerto, usato con significati a volte differenti e contrastanti. Inoltre le diverse realtà ecclesiali utilizzano il termine con riferimenti a pratiche molto personali.[3] Dare un contributo al dibattito in vista di una piena *receptio* del documento è dunque lavoro impegnativo. Poiché molte sono le discussioni e le contrapposizioni in atto, occorrerà prendere come via maestra quella di una *riconciliazione tra le diverse prospettive*. Non quindi una selezione arbitraria o preconcetta, ma un dialogo, un ascolto e una presentazione serena delle diverse posizioni.

Bisogna riconoscere agli Orientamenti il coraggio di riaprire la riflessione sulla questione educativa nella pastorale.

1. PROSPETTIVE DEGLI *ORIENTAMENTI*

La lettura del documento ci offre diverse richieste di comprensione e approfondimento. Per l'interesse di questa riflessione vengono qui sottolineati i

temi della "definizione" della natura e dei compiti dell'agire educativo.

1.1. L'importanza di analizzare la crisi pastorale dal punto di vista educativo

I vescovi fin dalla *Introduzione* denunciano la crisi educativa nella società e le difficoltà nel processo di trasmissione dei valori alle nuove generazioni e di formazione permanente degli adulti (n. 5). Seguendo le riflessioni di Benedetto XVI attribuiscono questa situazione allo scetticismo riguardo la stessa possibilità di educare. Riconoscere il primato di Dio è infatti la radice dell'educazione in quanto fiducia nella vita. Questa affermazione viene ripresa e meglio definita nel c. I (*Educare in un mondo che cambia*), dedicato alla verifica dei processi educativi nella società. In buona sostanza il motivo della crisi educativa è da identificarsi con la mancanza di una antropologia educativa profonda e aperta al trascendente. Questa chiusura della cultura porta a privare l'educazione di una lista di autentici valori e quindi di vere finalità educative (cf soprattutto i nn. 9-12).

Il motivo della crisi educativa è da identificarsi con la mancanza di una antropologia educativa profonda e aperta al trascendente. Questa chiusura porta a privare l'educazione dei valori.

Ma il documento, sempre nella *Introduzione*, ci offre anche un'altra riflessione che riguarda gli esiti dei processi formativi dentro la comunità cristiana. Citando l'intervento del papa alla diocesi di Roma, si riconosce che siamo di fronte a «"una grande 'emergenza educativa', confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi"» (n. 3). Questa affermazione viene messa in collegamento con le recenti scelte della CEI che avvertono che «si è fatta strada la consapevolezza che è proprio l'educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni» (n. 3). I vescovi chiedono un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti (n. 3; cf il c. V: *Indicazioni per la progettazione pastorale*). In questo contesto la *questione* educativa riguarderebbe non la mancanza di finalità trascendenti, ma l'analisi delle cause della infruttuosità del processo pedagogico della comunità.

La scelta educativa viene invocata per realizzare l'obiettivo evangelizzante del decennio appena concluso. La svolta della Chiesa italiana in ordine alla «comunicazione della fede» (2001) è stata rafforzata dalla decisione del Convegno di Verona di impegnarsi per una pastorale che, convergendo sull'unità della persona, sia in grado di «"rinnovarsi nel segno della speranza integrale, dell'attenzione alla vita, dell'unità tra le diverse vocazioni, le molteplici soggettività ecclesiali, le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana"» (n. 3). Una scelta di evangelizzazione che ha fatto l'opzione di declinare la testimonianza nel mondo secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana, cercando nelle esperienze quotidiane l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio (n. 3, citando la nota dopo Verona[4] al n. 1). La riflessione educativa, quindi, viene richiesta per *realizzare* un annuncio che leghi fede e vita quotidiana.

In sintesi, la sfida o impegno educativo è richiesto dalla pastorale per *due gruppi di ragioni*. Per dare realizzazione alla svolta evangelizzatrice e per superare la crisi dei percorsi già in atto nelle comunità.

1.2. L'idea di educazione cristiana del documento: educazione come relazione generativa

Non è facile descrivere quale sia la logica che deve guidare l'insieme del dispositivo educativo ecclesiale, anche perché il documento stesso afferma di non voler dare una definizione di educazione. Si può trovare al riguardo una riflessione organica nel c. III, *Educare, cammino di relazione e di fiducia* (nn. 25-34). Il titolo lascia già intravedere l'architettura del capitolo che è costruito attorno a 7 passaggi: l'icona biblica (n. 25); la relazione come nucleo della identità educativa (nn. 26-27); la descrizione del processo educativo (n. 28); le competenze principali dell'educatore (nn. 29-30); i compiti oggi più urgenti in riferimento ai destinatari (nn. 31-32); la descrizione dei luoghi oggi più favorevoli (n. 33); il ricordo dell'impegno della comunità cristiana (n. 34).

Alcune osservazioni vengono già date fin dall'inizio: «Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine adeguato nella loro maturazione» (n. 26; cf pure i nn. 28 e 31-32).

Tempo, relazione e relazione educativa, prendere posizione verso la proposta cristiana, la via della libera adesione, la verifica concreta nella vita, sono elementi decisivi di un dispositivo educativo. Questa descrizione potrebbe definirsi come una indicazione di *processo educativo*.

A guida di tutto questo processo viene posta una rinnovata idea di *relazione educativa* a volte intesa come *relazione generativa* (n. 27). Generatività che, tuttavia, significa anche genitorialità e per la quale si chiede un nuovo equilibrio tra la dimensione materna e paterna. Questa generatività va collegata a quella della comunità cristiana (n. 27). La riflessione sulla *relazione educativa in quanto generativa* e responsabile della cura delle nuove generazioni appare, quindi, la proposta del documento.

«Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale».

Queste indicazioni mostrano il superamento della prospettiva "magisteriale" o solamente "kerigmatica" di alcuni processi pastorali precedenti. Soprattutto l'insistenza sul fattore "tempo" sembra indicare il superamento della organizzazione scolastica dei momenti formativi propri della comunità ecclesiale.

L'obiettivo che questo dispositivo educativo persegue è quello di sostenere la decisione verso la fede. Non attraverso il principio di autorità ma della *persuasione* e *ragionevolezza*. Più esattamente, il principio di verità viene "mostrato" più che dimostrato. Una persuasione giocata non sul deduttivo logico ma sull'affettivo e relazionale. Il motivo principale è stato

affermato precedentemente fin dalla *Introduzione*: il percorso educativo della società contemporanea non riconosce il principio di verità trascendente e i giovani non sono stati invitati a giocare la propria libertà secondo i valori. Anzi il documento fa proprie (senza mai citarle) le analisi del volume di Galimberti,[5] che interpreta gli esiti negativi della condizione giovanile come «vuoto culturale» prima che psicologico; e le riflessioni di Bauman sulle conseguenze della cultura liquida nella vita quotidiana delle persone.[6]

La riflessione sulla relazione educativa in quanto generativa e responsabile della cura delle nuove generazioni appare la proposta del documento della CEI.

1.3. Tempo di una nuova relazione nel campo dell'educazione?

Sarà molto importante per la *receptio* degli *Orientamenti* definire bene questo elemento del processo educativo. La questione della *relazione educativa* è infatti determinante. Il testo utilizza due espressioni per indicare la *relazione* che porta alla crescita umana e cristiana delle persone: la relazione *educativa* e *generativa*. Il ponte semantico tra le due espressioni è indicato al n. 27: «esiste un nesso stretto tra educare e *generare*: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli». Da come viene intesa questa stretta relazione avremo scuole di pensiero e modelli pastorali molto differenti.

1.3.1. Relazione generativa ed educativa

Il documento utilizza il termine "generare-generativo" in un contesto ben definito. Si tratta dell'azione della Chiesa «in quanto *madre*, grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore» (n. 21). In questo senso, generare equivale al compito iniziatico, come nel post-concilio e in molti documenti ecclesiali viene definita una delle finalità della pastorale.[7] *Generare* fa riferimento quindi all'opera della Trinità *attraverso* la trasformazione sacramentale (cf n. 25). È un uso *teologico* che fa riferimento alla nascita e alla crescita nella fede. Forse anche per questo si afferma che «è questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa» (n. 25).

Della relazione *educativa* invece si afferma che è azione reciproca, olistica e capace di coinvolgere tutte le dimensioni della persona, orientata verso il senso (n. 13). Richiede tempo, coinvolgimento e presa di posizione dei protagonisti che accettano di "giocare" la propria libertà (n. 26). Si conclude con l'affermazione «la relazione educativa si sviluppa lungo tutto il corso dell'esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi» (n. 31). Annotazione *importante* e su cui riflettere ancora.

1.3.2. La problematica scelta di una relazione solo generativa

Da questo punto di vista quale significato potrà avere l'affermazione che «esiste un nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa s'innesta nell'atto generativo e nell'esperienza di essere figli» (n. 27)? Prendendo la via della generatività come ispirazione *solo* per la prima fase della *relazione educativa* (appunto quella generativa) avremo una pastorale plurale e attenta ai diversi svi-

luppi durante il corso della vita umana e del cammino di fede. Se, invece, si prendesse il generativo come il tutto della relazione educativa potremmo andare verso un modello di pastorale *solo* rappresentato dalla figura asimmetrica del rapporto genitore-figlio. Figura molto preziosa in campo teologico (soprattutto trinitario), molto ambigua in campo antropologico e pedagogico.

Questa seconda prospettiva sembra essere quella scelta dalla recente ricerca del Progetto Culturale sulla educazione.[8] In *Per una idea di educazione*, primo capitolo di tale studio,[9] si presenta una vera teoria della educazione adatta per il nostro contesto italiano. Dopo una introduzione ove si afferma che il difetto maggiore dei percorsi educativi consiste nell'aver abbandonato una antropologia aperta alla trascendenza,[10] si segnala come questa scelta si è concretizzata in modelli educativi che, pregiudicandosi l'idea di senso e di unità, concludono che l'educazione si deve limitare alla formazione e si deve distanziare dalla oggettività dei valori anche attraverso una deriva antiautoritaria.[11]

In questo contesto il volume afferma che quando la trasmissione intergenerazionale è interrotta, anche l'apprendimento dei valori è fragile perché viene meno l'esperienza che se ne può fare.[12] Si attesta per questo la necessità di una funzione paterna e si introduce l'affermazione che esiste un nesso strettissimo tra generazione e educazione (affermazione attribuita a G. Angelini), perché «dove la generazione non continua nell'atto educativo, si smentisce».[13]

L'ultima parte dell'articolo è dedicata a ricostruire un "modello educativo". Educare non è solo attivazione di tecniche ma «attivare la capacità di azione»; quindi, le *dimensioni dell'educare* sono: l'insegnare-trasmettere; l'autoeducazione (l'educando primo soggetto); lo sviluppo dell'intelligenza, del desiderio e dell'affettività; lo sviluppo della libertà e alla libertà e il rapporto con una comunità educante.[14] In questa prospettiva di processo educativo si riafferma lo stretto rapporto tra autorità e tradizione.[15] La relazione *generativa* necessariamente ha una funzione di autorità; non nel senso negativo del legame con il potere; è asimmetricità (ma anche simmetricità perché anche l'educatore cresce nell'esercizio dell'educazione). La neutralità educativa significa solo rifiuto della responsabilità (A. Harent) e l'autorità si esercita con l'autorevolezza e la testimonianza dell'adulto: con il *rischio educativo* (L. Giussani).

Quando la trasmissione intergenerazionale è interrotta, anche l'apprendimento dei valori è fragile perché viene meno l'esperienza che se ne può fare.

1.3.3. Educazione tra traditio e redditio. E la receptio?

L'educazione è quindi collegata e deriva dalla figura della tradizione, partecipa del passato, gestisce un lascito; suo compito è «fornire ipotesi di vita, risorse interpretative, modelli di comportamento provati dal tempo e resi autorevoli dall'esperienza»;[16] è cura del passato che vive nel presente.[17]

A mio modo di vedere troviamo qui il punto di discussione *teologico-pastorale* del prossimo futuro. Il generativo esprime il tutto dell'educativo o solo la prima e importante fase della *trasmissione* della cultura (la socializzazione culturale)? Quale modello per gli altri momenti

formativi? Il generativo proprio della dimensione iniziatica della fede è equivalente e facilmente esportabile in campo comunicativo e pedagogico? La pratica teologico-pastorale del *tradere* include anche la rielaborazione (comunitaria e personale) o solo la sua introduzione e assimilazione? La urgenza di una nuova "tradizione" rappresenta il tutto della nuova evangelizzazione? Tra la *traditio* e la *redditio* può/deve esistere anche una *receptio*? C'è da domandarsi, infine, in che misura *Orientamenti* siano dipendenti da questa lettura.

1.4. Le ragioni del documento e qualche interrogativo

Tutto il dispositivo è chiaramente pensato per un processo pastorale di nuova evangelizzazione (NE). Si potrebbe aggiungere: nella linea della pastorale francese.[18] Non distingue, quindi, tra compiti della evangelizzazione e compiti della formazione cristiana. In questa prospettiva diversi autori si rifanno alla idea di pastorale (e catechesi) come *comunicazione*, propria del grande teologo gesuita Lonergan.[19]

Per la catechesi va riaffermato il compito di accompagnare e guidare il cammino della risposta fino alla maturità della personalità cristiana delle comunità e dei battezzati.

Questa distinzione e complementarità tra le due dimensioni-momenti del *divenire cristiani* sarà utile sottolinearla. Non credo non sia utile per il futuro del cristianesimo considerare la evangelizzazione o NE come il problema più importante della pastorale e ridurre tutta la questione educativa solo al momento della trasmissione o della proposta della fede. Per quanto riguarda la catechesi, fatto salvo l'aiuto che come istituzione può dare a questo impegno pastorale, per essa va riaffermato il compito di accompagnare e guidare il cammino della risposta fino alla maturità della personalità cristiana delle comunità e dei battezzati. Continuo a preferire la impostazione del *Direttorio Catechistico Generale* del 1971 che definiva il compito catechistico come un condurre «le comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede» (n. 21). Per gli stessi motivi sarei attento a non identificare tale compito con il "vago" concetto di *mistagogia* intesa, a volte, come il "cammino pedagogico" della comunità.[20]

1.4.1. Relazione generativa e inizio del cammino di fede

La relazione educativa come *relazione generativa* può essere decisiva nel momento dell'inizio del cammino di fede. Tuttavia di quale inizio parliamo? Quello delle nuove generazioni (la prima socializzazione religiosa in famiglia)? O quello di un adulto che arriva o ritorna alla fede? Seguendo l'insieme del documento sappiamo che esso si riferisce prevalentemente alla «mancanza di ruolo educativo» proprio dei genitori. In questa prospettiva il documento va apprezzato per la forza con cui invita tutti a riprendere questo ruolo proprio della responsabilità degli adulti. Forse andrà integrato quando ci riferiamo alla crescita nella fede o ci si rivolge ad adulti che hanno una relazione critica con la Chiesa. Anche per questo non convince la posizione di chi riduce la questione pastorale della NE solo alla questione di ardore e nuovi metodi. Tale finalità missionaria, infatti, implica soprattutto il tema della inculturazione e rilettura culturale della espressione della

fede e dei modelli di vita cristiana. Tematiche, queste, che sono assenti nel documento sugli *Orientamenti*, come anche nei testi del decennio passato (ma anche nei recenti *Lineamenta*)[21].

Su questo punto il documento sembra essere incerto. Il problema educativo non è solo quello relativo alla *proposta cristiana* e al momento della conversione. L'offerta educativa per il cammino della fede va pensata in modo ampio e secondo i diversi momenti della crescita nella fede. Avverto con preoccupazione che da alcuni decenni stiamo perdendo completamente l'attenzione a riflettere sulla qualità formativa dei battezzati. Ottenuta o recuperata l'adesione alla Chiesa, quale percorso formativo è necessario? E con quale finalità e stile?

1.4.2. Relazione generativa nello sviluppo del cammino di fede?

In questi altri contesti la definizione di *relazione generativa* appare più debole. Se ci riferiamo ad altri momenti dello sviluppo educativo può essere insufficiente. Il passaggio adolescenziale è infatti un momento differente dalla generazione o acquisizione dell'"alfabeto della vita". Il rapporto tra fede e ingresso nella vita da adulti, ancora di più. Il ritorno alla fede, inoltre, non sempre avviene per via di "ritorno a casa"![22] In buona sostanza definire la relazione educativa *in termini generativi* può essere utile in riferimento a una singola età della vita e della fede; la *relazione persuasiva* e *affettiva* è uno stile di relazione sempre importante ma va declinato secondo modalità differenti.

Il documento lascia anche pensare che ci sia un rapporto tra la opzione antropologica "non aperta al trascendente" e la scelta di un modello pedagogico (processo educativo) che ne escluda nella pratica i principi. Come se *per non educare ai valori* di conseguenza si opti per una pratica educativa deresponsabilizzante e solo formativa-abilitativa (cf i nn. 9 e13), quindi non trasmettitiva e che abdica alla funzione generativa propria dell'adulto (n. 12). Questa visione della "non-direttività" come modello di pratica educativa (cf n. 13) ci sembra eccessiva e insufficiente alla comprensione del problema della crisi dell'educativo oggi.

L'enfasi sul processo educativo *come* relazione, inoltre, rischia di lasciare in ombra tutta una serie di problematiche relative alle motivazioni della decisione per la fede o di ritorno ad essa. Questo soprattutto in un contesto sociale che ormai non è più definibile come post-religioso (semmai post-cristiano!) e dove la religione civile o appartenenze securizzanti sono esplicitamente tornate al linguaggio comune.

Non tener conto di questa dimensione (il rapporto tra *motivo* e *decisione*) significa rimandare a *dopodomani* il problema di oggi. Paradossalmente rischia di aggravare la fatica educativa in cui versano le tradizionali attività ecclesiali, in primo luogo la catechesi e la liturgia, a vantaggio di attività dove il relazionale potrebbe essere vissuto come "nuovo impianto sacramentale". Questo vale anche nel caso dove la partecipazione fosse assicurata. Non sappiamo infatti cosa possa significare oggi *partecipare ad*

L'enfasi sul processo educativo come relazione rischia di lasciare in ombra una serie di problematiche relative alle motivazioni della decisione per la fede o di ritorno ad essa.

un rito, ad una catechesi o manifestazione religiosa. Come si vedrà, l'ambiguità su questi punti è decisiva per il futuro del Vangelo in Italia. È l'ambiguità che troviamo nelle affermazioni sull'importanza di una pastorale popolare.

Se non si pone il tema del rapporto tra *adesione* e *interiorizzazione* si corre il rischio di costruire una cristianità *senza incontro serio con la cultura*, dove ciò che diventa importante è la "entrata" in un modello scelto affettivamente. Una cristianità dove prevale l'imitazione rispetto al discernimento. Questo non comporta una ricaduta di separazione tra esperienza di fede e vita quotidiana?

Da ultimo, mi domando se questo dispositivo sarà capace di risolvere la crisi degli abbandoni dopo l'iniziazione cristiana dei ragazzi. Giocata sulla relazione affettiva, la pedagogia rischia di trasformarsi in pedagogia del consenso.

Come si vede la problematica evidenziata dagli *Orientamenti* rimanda a questioni più complesse quali sono i rapporti tra teololgia-pastorale e scienze umane. Questi sono da tempo affrontate nella Chiesa italiana, a livello teorico e pratico, a volte con fiducia, a volte con maggiore preoccupazione. Di questo sarà utile parlare in una prossima riflessione.

[1] CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma 2010, 4 ottobre.

[2] Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito dell'educazione*, 2008, 21 gennaio; Id. *Discorso alla 61ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, Roma 2010, 27 maggio. Cf M.G. Masciarelli, *La proposta educativa di Papa Benedetto*, in *Settimana* 43 (2008) 11/12, 13; P. Dal Toso, *Documentazione: Il magistero di Benedetto XVI sul problema educativo*, in *Credere Oggi* 29 (2009) 172, 103-114; C. Bissoli, *Il pensiero educativo di Benedetto XVI. Dossier*, in *Note di Pastorale Giovanile* 44 (2010) 7, 28-42.

[3] Pur essendo molto importante definire bene la distinzione e la complementarità del lessico pedagogico (pedagogia, istruzione, apprendimento, educazione, formazione, acculturazione, ecc.), quando non altrimenti specificato, mi riferisco all'insieme degli elementi che compongono il compito educativo nei suoi aspetti e in riferimento alle situazioni dei diversi protagonisti.

[4] CEI, *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale*, Roma 2007, 29 giugno.

[5] U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli 2007. Cf anche Id., *I miti del nostro tempo*, Milano, Feltrinelli 2009.

[6] Tra gli altri riferimenti: Z. Bauman, *Una nuova condizione umana*, Milano, Vita e Pensiero 2003; Id., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma-Bari, Laterza 2004; Id., *Vita liquida*, Roma-Bari, Laterza 2006.

[7] K. Delahaye, *Per un rinnovamento della pastorale. La comunità, madre dei credenti negli scritti dei Padri della chiesa primitiva*, Cassano, Ecumenica Editrice 1974. Si possono citare M. Cè, *Pastorale della iniziazione cristiana*, in *Il Regno Documenti* 18 (1973) 327-335 e l'importante *Premessa* a CEI, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1978.

[8] Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana (ed.), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Roma-Bari, Laterza 2009; Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *L'"emergenza educativa". Persona, intelligenza, libertà, amore. IX Forum del Progetto Culturale*, Bologna, Dehoniane 2010.

[9] *Per una idea di educazione*, in Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana (ed.), *La sfida educativa*, pp. 3-24.

[10] Ibidem, pp. 4-8.

[11] Ibidem, pp. 8-10.

[12] Ibidem, pp. 10-12.

[13] Ibidem, p. 14.

[14] Ibidem, pp. 18-21.

[15] Ibidem, pp. 21-24.

[16] Ibidem, p. 23.

[17] Come correttamente viene annotato in chiusura, questa visione "dipende" da alcune prospettive pedagogiche riprese in forma storica e teoretica da G. Chiosso, *Teorie dell'educazione e della formazione*, Città di Castello, Mondadori 2004; Id. (ed.), *Sperare nell'uomo. Giussani, Morin, McIntyre e la questione educativa*, Torino, SEI 2009.

[18] È l'idea di pastorale iniziatica come equivalente di pastorale di (ri)evangelizzazione propria di Conférence des Évêques de France, *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France et principes d'organisation*, Paris, Bayard - Fleurus-Mame - Cerf 2006. Cf L. Meddi, *Come si fa catechismo in Francia? A colloquio con il professore Jean-Claude Reichert, direttore del Servizio nazionale per la catechesi della Chiesa transalpina*, in *Settimana* 39 (2006) 16, 8-9; J.C. Reichert, *Pédagogie d'initiation et pédagogie de l'initiation*, in *Lumen Vitae* 61 (2006)

319-331; J. Molinario, *La première annonce dans les pratiques catéchétiques françaises*, in E. Biemmi - A. Fossion (edd.), in *La conversion missionnaire de la catéchèse. Proposition de la foi et première annonce*, Bruxelles, Lumen Vitae 2009, pp. 73-86; trad. it.: J. Molinario, *Il primo annuncio nella catechesi francese*, in *Catechesi* 78 (2008-2009) 4, 3-14.

[19] Cf il c. XIV, *La comunicazione*, del suo noto testo *Il metodo in teologia*, Roma, Città Nuova 2001.

[20] Cito tre opere per diversi aspetti significative: F. Cacucci, *La mistagogia. Una scelta pastorale*, Bologna, Dehoniane 2006; V. Angiuli, *Educazione come mistagogia. Un orientamento pedagogico nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, Roma, Centro Liturgico Vincenziano 2010; T. Castiglioni, *Che cos'è la mistagogia?*, in *La Scuola Cattolica* 138 (2010) 597-624. Altra prospettiva in E. Salmann, *Passi e passaggi nel Cristianesimo. La mistagogia verso il mondo della fede*, Assisi, Cittadella 2009. Cf anche U. Montisci, *La mistagogia nell'iniziazione cristiana. Visione teologica e pastorale*, in *Catechesi* 77 (2007-2008) 3, 66-78.

[21] Sinodo dei Vescovi, *XIII Assemblea generale Ordinaria. La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, 2011, 4 marzo.

[22] H. Bourgeois, *Alla riscoperta della fede. "Quelli che ricominciano"*, Milano, San Paolo 1994; L. Meddi, *A quali adulti comunicare la fede*, in *Settimana* 34 (2000) 21, 1.16: ora in Id., *Ridire la fede in parrocchia. Percorsi di evangelizzazione e di formazione*, Bologna, Dehoniane 2010, pp. 81-88.

NOVITÀ

ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI

CATECHESI ED EDUCAZIONE

Un rapporto possibile e fecondo

A cura di Franca Feliziani-Kannheiser

Questo libro si basa sul lavoro del convegno dell'AICa (Associazione Italiana Catecheti) su *Educazione e catechesi: un rapporto possibile e fecondo* (Verbania/Pallanza, 19-21 settembre 2010), ma presenta anche altri contributi e si situa nel dibattito sviluppatosi attorno ai nuovi *Orientamenti pastorali* dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020 (*Educare alla vita buona del Vangelo*). I diversi contributi aiutano a fare il punto sulla catechesi nel recente passato. Il 2010 è stato l'anno del quarantesimo del *Documento di base* e tale ricorrenza è stata l'occasione per fare un bilancio sul rinnovamento della catechesi in Italia e per interrogarsi sul rapporto tra le linee elaborate in quel documento e le sfide che oggi si presentano. Un punto di riferimento è stata la lettera pubblicata nell'aprile 2010 a cura della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base*. Ma il testo guarda anche in avanti, inserendosi nel dibattito ecclesiale sulla questione educativa. I nuovi *Orientamenti pastorali*, pubblicati il 4 ottobre 2010, laddove parlano della catechesi, ripropongono, in fondo, le acquisizioni di questi anni. È importante però leggere i riferimenti specifici alla catechesi all'interno delle attenzioni di tutto il documento, in particolare in rapporto allo sforzo di porre la sfida educativa al centro di tutta la pastorale, di creare alleanze educative a partire dalla centralità della persona e della sua crescita, di misurarsi con il contesto culturale e con la questione antropologica.

Pagine 208. € 20,00

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

ELLEDICI

CATECHESI COME "PROCESSO"

Salvatore Currò

1. INTRODUZIONE[1]

1.1. L'autocomprensione della catechesi, dal postconcilio ad oggi

La catechesi vive *nella* e *della* comunità cristiana, della sua vitalità, delle sue risorse, come anche delle sue povertà. Tale legame, catechesi-contesto ecclesiale, è una chiave di lettura privilegiata per interpretare gli sforzi e le fatiche del rinnovamento catechistico di questi anni. La catechesi, pensandosi sempre più *per la vita cristiana*, ha approfondito, non senza difficoltà, il legame con le diverse dimensioni della vita cristiana ed ecclesiale: la preghiera, la liturgia, il servizio agli altri, il partecipare da cristiani al cambiamento della società, la familiarità con la Sacra Scrittura, ecc. Si è sentita sempre più inserita nella pastorale della Chiesa, ha approfondito il suo ruolo all'interno dei processi di iniziazione cristiana, si è differenziata e insieme collegata col primo annuncio, ha cercato di partecipare al movimento di conversione missionaria della pastorale, si è sentita dentro la missione evangelizzatrice (o di nuova evangelizzazione) della Chiesa.

L'attuale riflessione ecclesiale sull'educazione spinge la catechesi a pensarsi in rapporto a tutte le esperienze di educazione cristiana, a nutrirsi ancora di più della vita della comunità cristiana che, tra l'altro, si autocomprende come *comunità educante*. La catechesi vive della capacità educativa della comunità e, nello stesso tempo, in quanto atto educativo

L'attuale riflessione ecclesiale sull'educazione spinge la catechesi a pensarsi in rapporto a tutte le esperienze di educazione cristiana, a nutrirsi ancora di più della vita della comunità cristiana che si autocomprende come comunità educante.

qualificato,[2] dà il suo apporto perché si approfondisca la dimensione di educazione alla fede di tutta la pastorale e perché cresca la capacità della comunità di attuarsi come comunità educante.[3]

1.2. Pensare maggiormente ad una catechesi contestualizzata

E tuttavia questa progressiva *contestualizzazione* della catechesi andrebbe pensata più in concreto e, nello stesso tempo, dentro orizzonti ancora più ampi. La sensazione è talvolta che la catechesi rimanga, tutto sommato, un'azione chiusa in sé, che i riferimenti alla comunità cristiana siano estrinseci o come delle affermazioni di principio. D'altra parte, la comunità cristiana che fa da contesto alla catechesi è realtà molto concreta, variegata e in cammino: è un insieme di famiglie più o meno unite e più o meno cristiane, è una parrocchia più o meno capace e organizzata, più o meno in grado di condividere i problemi delle persone e del territorio. È una trama di relazioni più o meno ricche di umanità, di persone più o meno partecipi della vita del territorio, con un senso più o meno forte di appartenenza alla Chiesa. Il contesto, insomma, è dato da una serie di situazioni di vita, di azioni e di processi che si intrecciano con l'azione catechistica e che presentano povertà, potenzialità, bisogno di essere sostenuti.

Occorre pensare la catechesi come un processo che si intreccia coi processi di crescita delle persone e coi processi del costruirsi della comunità cristiana.

1.3. Pensare alla catechesi come "processo"

Come migliorare la qualità della catechesi e come migliorare il suo contesto? Per rispondere a queste domande, può aiutare il pensare la catechesi come un *processo* che si intreccia coi processi di crescita delle persone e coi processi del costruirsi della comunità cristiana. L'attenzione al contesto si fa così attenzione ai processi, al loro intreccio e alla loro qualità. Segnalo qui tre abilità o tre modalità di questa attenzione: 1) la capacità di discernere i valori intrinseci al processo stesso, vigilando sulla dinamica appropriazione-accoglienza; 2) la capacità di pensare in piccolo e in grande allo stesso tempo, facendo interagire concretezza e idealità; 3) la capacità di curare l'alterità del processo, le abitudini e le buone pratiche. Queste abilità, a cui dovrebbero essere attenti soprattutto coloro che hanno compiti di animazione, meritano di essere sostenute da una approfondita riflessione catechetica, anche perché toccano questioni che si riferiscono al senso stesso della catechesi, il cui processo si intreccia col processo stesso della Rivelazione. Le riflessioni qui proposte ruotano, in fondo, attorno a questo intreccio.

Il processo catechetico non è solo metodo e non si esaurisce nella sua finalizzazione all'apprendimento. Processo è l'esperienza, in tutta la sua ricchezza, che ci sovrasta.

2. DISCERNERE I VALORI INTRINSECI AL PROCESSO, VIGILANDO SULLA DINAMICA APPROPRIAZIONE-ACCOGLIENZA

2.1. Dalla catechesi trasmissione di contenuti…

La catechesi, tradizionalmente centrata sulla trasmissione dei *contenuti* del messaggio cristiano (sul *che cosa*), si è fatta via via attenta a finalizzare i contenuti stessi alla maturazione di fede della persona, pensando quindi il *che cosa* in rapporto al *verso dove* (l'*obiettivo*). La selezione e il trattamento dei contenuti in rapporto al cammino di crescita della persona e l'organizzazione delle risorse disponibili, implicano l'attenzione al *come* (il *metodo*). Il cammino della catechesi è stato segnato da bilanciamenti e sbilanciamenti, dissociazioni e ritrovati equilibri tra queste tre attenzioni: il *verso dove*, il *che cosa*, il *come*.

2.2. …alla catechesi come azione, come processo

L'aver imparato a ragionare per obiettivi e a prestare attenzione al metodo, pur con esagerazioni e conseguenti rischi di sottovalutazione dei contenuti, ha aiutato a pensare la catechesi in termini dinamici e come azione, a prestare attenzione alla qualità e alle dinamiche delle relazioni, a valorizzare i vari linguaggi e le tecniche educative e comunicative. Ha aiutato, in una parola, ad avvertire la catechesi come un *processo*, ma spesso come un processo finalizzato al miglior apprendimento dei contenuti e al conseguimento degli obiettivi; cioè un processo inteso come *metodo* subordinato ai contenuti e agli obiettivi.

2.3. Il processo catechistico: intreccio tra iniziativa di Dio e azione dell'uomo

In realtà, il processo non è solo metodo e non si esaurisce nella sua finalizzazione all'apprendimento. Processo è l'esperienza in tutta la sua ricchezza, che ci sovrasta. È l'esperienza nella sua dimensione di dono o di grazia, nella novità e imprevedibilità delle relazioni, nel suo traboccare rispetto alla possibilità di comprensione, cioè di *presa*, di cattura, da parte nostra. Il processo, in tutta la sua ricchezza, è in definitiva la nostra azione che si intreccia continuamente con l'azione di Dio, col processo salvifico di Dio. Molto spesso nella catechesi, e nelle varie azioni della comunità ecclesiale, il processo salvifico di Dio diventa *un contenuto* da trasmettere, da far accogliere, comprendere, assimilare, far sentire collegato con la vita. Questo è necessario, ma i contenuti rinviano sempre a un processo di cui non possiamo appropriarci. L'animazione spesso si concentra su come mediare (far passare) meglio i contenuti cristiani, su come farli percepire più significativi per la vita, su come far apprendere esistenzialmente (e attivamente) i valori cristiani, ma dimentica che la presa di coscienza, l'apprendimento, dei contenuti e dei valori cristiani, sono come *si-*

Il processo, in tutta la sua ricchezza, è in definitiva la nostra azione che si intreccia continuamente con l'azione di Dio, col processo salvifico di Dio.

tuati dentro un'esperienza, un processo, più grande di noi, nei confronti del quale siamo sfidati a una disponibilità radicale, potremmo dire, a *lasciare la presa*.

Ogni momento di un'azione catechistica, ecclesiale, umana, può essere di accoglienza o non accoglienza (degli altri e di Dio), di comunione o divisione, di ascolto o chiusura, di comunicazione reciproca o unilaterale, di prevalenza del dono o di esercizio di proprietà. I contenuti di fede si situano dentro queste dinamiche e dentro questi continui dilemmi. Per sprigionare la loro ricchezza hanno bisogno di dinamiche evangeliche: di amore, accoglienza, reciprocità, dono. Non sono infrequenti dei veri e propri cortocircuiti: si approfondisce il senso dell'accoglienza, del dono, della reciprocità, dentro dinamiche che smentiscono l'accoglienza, il dono e la reciprocità; si approfondisce la Parola di Dio (come contenuto) dentro dinamiche per cui si impedisce a Dio di parlare; si spiega il senso della presenza di Cristo, impedendo al Cristo di venire.

Non sono infrequenti dei veri e propri cortocircuiti: si approfondisce la Parola di Dio (come contenuto) dentro dinamiche con le quali si impedisce a Dio di parlare.

Si tratta solo di suggestioni che andrebbero approfondite e che dicono, tra l'altro, l'intreccio profondo tra il senso umano e di fede dell'esperienza. Dicono, poi, che la sfida per i credenti è soprattutto quella di saper discernere e di tenere *alto* il senso del processo che, in fondo, non è gestito da noi. La dinamica dell'azione catechistica-educativa-pastorale è di un *appropriarci* (che è necessario e doveroso) per mediare, trasmettere, far passare dei contenuti, ma ultimamente, a pensarci bene, per restituire sempre l'iniziativa a Dio. Ci si appropria di ciò che rimane inafferrabile, perché è la grazia la struttura della Rivelazione cristiana.

L'attenzione ai processi si incrocia così con una più radicale esperienza di fede. La restituzione a Dio dell'iniziativa, non tanto affermata ma animata, aiuta a sprigionare la qualità dei processi. La valorizzazione dei processi, o il riconoscimento dei valori nei processi, a cui le scienze dell'azione sono sensibili e i cui apporti vanno valorizzati sempre di più in ambito ecclesiale, deve intrecciarsi col riconoscimento dell'iniziativa *altra* che attraversa ogni processo veramente umano. Ed è questo l'apporto che la Chiesa (e prima di tutto la fede) può dare alle scienze umane. Nell'interazione si sprigiona il senso umano e di fede, il senso vero, dei processi. Tale senso si gioca nella dinamica appropriazione-accoglienza e si concentra sulla questione del *chi* (chi è che ha l'iniziativa? chi parla quando si parla? chi dà, chi riceve?), che sicuramente è la più decisiva, quella che offre l'orizzonte alle questioni, che pure sono importanti, del *cosa*, del *come* e del *verso dove*. In tal modo le attenzioni al funzionamento del processo non rimangono succubi di una mentalità tecnicista, pragmatica, che vuol controllare o catturare il processo.

La dinamica dell'azione catechistica-educativa è di un appropriarci per mediare, trasmettere dei contenuti, ma ultimamente per restituire sempre l'iniziativa a Dio.

3. PENSARE IN PICCOLO E IN GRANDE ALLO STESSO TEMPO, FACENDO INTERAGIRE CONCRETEZZA E IDEALITÀ

3.1. Necessità di una continua, "alta" riflessione catechetica

La rivalutazione dei processi e l'attenzione al loro discernimento non sono a discapito della teoria o degli ideali. Talvolta si ragiona, in catechesi, come se sul piano teorico i giochi fossero già fatti e si trattasse semplicemente di far diventare mentalità (ancora una volta: di far passare) delle idee che ormai i documenti della Chiesa ci hanno ribadito.

Una buona teoria, pur rimanendo distante dalla prassi, deve anche interpretare le istanze profonde delle persone e della Rivelazione cristiana, che spesso rimangono nascoste e mortificate.

Si tratterebbe di *applicare*, di mettere in pratica, di trovare le mediazioni più appropriate. In realtà, quando le idee non riescono a ispirare la prassi, il problema non è estrinseco alle idee; non è cioè solo nell'apparato comunicativo e di trasmissione delle idee. Il problema è nelle idee stesse. Una buona teoria, pur rimanendo distante dalla prassi (in certo senso, deve rimanere distante), deve anche interpretare le istanze profonde delle persone e della Rivelazione cristiana, che spesso rimangono nascoste e mortificate.

Il vero problema – mi sembra – è trasversale alla teoria e alla prassi. C'è a volte poca speranza, poca profezia, debole capacità di guardare a testa alta, senza paura, alle sfide del nostro tempo, riattingendo alle risorse antiche della fede. La prassi pastorale dovrebbe riacquistare fiducia, profondità, capacità maggiore di cittadinanza, di abitare i terreni della vita degli uomini e delle donne di oggi. La teoria, dal canto suo, dovrebbe guadagnare una misura più alta. C'è oggi, in realtà, un difetto di pensiero, un rischio di superficialità, di carenza di analisi e di interpretazione, in tutti gli ambiti, compreso quello ecclesiale. In ambito catechetico, o pastorale-catechetico, bisognerebbe andare più a fondo su alcune questioni teoriche che potrebbero dare spinta, orizzonte e fiducia a tanti percorsi pratici. Bisognerebbe ripensare più a fondo il senso della Rivelazione e della verità cristiana (in termini più dinamici e di processo); bisognerebbe reinterpretare la proposta di fede più a partire da esigenze legate alla dignità e alla verità dell'umano; bisognerebbe superare un po' il senso di chiusura e di eccessiva contestualizzazione ecclesiale della catechesi e pensarla più a partire da contesti umani e più a partire dalla vita delle persone. Il contesto ultimo della catechesi, più che la Chiesa, è, in definitiva, la vita di ogni persona e l'opera che Dio vi sta compiendo. Una teoria *alta*, e un po' più *distante* dagli assilli pratici, ridarebbe slancio e capacità di sognare alla prassi.

3.2. In dialogo corretto con le scienze pratiche

Fa parte della teoria catechetica – e questo non va sottovalutato – la valorizzazione degli apporti delle scienze pratiche che studiano i processi in quanto tali, le dinamiche relazionali e del cambiamento. Tuttavia, ciò va fatto non

come se la questione del *cosa*, o meglio della *verità*, fosse secondaria, o già risolta. La verità cristiana ispira, condiziona, informa di sé, le vie, i processi. Essa non è trattabile dentro orizzonti umani che non sono alla sua *altezza*, cioè che non sono aperti ad essa o che non si lasciano ispirare da essa, se non a condizione di riduzionismi. L'interazione con le scienze dell'azione, perciò, dev'essere attiva, di reciprocità, non di pura ricezione. La catechetica deve valutare i loro apporti, ridimensionarli, arricchirli, ricomprenderli a partire dalla fede cristiana. Sarebbe ingenuo, d'altra parte, pensare che il problema pastorale o dell'evangelizzazione sia solo un problema di *funzionamento* dei percorsi, come se, migliorando la comunicazione e la metodologia, quasi automaticamente si realizzasse l'incontro dell'uomo con la fede. Il problema odierno è, più radicalmente, anche per la catechesi, problema di verità, di apertura alla verità, di saper ridire la verità cristiana, di saper dire la fede cristiana in rapporto alla verità dell'umano, di saper dire mettendo al centro non il nostro dire, ma il dire di Dio, la Parola.

Sarebbe ingenuo pensare che il problema pastorale o dell'evangelizzazione sia solo un problema di funzionamento dei percorsi, come se migliorando la comunicazione si realizzasse l'incontro dell'uomo con la fede.

Certo, queste questioni sono immediatamente connesse con questioni relazionali e legate ai percorsi, ma l'orizzonte è dato – a mio parere – dalla questione della verità.

4. CURARE L'ALTERITÀ DEI PROCESSI, LE ABITUDINI E LE BUONE PRATICHE

4.1. Riconoscimento dell'"alterità" del processo pastorale-catechistico: l'iniziativa è di Dio

Se il problema fondamentale è – come si è detto – il problema del *chi*, cioè del restituire a Dio l'iniziativa e quindi del situare il *nostro* processo pastorale nella grazia e nell'iniziativa di Dio, bisogna essere attenti alla qualità di *alterità* del processo. Ciò significa l'impegno ad animare continuamente la conversione dall'iniziativa *nostra* all'iniziativa *altra*, all'iniziativa di Dio. Siamo noi i protagonisti, ma per restituire a Dio l'iniziativa. Parliamo, ma per lasciar parlare Dio. Ci confrontiamo, interagiamo, ci scambiamo doni e ricchezze, diciamo il Vangelo e accogliamo esperienze umane e reinterpretazioni del Vangelo, ma tutte queste dinamiche di reciprocità sono sempre da riconvertire lasciando che siano attraversate dal

L'impegno è di animare continuamente la conversione dall'iniziativa nostra all'iniziativa altra, all'iniziativa di Dio.

senso della disponibilità di tutti nei confronti di un evento e di una iniziativa che ci precedono. Se il processo acquista senso di alterità, i soggetti si sentono più protagonisti e più veri; si sentono *più soggetti*, perché soggetto è, ultimamente, chi risponde, chi accoglie. E ciò vale per tutti, catechista e catechizzando, evangelizzatore e evangelizzando.

4.2. Superamento della sola comprensione

In tal modo si supera anche – e pure questo è un tema che avrebbe bisogno di essere approfondito dalla teoria catechetica – il primato della *comprensione* nella catechesi, senza con ciò svalutarla ma anzi dandovi il senso più vero. La catechesi, negli ultimi decenni, ha rinnovato la comprensione in senso più esistenziale: il messaggio cristiano oggi è detto in termini più interpretativi dell'esperienza; si valorizzano i diversi linguaggi; l'apprendere è diventato un fare e si realizza attraverso attività pratiche. Ma, a pensarci bene, al centro rimane il comprendere. Semplicemente si è passati da una comprensione più dottrinale a una comprensione più esistenziale. Si è passati – potremmo anche dire – dal *comprendere* al *prendere coscienza*.

4.3. Cura dell'abitudine e della pratica

Ora, più che di mediazione esistenziale, i contenuti della fede hanno bisogno di essere *situati* in un processo che dovrebbe esprimere il paradosso cristiano, che dovrebbe, allo stesso tempo, ridimensionare e riabilitare la comprensione dei contenuti. Ridimensionare la comprensione significa riconciliarsi col fatto che si diventa cristiani non per comprensione (perché si è capito il Vangelo o si è presa coscienza di esso), ma prima di tutto per fiducia, per il coraggio dell'affidamento, per capacità di amare, di decentramento sull'altro e su altro. Si diventa cristiani, in fondo, per *abitudine*, perché si coltivano delle abitudini. E le abitudini si coltivano senza capirne bene il senso. Si intravede qualcosa, ma non si capisce bene. Si capirà meglio dopo.

In questo senso, dovrebbe essere più centrale l'attenzione ad educare quei processi che, per riprendere un'espressione antica che però torna di moda, possiamo chiamare: le *buone pratiche*. Educare al *contatto* fedele con la Scrittura e coi sacramenti; educare ad avere dei riferimenti pratici costanti con la comunità cristiana; educare la pratica dell'attenzione agli altri, della giustizia, della fedeltà, mette nelle condizioni di comprendere il Vangelo. La comprensione della fede, infatti, non è una qualsiasi comprensione, ma ha bisogno di dinamiche di fiducia, affidamento, riconoscimento, conversione. È esagerato, talvolta, lo sforzo educativo di rendere comprensibile, significativo per la vita, il messaggio cristiano, come se, appena scattasse il senso della rilevanza del Vangelo per la vita, fosse automatica la *pratica* cristiana (dell'amore, della partecipazione liturgica, ecc.), come se la conversione, il cambiamento della vita, fosse consequenziale alla conoscenza o ad una presa di coscienza. La conversio-

Si diventa cristiani non per comprensione ma prima di tutto per fiducia, per il coraggio dell'affidamento, per capacità di amare. Si diventa cristiani, in fondo, per abitudine, perché si coltivano delle abitudini.

ne, la scommessa (per fiducia, perché ci si sente accolti e amati) sulle buone pratiche, precedono, in realtà, la presa di coscienza dell'importanza del messaggio cristiano.

Si diventa cristiani perché si pratica la fede. Si è *praticanti* prima che credenti. D'altra parte, un esame dei processi del divenire cristiani oggi, metterebbe probabilmente in luce che si diventa cristiani grazie a delle pratiche: perché si è presa l'abitudine di andare a Messa, perché ci si è coinvolti con costanza nell'attenzione agli altri, perché ci si è affezionati a un santuario e ci si ritorna con frequenza in pellegrinaggio, perché ci si confessa con costanza, perché si fa con una certa continuità una chiacchierata con un sacerdote, perché si è coltivato uno stile di vita eticamente responsabile, ecc. Chi non pratica, e chi non pratica con costanza e un po' per abitudine, non diventa cristiano e non cresce nella vita cristiana; non comprende bene nemmeno il Vangelo. Invece, una comprensione più situata nelle *buone abitudini*, acquista a poco a poco senso e vita e, d'altra parte, rilancia ulteriormente i *processi buoni* della vita.

[1] Questo intervento si ispira al tema del prossimo convegno nazionale dell'AICa (Selva di Fasano, Puglia, 25-27 settembre 2011), che è così formulato: «Apprendere nella comunità cristiana. Come dare *contesto* alla catechesi?». Tengo conto del vivace dibattito che ha caratterizzato la fase preparatoria, soprattutto negli incontri della Direzione nazionale dell'Associazione, e che si è molto centrato sui *processi ecclesiali*, su come discernerli e migliorarli, su quanto essi incidano, in bene e in male, sulla catechesi. Riprendo qui questa problematica offrendo un apporto che esprime un punto di vista, che non è certo l'unico. La problematica richiede l'integrazione di diversi approcci, nell'interazione tra scienze teologiche e scienze umane, tra catechetica e scienze dell'azione. Il mio punto di vista, in sintesi, è dato dalla preoccupazione che i processi ecclesiali trovino ispirazione nella Rivelazione che è, propriamente, come ci ha insegnato la *Dei Verbum*, il *processo del rivelarsi di Dio*.

[2] Gli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-20 presentano la catechesi come «primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 4 ottobre 2010, n. 39).

[3] Si veda Associazione Italiana Catecheti, *Catechesi ed educazione: un rapporto possibile e fecondo*, a cura di F. Feliziani-Kannheiser, Torino-Leumann, Elledici 2011.

LA CATECHESI DEGLI ADULTI

ANDREA FONTANA
CHE FARE PER DIVENTARE CRISTIANI OGGI?

Questo agile strumento spiega il percorso di crescita nella fede cristiana anzitutto agli adulti che chiedono il Battesimo (pagine a sinistra) e ai ragazzi che frequentano il catechismo (pagine a destra).

Pagine 32. € 3,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

Novità

Collana «LA BIBLIOTECA DEL CATECHISTA»



LA GUIDA DEL CATECHISTA

Un libro che è un vero compagno di strada per ogni catechista, una guida per orientare il proprio lavoro, per scoprire le metodologie sperimentate e per evitare le trappole.

Pagine 72. € 6,50

L'EVENTO CRISTIANO

In questo breve scritto viene preso in considerazione quel singolare e paradossale evento che è l'irruzione di Dio nella storia umana in Gesù Cristo. Una sintesi agile ed essenziale.

Pagine 80. € 5,00



ELLEDICI

Corso Francia, 214
10098 Cascine Vica TO
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
www.elledici.org

il tema II

CATECHISTA: FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

Alla ripresa di un anno di impegno pastorale e catechistico ci pare opportuno discorrere ancora intorno alla figura del catechista, a cui tocca, in concreto, svolgere il ministero catechistico in una ferialità che spesso risulta poco gratificante e addirittura deludente. A suo incoraggiamento possono valere le sempre stimolanti riflessioni di don ***Tonino Bello***, raccolte dal catecheta ***Sandro Ramirez***. Si tratta di indicazioni ricche di fede ed umanità, particolarmente attente ad evidenziare il compito educativo dei catechisti: accentuazione certamente significativa in un momento in cui siamo invitati come Chiesa italiana a declinare tutto l'impegno pastorale e catechistico in chiave di educazione. Anche per questa ragione la riflessione del vescovo di Molfetta risulterà certamente utile ad una migliore formazione per chiunque è impegnato nel ministero catechistico. Di formazione dei catechisti si occupa specificamente, nel secondo intervento, il catecheta ***Salvatore Soreca***. Le sue pagine richiamano preliminarmente, in termini sistematici e articolati, tutta la questione formativa attinente all'operatore della catechesi, per giungere poi alla concreta proposta di un progetto formativo personalizzato.

LA PASSIONE PER L'EDUCAZIONE. Il catechista nel magistero episcopale di don Tonino Bello

Sandro Ramirez

1. PREMESSE

Non è mai scientificamente corretto pretendere di immaginare il pensiero di un personaggio del passato davanti ad eventi presenti e quindi non a lui contemporanei. Sapendo di correre questo rischio, ma affidandomi alla lettura dei testi e alla conoscenza personale di mons. Antonio Bello (don Tonino, come amava farsi chiamare, indimenticato vescovo di Molfetta dal 1982 al 1993) penso che avrebbe gioito, leggendo il n. 30 degli Orientamenti dei vescovi per il decennio 2010-2020, a cominciare già dal titolo: *Passione per l'educazione*: «Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo invece buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare. È necessario formare gli educatori, motivandoli a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo».[1] Don Tonino aveva passione per l'educare e sapeva trasmetterla. Aveva piena consapevolezza della vocazione educativa della comunità cristiana, di tutti i suoi membri, presbiteri,[2] religiosi e laici,[3] con un'attenzione particolare alle associazioni di laici, a cominciare dall'Azione Cattolica.

È comunque innegabile che, fra tutti, ai catechisti don Tonino dedica un'attenzione molto particolare. A loro ha destinato ampi spazi dei suoi documenti *pastorali*[4] e ben quarantuno testi di riflessione specifica.

Don Tonino aveva passione per l'educare e sapeva trasmetterla. Aveva piena consapevolezza della vocazione educativa della comunità cristiana.

Per questi ultimi: si tratta di lettere, uno stile caro a don Tonino, pubblicate nel 1992 in unico testo[5] (ad eccezione di

una lettera[6]). Alcune di queste erano state pubblicate già a partire dall'ottobre 1989 e fino al maggio 1992 (in tre anni pastorali) sul settimanale della diocesi di Molfetta. Altre sono state scritte apposta per la pubblicazione. Come anche specificamente per la pubblicazione don Tonino ha curato la disposizione organica dei testi[7] che non tiene più conto dell'ordine cronologico, ma di quello tematico: 10 scritti di commento al *Salmo 8*, dieci di commento al prologo della *Prima lettera di Giovanni*, 10 scritti di commento all'incipit della *Gaudium et Spes* e dieci scritti di commento al *Documento Base* sulla catechesi.[8] Questa attenzione (che arriva fino alla organizzazione editoriale dell'opera) è segno della cura e della importanza che don Tonino annette a questo particolare servizio del catechista, tanto da invitare ad una riflessione perché sia riconosciuto come ministero attraverso uno specifico mandato della Chiesa.[9]

Don Tonino traccia la figura del catechista attraverso la filigrana del suo maestro delle scuole elementari, al quale era particolarmente grato e affezionato.

Per contestualizzare la figura del catechista (così come appare nel magistero di Bello) ci sembrano necessarie tre premesse: sull'identità, sul suo rapporto con la Parola e sul rapporto comunità - catechesi.

1.1. Identità del catechista

La prima è sull'identità. Fra i quarantuno testi di cui abbiamo detto, uno fra i più densi è quello nel quale don Tonino traccia la figura del catechista attraverso la filigrana del suo maestro delle scuole elementari, al quale era particolarmente grato e affezionato. Sembra opportuno riportare quasi per intero il brano, che più di altri e con grande efficacia riassume il pensiero di don Tonino:

«Carissimi catechisti, ogni volta che tornavo nel mio paese, andavo a trovarlo. Ultimamente si era incurvato, e gli tremavano le mani. Ma per me è rimasto sempre il "maestro" di un tempo. Tornavo da lui per un dovere di gratitudine. Ma, soprattutto, condotto da una speranza. Chi sa, mi dicevo, che non abbia, come nelle fiabe che ci raccontava in quarta elementare, una noce misteriosa da farmi schiacciare nei momenti difficili! (…). Ogni volta che lo lasciavo sentivo di avergli rubato spezzoni di mistero. Quegli spezzoni che a scuola ci sottraeva volutamente, senza che ce ne accorgessimo. Sì, perché lui aveva l'incredibile capacità di non spiegarci mai tutto, e per ogni cosa lasciava un ampio margine d'arcano, non so se per stimolare la nostra ricerca o per alimentare il nostro stupore.

Perché l'arcobaleno dura così poco nel cielo? E che cosa fa Dio tutto il giorno? Perché le farfalle lasciano l'argento sulle dita? Perché Gesù ha fatto nascere così il povero Nico, che veniva a scuola sulla carrozzella spinta dalla nonna? Perché si muore anche a dieci anni, come la sua bambina, e noi scolari quel giorno andammo tutti in chiesa a pregare per lei?

Non aveva l'ansia di rivelarci tutto. Non era malato di onnipotenza culturale. E neppure ci imponeva le sue spiegazioni. Qualche volta sembrava che fosse lui a chiederle a noi. Ma quando, dopo gli acquazzoni di primavera, spuntava l'arcobaleno, ci conduceva fuori per contemplare la tenerezza dei colori. E, mostrandoci le rondini che garrivano nel cielo, ci diceva che non dovevamo ab-

batterle con le nostre frecce di gomma, perché Dio la sera le conta una a una. E ci raccontava che le farfalle, l'argento, andavano a prenderlo tra le erbe profumate dei crepacci. E a Nico gli restituiva la gioia di esserci, perché gli scompigliava sempre i capelli, a lui solo, e, durante le passeggiate scolastiche, gli faceva tenere la sua borsa, con la merenda del maestro. E quando morì la sua bambina, lo vedemmo piangere di nascosto.

Forse la grandezza del mio maestro era tutta qui. In questa sua capacità di comunicare messaggi profondi più col silenzio che con la parola, di lavorare su domande legittime, di non tirare mai conclusioni per tutti, di costruire occasioni di crescita reciproca, di accettare le differenze come un dono, di ritenere i suoi ragazzi titolari di una forte capacità progettuale, di dare più peso alla sfera relazionale che a quella istruzionistica, di interpretare la scuola come un gioco, anzi come una festa in cui il primo a divertirsi era lui.

Vorrei augurarvi, carissimi catechisti, che i vostri ragazzi provino per voi gli stessi sentimenti che ho provato io per il mio vecchio maestro delle elementari. Statene certi: se volete bene a Gesù Cristo e vi animerà una forte passione di trasmettere la sua verità, essi, i vostri ragazzi di oggi, un giorno verranno a farvi visita. Sì, perché anche se saranno divenuti professori della Gregoriana, torneranno da voi per recuperare quei frammenti di mistero, di cui non hanno ancora trovato spiegazione neppure nei libri di teologia. Vi saluto».[10]

«Forse la grandezza del mio maestro era tutta qui. In questa sua capacità di comunicare messaggi profondi più col silenzio che con la parola, di costruire occasioni di crescita reciproca».

«Se volete bene a Gesù Cristo e vi animerà una forte passione di trasmettere la sua verità, essi, i vostri ragazzi di oggi, un giorno verranno a farvi visita».

Si tratta di un brano particolare: pur facendo parte dei dieci scritti di commento al *Documento Base* sulla catechesi non è scritto contemporaneamente agli altri nove. È datato 3 marzo 1991, e in quel periodo don Tonino stava invece scrivendo ai catechisti commentando il Salmo 8. In qualche modo interrompe questa logica per tratteggiare e mostrare come esempio ai catechisti la figura di quell'*educatore* (capace di rispetto, accoglienza, accompagnamento), *insegnante* (come guida nella ricerca della soluzione dei problemi della vita oltre che di quelli scolastici, con l'apertura al senso del mistero) e *testimone* (nel suo rapporto con il ragazzo sulla carrozzina e con il proprio dolore). Certamente il richiamo di don Tonino era ai nn. 186-188 del *Rinnovamento della catechesi* ripresi sinteticamente nella *Lettera* dei vescovi per la riconsegna del testo nel 1988, quando sottolineano e ribadiscono il profilo apostolico e spirituale dei catechisti insistendo sulla loro figura di *testimoni*, segni visibili mediante la vita del messaggio che propongono (RdC 186); di *insegnanti*, «che fanno percepire e capire, per quanto è possibile, la realtà di Dio che si rivela» (RdC 187); di *educatori*, che mirano nell'esercizio della loro missione «al pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli» (RdC 188).[11]

1.2. Catechista e Parola

Una seconda premessa riguarda il rapporto "catechista - Parola". Come il ministero presbiterale è "ordinato" alla Parola, anche il servizio del catechista è profondamente legato alla Parola. Egli è un «chiamato ad annunciare la Parola».[12] Nel *Progetto Pastorale* i catechisti sono fra gli operatori della Parola. Una Parola che il catechista annuncia solo dopo averla udita, veduta con i propri occhi, contemplata e toccata con le proprie mani:[13]

«Non basta aver visto, se poi non si comunica agli altri ciò che è accaduto sotto i nostri occhi. Non basta aver udito, se poi si ammutolisce davanti al tribunale della storia. Non basta aver contemplato, se non si attua quel "passa parola" che provoca brividi di gioia sulla pelle di chi li ascolta. E non è sufficiente aver toccato con mano, se la scossa elettrica di una esperienza non viene trasmessa. (…). A tutti voi, cari catechisti, l'augurio che il Signore vi faccia diventare portavoce dei suoi pensieri, infaticabili ripetitori delle sue dichiarazioni d'amore per l'uomo, fattorini solleciti delle sue premure per tutti».[14]

1.3. Catechista e comunità

Infine, la terza premessa. È evidente il richiamo al famoso n. 200 del *Documento Base*[15] ogni volta che don Tonino parla del rapporto catechesi-comunità. Non è possibile presentare la figura del catechista senza aver ben chiaro questo rapporto. Mons. Bello ne parla in varie occasioni, ma ancora una volta sono fondamentali i due testi più volte richiamati: il *Progetto Pastorale* e il documento di preparazione. In quest'ultimo dedica un ampio spazio a questo argomento, intitolando questa parte *Catechisti come emanazione della comunità*:

«Può sembrare una innocua teorizzazione. Ma non è così. È una affermazione di principio che, se accettata fino in fondo, provocherà una catena di cambi di mentalità.

Il vero catechista è la comunità. La catechesi deve essere pensata e attuata come azione della intera comunità. La comunità è la fonte, il luogo, la meta della catechesi.

Fonte della catechesi è la comunità: significa che i catechisti non agiscono per conto proprio. Non sono battitori liberi, né franchi tiratori, né frombolieri d'assalto.

«Il vero catechista è la comunità. La catechesi deve essere pensata e attuata come azione della intera comunità. La comunità è la fonte, il luogo, la meta della catechesi».

Luogo della catechesi è la comunità: significa che la autentica comunità è il miglior testo di catechesi, l'audiovisivo più prezioso.

Meta della catechesi è la comunità: significa che, se è vero che la Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa, è anche vero che la comunità fa la catechesi e la catechesi fa la comunità».[16]

Quest'ultima essenziale premessa (senza trascurare le altre due), e cioè la imprescindibile relazione fra catechesi e comunità, guiderà la riflessione sulla figura del catechista, soprattutto a partire dal suo rapporto con la comunità, le cui caratteristiche saranno derivate dalla «parrocchia secondo don Tonino».[17] Per cui parleremo del catechista in una comunità *aperta*, *accogliente*, *educante*, *solidale*.

2. IL CATECHISTA IN UNA COMUNITÀ APERTA

Il catechista, in una parrocchia aperta, è anzitutto un uomo che vive la sua relazione con la comunità.

2.1. In relazione con tutta la comunità

Il mestiere primordiale (è lo stesso don Tonino a usare queste espressioni) del catechista è quello di essere costruttore di comunità:[18]

«Carissimi catechisti, se è vero che la domanda primordiale che a ognuno di voi viene rivolta è "Maestro dove abiti?", vuol dire che anche voi rispondendo come Gesù "venite e vedrete", dovete essere in grado di mostrare la casa comunitaria dove abitate. Solo all'interno di questa casa i vostri ragazzi potranno conoscere il Signore (…).

La comunità è un transito obbligato, è una tappa che non si può saltare. Non può essere considerata come un "optional" lasciato alla sensibilità degli interessati o come un accessorio teso a facilitare, con la sua forza emotiva ed esemplare, l'accoglimento dell'invito di Dio. È un passaggio che, con una parola difficile, possiamo chiamare "propedeutico" perché, se non viene superato, blocca il resto del cammino. È attraverso la comunità che si comunica col cielo. Forse l'esempio è un po' rischioso, ma non a tal punto da doverlo ritenere eccentrico: dalla terra il singolo può raggiungere telefonicamente il Signore solo passando attraverso il centralino della comunità. Non ci sono altri prefissi che, premettendone l'aggiramento, consentano chiamate dirette».[19]

Ma anche la comunità, in qualche maniera, "*costruisce*" il catechista, attraverso la difficile e insostituibile opera della formazione, senza la quale il catechista stesso è condannato a perdere vitalità ed entusiasmo. La comunità deve sentire questa opera come un assillo che scomoda la coscienza di tutti.[20]

Insomma, per don Tonino il catechista è uno col cuore eloquente, un *appassionato* della comunità, da cui nasce, da cui viene formato e a cui viene inviato (al di là e oltre il gruppo che gli viene affidato). Interessante questa sua definizione:

«Catechisti. Gente irriducibile agli standard dell'elettronica, che si ribella all'asfissia dell'omologazione, e fa echeggiare per le strade, tra le case, sui pianerottoli, nei condomini, sotto i portoni, antichi ritornelli che ti scoppiano dentro:… "Parlami d'amore"».[21]

2.2. In relazione con il gruppo dei catechisti

In secondo luogo, il catechista in una parrocchia aperta vive la sua relazione con gli altri catechisti. Don Tonino dedica al tema del "gruppo" dei catechisti una parte breve ma importante del *Progetto Pastorale*. Dopo aver parlato del "reperimento" dei catechisti e prima di parlare della loro qualificazione, mons. Bello si sofferma esplicitamente sul tema "gruppo", introducendo il tema sensibile della "collegialità": «*è necessario far capire ai catechisti che essi non lavorano a briglie sciolte, non sono "cani senza collare",* ma nella parrocchia fanno parte di un gruppo che ha, per così dire, una responsabilità collegiale».[22]

Purtroppo non approfondisce ulteriormente questo tema, pur affermandone la necessità di un ulteriore sviluppo. Accenna, invece, all'utilità del "gruppo" come luogo di maturità umana e cristiana,[23] cioè luogo dove fare esperienza concreta di crescita spirituale ed ecclesiale.

3. IL CATECHISTA IN UNA COMUNITÀ VIVA E ACCOGLIENTE

La comunità accogliente esige catechisti che nutrono la speranza, che trasmettono la gioia, che annunciano lo stile di un Dio profondamente rispettoso dell'uomo.

3.1. Portatore di speranza

Una catechesi sulla speranza ai suoi catechisti (con l'invito ad essere testimoni di speranza) è contenuta nella lettera del 27 ottobre 1991. Diceva in quella occasione:

«Bisogna far capire che la speranza è parente stretta del realismo. È la tensione di chi, incamminatosi su una strada, ne ha già percorso un tratto e orienta i suoi passi, con amore e trepidazione, verso il traguardo non ancora raggiunto. È impegno robusto, insomma, che non ha da spartire nulla con la fuga. Perché chi spera, cammina: non fugge. Si incarna nella storia, non si aliena. Costruisce il futuro, non lo attende soltanto. Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarma. Ha la passione del veggente, non l'aria avvilita di chi si lascia andare. Cambia la storia, non la subisce. Ricerca la solidarietà con gli altri viandanti, non la gloria del navigatore solitario. Chi spera è sempre uno che "ha buoni motivi", anche se i suoi progetti portano sempre incorporato un alto tasso di timore».[24]

La comunità accogliente esige catechisti che nutrono la speranza, che trasmettono la gioia, che annunciano lo stile di un Dio profondamente rispettoso dell'uomo.

Speranza cristiana e speranze degli uomini, pur non coincidendo, compiono lo stesso tratto di strada, fino ai confini del tempo, dove la speranza dei credenti si apre all'ulteriorità.[25] Il cuore, o meglio ancora il contenuto e la motivazione di questa speranza cristiana, è il vangelo stesso di Gesù Cristo, così come i poveri hanno ben intuito. A questo proposito è interessante la lettura dell'intera lettera del 19 gennaio 1992, a commento dell'incipit della *Gaudium et Spes*, dal titolo *Milagro, ovvero le speranze dei poveri*:[26]

«Non ho studiato lo spagnolo, ma quella frase l'ho capita benissimo e mi è rimasta nel cuore. La sentii mormorare nella baracca di un barrio poverissimo di Bariloche, in Argentina, da una giovane donna, dagli occhi splendidi e febbricitanti, sulla cui spalla si era addormentato l'ultimo di una nidiata di bambini. In quella città opulenta, dopo tre giornate trascorse nelle villas miserias della Patagonia, volle condurmi il vescovo di Viedma. "Vieni, mi disse. Lì si concentra la più alta borghesia del paese. Così capirai meglio che cosa vuol dire il Papa quando afferma che i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi diventano sempre più ricchi".

Nel pomeriggio, poiché il vescovo era impegnato in una riunione pastorale, volli raggiungere la periferia della città. Lui stesso mi aveva detto che c'era una cintura vastissima di incredibile degrado umano e sociale. Tra le tante lussuose fuoriserie che circolavano, fermai un taxi malandato, e mi feci accompagnare. L'autista, con un italiano approssimativo, provava gusto a indicarmi i ritrovi più celebri, i teatri e i casinò, i santuari della finanza e le sedi delle più rinoma-

te holding commerciali, le residenze dei più noti vip sudamericani, le sfarzose abitazioni dei grandi impresari argentini. Mi vide distratto ai suoi discorsi e disse, sorpreso, che era la prima volta che uno straniero gli chiedeva di raggiungere una destinazione così insolita.

«Bisogna far capire che la speranza è parente stretta del realismo. È impegno robusto, insomma, che non ha da spartire nulla con la fuga. Perché chi spera, cammina: non fugge».

Arrivammo nella periferia di colpo: senza gradazioni.

Il taxi mi lasciò sull'ultimo nastro di asfalto che divideva spudoratamente due mondi lontani: di qui le geometrie levigate della metropoli, di là l'intrico delle baracche. Faceva freddo. All'orizzonte, si stagliavano le montagne delle Ande, e il cielo chiarissimo di quella sera di ottobre riempiva l'aria di attese. Frotte di ragazzi si rincorrevano per i sentieri sterrati, e guazzavano a piedi scalzi nelle pozzanghere dell'ultima neve di primavera. Sostenevano il filo di un aquilone, che si librava altissimo, splendido come un gabbiano, e scintillava ai raggi del sole morente, così come scintillavano di stupore i loro occhi rapiti. Di qua e di là, catapecchie di lamiere, recinti di cartone pressato, tuguri di pietre e di frasche, da cui usciva invariabilmente un filo di fumo e il tubo di un'antenna. Sugli usci di casa le donne infreddolite contemplavano anch'esse il miracolo dell'aquilone, che le costringeva, sia pure per pochi momenti, a sollevare lo sguardo dalle quotidiane tristezze di quaggiù.

Mi si avvicinò una bambina. Le chiesi il nome. Si chiamava Milagro.

Solo dopo seppi che Milagro vuol dire miracolo. Ma che quella bambina, nonostante il muco che le si era congelato sotto il naso, fosse un miracolo di tenerezza lo capii subito dal sorriso gratuito che mi regalò. La presi per mano e le chiesi di condurmi a casa sua. La seguirono subito cinque o sei altri fratellini, ed entrammo così in una baracca. La madre, dal cui collo pendeva un bambino addormentato, mi accolse con un lampo negli occhi, di pudore e di malinconia. Sul focolare schiumava una pentola di fave. All'angolo, due sedie spagliate. Per terra, un grande giaciglio. A un filo di corda, i panni dell'ultimo bucato.

Fui incuriosito da un libro aperto sul tavolo, accanto a una pila di piatti e di scodelle. Lo presi tra le mani e lessi sulla copertina: "El Santo Evangelio de nuestro Senor Jesucristo". Ebbi un soprassalto di commozione. Mi sembrò di essere entrato in casa di parenti, e provai a dire alla donna: "Sono molto felice che voi leggiate il Vangelo". Fu allora che lei, rimasta in silenzio fino a quel momento, aprì bocca e mormorò con un filo di voce che mi ha rigato l'anima e non si è cancellato mai più: "Unica esperanza por nuestra pobreza".

«Il catechista ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarma. Ha la passione del veggente, non l'aria avvilita di chi si lascia andare».

Unica speranza per la nostra povertà!

Dunque, quella baracca non era un rifugio di disperati! Lì, al centro di quel tugurio, accanto alla fiamma del camino, crepitava un fuoco ancora più robusto: la speranza dei poveri.

Dunque, in quella miserabile dimora non aveva domicilio la rassegnazione. Lì, nelle fibre della più nera povertà, vibravano le attese di un mondo nuovo, affrancato dalle ingiustizie.

Dunque, in quella catapecchia di gente senza nome non si tirava a campare. Lì, nella fatica delle tribolazioni quotidiane, prendevano corpo le calde utopie della rivoluzione cristiana e si alimentavano i sogni di cieli nuovi e terre nuove.

Avrei voluto abbracciare quella donna. Mi limitai a baciare il suo bambino che le dormiva sulla spalla e forse sognava anche lui. Fuori i ragazzi continuavano a correre. Nel cielo si librava, altissimo, l'aquilone. Mi parve allora, per incanto, che fosse stato ritagliato dalle pagine del Vangelo, e andasse ad annunciare la speranza cristiana alla città opulenta, giunta al crepuscolo della felicità.

Avrei voluto dire a quei ragazzi di legare il filo a un'antenna, e di lasciarlo nel cielo per sempre, quell'aquilone. Ma era già tardi. Il taxi mi attendeva sull'ultimo nastro d'asfalto. Milagro mi accompagnò, fermandosi sul fango dell'ultimo tratto sterrato.

Addio, piccolo prodigio di luce. Quando dovrò parlare delle speranze dei poveri, penserò a te!».[27]

3.2. Cireneo della gioia

Il catechista in una comunità accogliente è un «cireneo della gioia».[28] Spiegando ai catechisti il prologo della prima lettera di Giovanni e in particolare la frase «perché la nostra gioia sia perfetta», don Tonino invita a due approfondimenti sul tema.

Il primo riguarda il contenuto dell'annuncio cristiano, sempre orientato alla gioia, perché Dio è gioia:

«Pace, festa, sorriso, danza, luce, tenerezza, ottimismo, abbandono gaudioso, affido appassionato, frescure mattinali, quietitudini vespertine, silenzi notturni grevi di attese… sono feritoie lessicali attraverso cui possiamo intuire a quali vallate di incredibili felicità senza ombre siamo tutti chiamati. Forse dovremmo alimentare meglio questa cultura della gioia e far capire, specialmente ai nostri ragazzi, che tutte le vocazioni penultime a cui dobbiamo rispondere sono funzionali a quella vocazione definitiva che porta il nome di felicità. Approdo estremo di ogni nostro cammino».[29]

«Dovremmo far capire che tutte le vocazioni penultime sono funzionali a quella vocazione definitiva che porta il nome di felicità. Approdo estremo di ogni nostro cammino».

Il secondo approfondimento suggerito sul tema della gioia è riferito al fatto che l'annuncio cristiano rende completa la gioia non solo per chi lo riceve, ma anche per chi lo trasmette:

«Accogliere Gesù Cristo, in altri termini, significa, sì, trovare la fontana della letizia. Ma annunciarlo agli altri vuol dire portare a compimento il gaudio del primo incontro con lui, e raggiungere il vertice di ogni felicità. In questo senso si verifica appieno il detto degli Atti degli apostoli riferito a Gesù: *Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*».[30]

3.3. Annunciatore di un amore personale

Una parrocchia accogliente, inoltre, proprio perché aperta a tutti, esige catechisti capaci di annunciare «che nel vocabolario di Dio non esistono nomi collettivi. Che le persone, lui non le ama

in serie. Che se per la civiltà informatica Gigi, uscito dal manicomio, è niente più che un "soffio" elettronico da immagazzinare nei dischi rigidi dei servizi sociali del comune, per il Signore rimane sempre un principe dell'universo. Che i massacri operati dalle violenze umane trovano sugli occhi di Dio lacrime per ognuno, e non pianti globali. Che nelle fosse comuni dei terremotati egli si aggira alla ricerca di sembianze inconfondibili su cui lasciare l'impronta di una carezza, e non per collocare piastrine di riconoscimento col numero di matricola. Che l'incupirsi per fame di una sola creatura del Sahel gli dà più angoscia che l'oscurarsi di Sirio o l'affievolirsi delle Pleiadi. E che per i lividi sul volto di Maria, percossa dal marito ubriaco, si turba più di una madre per la febbre del suo unigenito».[31]

Il catechista annuncia «che nel vocabolario di Dio non esistono nomi collettivi. Le persone, lui non le ama in serie».

Catechisti, cioè, espressione di una comunità capace di riconoscere la unicità e la irripetibilità di ogni volto, di ogni persona. Capace di servire la dignità dell'uomo, di ogni singolo uomo. Catechisti, in fondo, che sanno fare questo con le persone affidate alle loro cure pastorali. Primi fra tutti i bambini perché «ad essi bisogna accostarsi con fede. Con fede. Non solo con rispetto. Perché dire con rispetto significa riconoscere che il bambino è fragile. Dire con fede significa riconoscere che il bambino è pieno di Dio. Capire che si invertono le prospettive. Avvicinarsi a lui con timore e tremore, preoccupati di frantumarne la delicatezza o di non appannarne la trasparenza, significa rimanere ancora ai margini di un umanesimo estetico. Che è sempre una cosa splendida. In questo caso, però, il massimo del rispetto verso il bambino consisterà nel non usargli violenza con l'introdurre nel suo vergine mondo le schegge erranti della nostra cattiveria di adulti. Ma avvicinarsi a lui con timore e tremore, consapevoli che la grazia del battesimo ne ha fatto una creatura nuova, significa adoperarsi per portare a maturo sviluppo l'incredibile realtà che lo Spirito Santo ha già messo dentro di lui. Noi non gli regaliamo niente. In questo caso, il minimo della fede consiste nel lasciarsi evangelizzare dai bambini. (…) Con la stessa fiducia con cui nell'America Latina i vescovi dicono che bisogna lasciarsi evangelizzare dai poveri».[32]

«Ai bambini bisogna accostarsi con fede. Non solo con rispetto. Dire con fede significa riconoscere che il bambino è pieno di Dio».

3.4. Costruttore della comunità accogliente

E se, come abbiamo detto, il catechista è costruttore di comunità, lo è anche della comunità "accogliente": non ne è solo il frutto, ne è anche il provocatore. E se, come abbiamo detto, per il catechista la comunità è un transito obbligato, diventa "obbligatorio" per lui impegnarsi per renderla aperta a tutti. Scriveva ai suoi catechisti il 18 marzo del 1990:

«Dovete impegnarvi, perciò, con tutta l'anima affinché le vostre comunità offrano al mondo l'immagine della vera accoglienza cristiana. Siano perimetri di profonda umanità, non appartamenti

recintati dove si pratica il rifiuto. Luoghi in cui si sperimenta il perdono, e non case di intolleranza dove si discrimina il diverso. Spazi in cui vibra una fede ardentissima, e non meandri in cui serpeggiano scetticismo e indifferenza. Verande smisurate da dove si contemplano speranze inarrivabili, e non ridotti malinconici in cui prevale la cultura del lamento. Palestre dove ci si allena alla carità, e non ambiti in cui l'egoismo la fa da padrone creando spaccature».[33]

4. IL CATECHISTA IN UNA COMUNITÀ EDUCANTE

Il passaggio questa volta è veramente naturale: una comunità educante esige catechisti educatori.

4.1. Il catechista educatore

Commentando per i catechisti il *Documento Base*, mons. Bello si sofferma a lungo sul termine "educatore" e sulle conseguenze per il catechista soprattutto in un testo che, per la sua pregnanza, chiarezza ed incisività è ancora una volta più che utile riportare per intero:

«Vi è stato spiegato tante di quelle volte, che non è il caso di ritornarci sopra. Se, però, vi ripeto anch'io che *educare* deriva dal latino *edùcere*, e significa *tirar fuori dal di dentro*, è perché voglio dirvi tutto il salutare disagio che provo quando penso che, essendo vescovo, sono per missione educatore della fede.

Educatore.

Uno, cioè, che davanti a un pozzo è incaricato di fare affiorare l'acqua dalle viscere della terra.

Mestiere tutt'altro che facile, anzi addirittura imbarazzante. Tant'è che davanti ad ogni interlocutore, che pure avrebbe diritto alle mie prestazioni, ho sempre l'impressione di sentirmi interpellato con le stesse audaci parole che la samaritana rivolse a Gesù, presso il pozzo di Sicar: Signore (nel mio caso: Monsignore), tu non hai un mezzo per attingere, e il pozzo è profondo.

Credo che anche voi, carissimi catechisti, essendo come me educatori dei fratelli nella fede, proviate spesso lo sgomento di sentirvi sprovvisti di secchi, carrucole e brocche.

E allora è necessario attrezzarsi.

Anzitutto degli strumenti culturali. La conoscenza delle leggi fondamentali che presiedono alla crescita umana, da una parte. Lo studio della parola di Dio, l'approfondimento del pensiero della Chiesa, la ricerca degli imperativi morali, l'accostamento alle fonti liturgiche, dall'altra.

È da questa temperie culturale che nascono quelli che Paolo Freire chiamava *temi generatori*, cioè quei nuclei vitali di conoscenze che vi rendono capaci di scatenare nei vostri ragazzi impegni appassionati all'interno della storia, e di dare significato alla trama della loro esistenza.

In secondo luogo, è necessario attrezzarsi anche di un metodo: e io vi auguro

«Educatore. Uno, cioè, che davanti a un pozzo è incaricato di fare affiorare l'acqua dalle viscere della terra. Mestiere tutt'altro che facile, anzi addirittura imbarazzante».

che possiate appropriarvi in termini forti dello stile della non violenza.

Come educatori, siete chiamati ad attuare la *pedagogia della soglia*; in altri termini: a seguire i vostri ragazzi sostando sul portone della loro coscienza, senza invaderla. Mettetevi, perciò, accanto a loro, senza prevaricare. Aiutateli con discrezione a costruirsi, sul progetto-Vangelo, ma con i materiali afferenti che la storia e la vita propongono, un valido sistema di significati, una coerente scala di valori, un apprezzabile quadro di riferimento, attorno a cui giocarsi la libertà.

E infine, è necessario attrezzarsi di un grande entusiasmo, che poi, in ultima analisi, è consuetudine con Gesù Cristo. Senza questa alacrità spirituale non si può essere educatori.

Solo un traboccamento d'amore vi renderà capacità di far crescere personalità forti. Vi darà il diploma di promotori di coscienze libere. Vi farà esperti nell'allenare i ragazzi a prese di posizioni coerenti. E vi conferirà il prestigio sufficiente per stimolare ognuno di loro a un "decidersi per", in prima persona.

Il Signore, la cui compagnia è discreta, al limite del silenzio, vi stia vicino in questo impegno. Vi liberi dalle tentazioni della superficialità. Vi dia il gusto dello scavo. Vi faccia essere perseveranti nell'ascolto. Vi renda impazienti di tradurre in atteggiamenti vitali ciò che apprendete nello studio. Vi comunichi la gioia di riconoscervi poveri. E vi preservi dall'arroganza di sentirvi ricchi di scienza che gonfia.

Forse, dalle profondità misteriose dei vostri ragazzi, l'acqua della sapienza tarderete a vederla scrosciare.

Ma la rugiada divina trasuderà subito, ai bordi del pozzo».[34]

4.2. Educatore in quanto testimone

Non ci troviamo certamente davanti ad un trattato di pedagogia o ad una descrizione esaustiva della professionalità educativa. Ma i termini fondamentali dell'educazione come *"tirar fuori"* (socraticamente) e come *"accompagnamento"* (la "paideia" greca) sembrano più che presenti.

Per don Tonino il catechista esprime la sua funzione educativa (manifestando quella della comunità) soprattutto quando è testimone. I testi a riguardo sono innumerevoli. Il catechista ha diritto di parlare di Gesù solo se lo ha toccato, udito, veduto, contemplato…: in altre parole solo se può testimoniarlo. I dieci testi di commento al prologo della prima lettera di Giovanni insistono continuamente su questo. Una sintesi potrebbe essere l'augurio che don Tonino rivolge ai catechisti in una lettera dell'8 ottobre 1989, dopo aver commentato le parole «ciò che noi abbiamo udito»: «il Signore vi renda strumenti capaci di ripetere tutto ciò che avete udito di lui, ma soprattutto vi dia una vita così trasparente, da non poter nascondere agli altri ciò che avete direttamente udito "da" lui».[35]

«Come educatori, siete chiamati ad attuare la pedagogia della soglia; in altri termini: a seguire i vostri ragazzi sostando sul portone della loro coscienza, senza invaderla».

E appena sette giorni dopo, il 15 ottobre, in un'altra lettera, quasi continuando l'augurio si rivolgeva ai catechisti dicendo: «il Signore vi preservi dalla malinconia della maschera e dia a ogni vostra parola la credibilità che meritano i testimoni diretti degli avvenimenti più grandi della storia».[36]

La cifra della testimonianza attraversa trasversalmente tutto il magistero di don Tonino sui catechisti. Commentando per loro, in una lettera dal titolo *Testimoni D.O.C.*, il primo paragrafo della *Gaudium et Spes* quando afferma che non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo, opera anzitutto l'abituale espediente letterario del rovesciamento dei termini, dicendo come è vero anche che non vi è nulla di genuinamente cristiano che non trovi eco nel cuore degli uomini d'oggi. E da qui fa derivare due caratteristiche della testimonianza: la prima è che l'uomo contemporaneo è sensibile alla seduzione della coerenza dei cristiani, capaci di far coincidere le parole con le loro opere. La seconda è che «la testimonianza offerta agli uomini d'oggi, se vuole trovare eco nel loro cuore, deve essere *genuinamente* cristiana. Genuinamente. Col marchio di origine controllata, cioè. Perché la gente, insospettita da un mercato così pieno di contraffazioni, è diventata guardinga. Si accorge subito quando una bottiglia, di classe, ha solo l'etichetta. Forse non coglie al volo le sofisticazioni alimentari, ma per le adulterazioni spirituali ha un fiuto prontissimo».[37]

«La testimonianza offerta agli uomini d'oggi, se vuole trovare eco nel loro cuore, deve essere genuinamente cristiana. Col marchio di origine controllata».

Il catechista in una comunità educante, allora, è un educatore, un testimone, un insegnante chiamato a trasmettere ciò che ha imparato. «Imparate a giubilare», dice ai suoi catechisti, invitandoli ad esprimere la lode al Signore con un canto liberatorio, senza logica e senza apparenti contenuti.[38] Ma subito aggiunge: «Insegnate a giubilare», facendo capire senza troppi giri di parole, che l'insegnamento del catechista ha basi solide nella sua capacità di essere anzitutto un buon discepolo del Maestro.

4.3. Esperto di umanità

Il catechista in una comunità educante, infine, non può che essere un «esperto in umanità», proprio perché espressione di quella Chiesa che Paolo VI presentò all'ONU come «esperta in umanità», nella logica dell'incarnazione. Il "farsi uomo" di Cristo diventa il modello e il motivo del "farsi uomo" del cristiano. Perché per don Tonino «uomini si diventa. Pagando il prezzo di lunghe fatiche. Dopo trafile di studi, sottoponendosi a estenuanti sacrifici. Affrontando la tribolazione di esami che non finiscono mai. Col rischio permanente di dover ricominciare da capo ogni volta che una prova va male. Farsi uomo. È tutto un programma».[39]

E allora i catechisti chi sono?

«Esperti in umanità. Capaci di comprensione e di perdono, di accoglienza e di sorriso, di lacrime e di ebbrezze. Disponibili all'ascolto e all'attesa, al credito e al compatimento, all'indulgenza e all'incoraggiamento. Pronti a scommettere e a ricominciare. A parlare i linguaggi della povertà e a non scandalizzarsi per le miserie altrui. A capire le lentezze e ad accelerare i segni della speranza.

Esperti in umanità. Uomini fino in fondo. Anzi, fino in cima. Perché essere uomini fino in cima, senza fermarsi a mezza costa, significa non solo essere santi come lui, ma capire che il Calvario è l'ultima tappa di ogni scalata. E che la croce non è la sconfitta dell'uomo, ma la vetta glorioso di ogni carriera».[40]

Una comunità educante esige tali catechisti. Si fa carico del loro reperimento, li accompagna con sollecitudine di madre, li forma all'arte di educare, li invia come segni e strumenti della sua maternità. E attraverso il loro ministero viene continuamente riformata, ricostruita, diventando grembo accogliente pronto a nuove fioriture.

5. IL CATECHISTA IN UNA COMUNITÀ SOLIDALE E MISSIONARIA

La parrocchia è una comunità solidale e missionaria, attenta alla promozione umana, portatrice della cultura del dialogo, del perdono e della pace al suo interno e nella società.

5.1. A servizio dell'uomo, "basilica maggiore"

Alla centralità teologica della dignità dell'uomo don Tonino riserva parecchia attenzione, nel suo ministero di vescovo e nel suo magistero scritto. I dieci testi ai catechisti di commento al Salmo 8 restano pietre miliari del suo percorso al riguardo. Fra tutti resta famoso l'ardito ricorso al termine di *«basilica maggiore»* riferito all'uomo. L'occasione è data dalla elevazione alla dignità di basilica minore del santuario della Madonna dei Martiri a Molfetta. L'episodio è raccontato da don Tonino stesso. Alla presenza del cardinale venuto da Roma per la solenne cerimonia, un giovane, non accontentandosi del solo significato etimologico della parola "basilica" (casa del re), chiede a don Tonino il significato dell'aggettivo "minore". Il vescovo confessa, nel testo, di non sapere della distinzione fra le basiliche maggiori, quelle romane, e tutte le altre: cosa che avrebbe appurato solo più tardi. E allora, con un lampo improvviso: «mi avvicinai alla parete del tempio e battendovi contro, con la mano, dissi: "Vedi, basilica minore è quella fatta di pietre, basilica maggiore è quella fatta di carne. L'uomo, insomma. Basilica maggiore sono io, sei tu! Basilica maggiore è questo bambino, è quella vecchietta, è il signor cardinale: Casa del re!". Il cardinale annuiva benevolmente col capo. Forse mi assolveva per quel guizzo di genio».[41]

Ma l'episodio ha un epilogo ancora più sconvolgente, perché tornando a casa, dopo la celebrazione, con un gruppetto di giovani, disteso a dormire davanti al portone dell'episcopio, infracidito dalla pioggia e con una bottiglia vuota fra le mani, c'era Giuseppe, un avanzo di galera, un ubriacone, che spesso aveva trovato ospitalità e accoglienza a casa del vescovo. E don Tonino così continua:

«Basilica minore è quella fatta di pietre, basilica maggiore è quella fatta di carne. L'uomo, insomma. Basilica maggiore sono io, sei tu!».

«Sotto gli abbaglianti della macchina, aveva un non so che di selvaggio, la barba pareva più ispida, e le pupille si erano rapprese nel bianco degli occhi. Ci fermammo muti a contemplare con tristezza, finché la ragazza che era in macchina dietro di me mormorò, quasi sottovoce: "Vescovo, basilica maggiore o basilica minore?". "Basilica maggiore" risposi. E lo portammo di peso a dormire.

All'alba, volli andare a vedere se si fosse svegliato. Avevo intenzione di cantargliene quattro. Giuseppe riposava sereno. Un respiro placido gli sollevava il petto nudo. Sotto le palpebre socchiuse luccicavano due pupille nerissime e la barba dava al suo volto un tocco di eleganza. Forse stava sognando.

«L'uomo è re del creato, non monarca assoluto che spadroneggia su tutto. Principe dell'universo, non tiranno con paranoie distruttive».

Mi venne spontaneo rivolgermi al Signore e ripetere col salmo: *Lo hai fatto poco meno degli angeli*.

Mi attardai per vedere se avesse le ali. Forse le aveva nascoste sotto il guanciale».[42]

Basilica maggiore, dunque è l'uomo in quanto tale, senza aggettivi, senza condizione sociale, senza colore della fedina penale. L'uomo, perché uomo, immagine di Dio, resta il titolare di una dignità che nessun potere umano può limitare o impoverire.

5.2. Nel rispetto e nella salvaguardia del creato

E non l'uomo avulso dall'opera di Dio, senza contesto. Tutto il creato, in una visione cosmica, partecipa in qualche modo di questa dignità e va tutelato e salvaguardato. E l'uomo (questo è compito anche dei catechisti) deve prendere sempre più coscienza che quel mondo posto sotto i suoi piedi è affidato alle sue cure e alla sua responsabilità:

«Sì, perché l'uomo è re del creato, non monarca assoluto che spadroneggia su tutto. Principe dell'universo, non tiranno con paranoie distruttive. Signore del mondo, non despota con diritto di violentare la natura. Sovrano indiscusso sugli esseri viventi, non dittatore arrogante con licenza di profanazione. (…).

Animali, piante, cose… sono compagni di creazione dell'uomo. E meritano da lui lo stesso affettuoso rispetto riservato di solito, da chi ha fatto carriera nella vita, agli ex-compagni di scuola che non hanno avuto fortuna.

Oggi, purtroppo, a causa della scienza e della tecnica, ma soprattutto con la complicità sotterranea delle leggi del profitto, la natura ha perso la sua plurisecolare funzione di socia dell'uomo. Amputata, sfruttata, disintegrata e ricomposta a piacimento, è divenuta materia grezza da asservire, schiava da soggiogare, spazio su cui esercitare sconcertanti frenesie manipolatorie.

Da compagna a serva, insomma. A causa di quel maledetto delirio di onnipotenza nascosto nell'uomo. Al quale, però, il Signore non ha mai dato carta bianca di poter sfregiare l'intima essenza delle cose, o di alterarne i connotati, o di svisare le leggi che ne disegnano l'identità».[43]

5.3. Mondialità

La dignità dell'uomo e la salvaguardia del creato non sono temi "altri" o estranei nella missione del catechista. Come anche non è estraneo, ma anzi è correlato, il tema della mondialità, dell'uomo che si riconosce compagno dell'uomo e che riconosce gli altri uomini suoi compagni di viaggio nel cammino della storia. Don Tonino spiega efficacemente questo concetto nel commento al *Documento Base* sulla catechesi, quando afferma che l'apertura alla mondialità «è sentirsi risucchiato dal traffico planetario e coinvolto, sì, da tutte le crescite, ma anche da tutte le tragedie della terra.

I lutti dei popoli lontani sono lutti cittadini, anzi di famiglia. I cinquanta milioni di fratelli che ogni anno muoiono per fame interpellano pure te. I debiti colossali dei paesi in via di sviluppo modificano anche i tuoi conti in tasca. Tutti gli oppressi dalle ingiustizie e dalle segregazioni, e tutte le vittime delle discriminazioni operate dalla oscena distribuzione delle ricchezze, chiamano te come correo: e non solo davanti al tribunale ultimo di Dio, ma anche a quello penultimo della storia. Lo scempio delle risorse naturali, i sacrilegi della corsa alle armi, la malignità dei loschi traffici di droga, le follie degli scudi spaziali, la violazione dei diritti umani… non possono lasciarti indifferente, anche se questi fenomeni perversi accadono lontano dalla tua stanza».[44]

E la logica conclusione di tutto questo discorso è il ritorno al tema, caro a don Tonino, della «*convivialità delle differenze*», trinitariamente fondato e antropologicamente fondante un'etica della convivenza e della solidarietà.

«Aprirsi alla mondialità significa educarsi alla convivialità delle differenze. Non solo accogliendo in casa tua il marocchino, l'emarginato, il diverso. Ma, soprattutto, facendolo sedere a mensa con te. Ti accorgerai che, anche nella sua povertà, potrà cavare dalla sua bisaccia di pellegrino un pane, forse un po' troppo duro per i tuoi denti, ma capace finalmente di placare la tua fame di umanità. E quando avrai sperimentato che il povero introdotto a tavola con te ti ha restituito alla gioia di vivere, allora il cielo entrerà davvero nella tua stanza».[45]

«Attenzione, catechisti! Se le angosce del mondo sono anche le angosce dei discepoli di Gesù, non possiamo "dribblarle" con la serpentina di maldestre cautele».

Non è irrilevante che questi temi sono così presenti nei testi ai catechisti. Da loro, in questa prospettiva, don Tonino richiede alcuni atteggiamenti di fondo che diventano anche cammino di spiritualità: l'attenzione alle angosce del mondo, la "contemplattività", la misericordia, la parresia.

5.4. Attenzione alle angosce del mondo

Anzitutto l'*attenzione alle angosce del mondo*. Il 1 dicembre del 1991, dopo aver invitato i catechisti a non avere paura di parlare ai loro ragazzi, nella catechesi, dei problemi più gravi che affliggono l'umanità, come la distruzione delle risorse naturali, l'ingiustizia, la guerra, la droga, così li esorta:

«Attenzione, catechisti! Se è vero che le angosce del mondo sono anche le angosce dei discepoli di Gesù, non possiamo "dribblarle" con la serpentina di maldestre cautele o col pretesto di non voler turbare l'innocenza di chi ci ascolta. Non dobbiamo aver paura di spingere lo sguardo al di fuori dei recinti rassicuranti del tempio, o di prendere atto degli affanni che appesantiscono il respiro del mondo.

Coraggio! Il Signore ci garantisce da ogni collasso di speranza. (…).

E, d'altra parte, noi credenti non abbiamo il privilegio di sapere come andrà a finire la storia? Andrà a finir bene!».[46]

5.5. Il catechista "contemplattivo"

Il vescovo, ed è questo il secondo suggerimento, chiede quindi al catechista di essere «*contemplattivo*»:

«Avete letto bene: "contemplattivo". Con la consonante raddoppiata. Sì, per-

ché l'urto del contatto esperienziale con Gesù provoca prima o poi uno squarcio nella vostra vita, e la colata di grazia, fuoriuscendo con prepotenza da questa diga, allargherà necessariamente le fiancate della storia, anzi della cronaca, perfino della cronaca nera.

Preghiera e azione, cioè, si coniugheranno a tal punto in voi e faranno tanta sintesi armonica, che tutta la vostra vita sarà la dimostrazione vivente di come amare Dio non significa diffidare del mondo. E lo amerete davvero il mondo. E gli farete compagnia».[47]

5.6. Il catechista misericordioso

Il terzo atteggiamento spirituale è quello della *misericordia*. Il catechista come Gesù (e a maggior ragione di Gesù, perché il catechista è "uno di loro") deve mettersi a tavola con i peccatori, alloggiare nelle loro case, tanto che benignità e clemenza siano loro congeniali. Da questa consapevolezza l'auspicio per i catechisti:

«Auguri, carissimi catechisti, perché possano trovare riverbero dentro di voi tutte le cose pulite che gonfiano di felicità il petto dei comuni mortali. Ma auguri anche perché l'esperienza umana del peccato vissuta dagli altri faccia eco nel vostro cuore senza contaminarlo e torni all'indietro come nostalgia della tenerezza divina».[48]

5.7. Il coraggio della parresia

E, infine, l'invito alla parresia.

«Che cosa è la parresia? È il parlar chiaro, senza paura e senza tentennare di fronte alle minacce del potere, quando bisogna rendere testimonianza alla verità. (…) Con tutta franchezza. Senza peli sulla lingua, cioè. Senza sfumare le finali per paura di quieto vivere. Senza mettere la sordina alla forza prorompente della verità. Senza decurtare la Parola per non recar dispiacere a qualcuno. Senza ambiguità dettate da prudenze carnali. Senza le furbizie escogitate dalla preoccupazione di salvare la pelle. Senza gli stratagemmi del defilarsi nei momenti della prova, per timore di compromettersi troppo».[49]

E questo atteggiamento è da chiedere, nella preghiera, per le chiese e per tutti gli uomini che amano la verità. Ma anche per il catechista al quale, sapendo «a quale prezzo ogni vivente è stato riscattato da Gesù Cristo non sono permesse le mezze frasi, le ambiguità riduttive, gli sconti sul prezzo di copertina».[50]

Anche per il catechista, quindi, è giunto il tempo di parlare. «E voglia che tutti ci persuadiamo di questa verità: che delle nostre parole dobbiamo rendere conto davanti al tribunale della storia, ma dei nostri silenzi dobbiamo rendere conto davanti al tribunale di Dio».[51]

6. CONCLUSIONE

In conclusione ed in sintesi: abbiamo delineato la figura del catechista che nella e dalla parrocchia (comunità aperta, viva e accogliente, educante, solidale e missionaria) deriva i suoi tratti caratteristici. Fondamento di tutto, per don Tonino, resta sempre il principio cristologico, che ci piace riaffermare a partire dall'unica lettera ai catechisti, quella del 10 marzo 1991, che non ha trovato spazio nella raccolta pubblicata a parte. *«Sia Cristo il nostro cibo, sia Cristo l'acqua*

viva: in lui gustiamo sobrii l'ebbrezza dello Spirito»: è questo inno liturgico quaresimale che spinge don Tonino a rivolgersi ai catechisti con queste parole:

«Sia Cristo il nostro cibo.

Lui, pane e companatico. Antipasto e frutta. Pranzo e cena. Mensa allestita nella gioia della convivialità e cestino da viaggio da consumare nella solitudine della strada. Nutrirsi di lui, pane vivo disceso dal cielo. Alimentarsi della sua parola. Assaporare la sua intimità. Assimilare la sua persona. Al punto da pensare come pensava lui, amare come amava lui, lottare come lottava lui.

Sia Cristo l'acqua viva.

Solo alla sua cisterna è possibile dissetarsi davvero e sperimentare il gaudio dei cervi anelanti a fonti d'acqua. Senza l'onda di quel fiume, rimarremo pietraia aridissima. Ciottoli bruciati dal sole di luglio. Grondaie screpolate che non sperimentano da mesi frescure di piogge. Abbeverarsi alle sue sorgenti. Fermarsi al pozzo di Sichar, per parlare con lui, tra cigolare di carrucole e scrosci di secchie. Bagnare la vita nelle vasche sacramentali della sua grazia. Lasciarsi intridere dalle sue parole, intenerire dai suoi silenzi, sedurre dai suoi appuntamenti sotto la tenda».[52]

E come maestro di spiritualità don Tonino si è preoccupato di mettere sulle labbra dei catechisti una preghiera-sintesi, usando la parola "CATECHISTA" come acrostico. Il tema della vocazione, della comunione, della contemplazione e della passione educativa la attraversa e la motiva.

*«**C**hiamato ad annunciare la tua Parola, aiutami, Signore, a vivere di Te e a essere strumento della tua pace.*

***A**ssistimi con la tua luce, perché i ragazzi che la comunità mi ha affidato trovino in me un testimone credibile del Vangelo.*

***T**occami il cuore e rendimi trasparente la vita, perché le parole, quando veicolano la tua, non suonino false sulle mie labbra.*

***E**sercita su di me un fascino così potente, che, prima ancora dei miei ragazzi, io abbia a pensare come Te, ad amare la gente come Te, a giudicare la storia come Te.*

***C**oncedimi il gaudio di lavorare in comunione, e inondami di tristezza ogni volta che, isolandomi dagli altri, pretendo di fare la mia corsa da solo.*

***H**o paura, Signore, della mia povertà.*

Regalami, perciò, il conforto di veder crescere i miei ragazzi nella conoscenza e nel servizio di Te, Uomo libero e irresistibile amante della vita.

***I**nfondi in me una grande passione per la Verità, e impediscimi di parlare in tuo nome se prima non ti ho consultato con lo studio e non ho tribolato con la ricerca.*

***S**alvami dalla presunzione di sapere tutto.*

Dall'arroganza di chi non ammette dubbi.

Dalla durezza di chi non tollera ritardi.

Dal rigore di chi non perdona debolezze.

Dall'ipocrisia di chi salva i princìpi e uccide le persone.

***T**rasportami, dal Tabor della contemplazione, alla pianura dell'impegno quotidiano.*

E se l'azione inaridirà la mia vita, riconducimi sulla montagna del silenzio.

Dalle alture scoprirò i segreti della "contemplatività", e il mio sguardo missionario arriverà più facilmente agli estremi confini della terra.

***A**ffidami a Maria tua Madre.*

Dammi la gioia di custodire i miei ragazzi come Lei custodì Giovanni.

E quando, come lei, anch'io sarò provato dal martirio, fa' che ogni tanto possa trovare riposo reclinando il capo sulla sua spalla. Amen».[53]

Il documento dei Vescovi sull'educazione, già citato all'inizio, ci aiuta a riassumere ulteriormente quanto già espresso e, in qualche modo, riporta il messaggio di don Tonino in tutta la sua profonda e illuminante attualità:

«Con la credibilità del testimone.

Ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, e diventa educatore quando ne assume i compiti relativi con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità.

L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire l'apprendistato sul campo.

«Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla».

L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. Educare è un lavoro complesso e delicato, che non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà.

Il senso di responsabilità si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere.

Infine, l'educatore si impegna a servire nella gratuità, ricordando che «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7). Nessuno è padrone di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato a edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale. Ciò vale pure per i genitori, chiamati non soltanto a dare la vita, ma anche ad aiutare i figli a intraprendere la loro personale avventura».[54]

E torna, prepotente, il tema della passione educativa, stavolta declinata come vocazione. La vita del Servo di Dio don Tonino Bello è stata una continua risposta a questa vocazione. Per i catechisti, e per tutti gli educatori, resta un punto luminoso e illuminante, un testimone credibile, un incoraggiamento continuo, un invito dolce e autorevole alla speranza affidabile, che è l'anima dell'educazione.[55]

[1] CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010, n. 30.

[2] Sui presbiteri cf S. Ramirez, *Sacerdoti. Sì, come, perché,* in *Vivere In* 38 (2010) 1, 15-17; S. Ramirez, *Un modello di prete oggi. La visione di don Tonino Bello,* in *Vivere In* 38 (2010) 2, 24-26.

[3] Sui laici cf S. Ramirez, *I laici nel magistero episcopale di don Tonino Bello,* in S. Ramirez (ed.), *L'ora dei laici in Puglia. Prospettive teologico-pastorali,* = Quaderni dell'Istituto Pastorale Pugliese n. 3, Monopoli-Roma 2011, pp. 189-204.

[4] Nel *Quadro di riferimento per un Piano Pastorale* del luglio 1983 dedica loro ben due punti specifici (Punto II: *Catechesi come emanazione della comunità*, Punto III: *Catechesi ininterrotta*) oltre che numerosi richiami all'interno (cf A. Bello, *Diari e Scritti pastorali,* = Scritti di Mons. Antonio Bello, 1, Molfetta, Mezzina 1993, pp. 129-140; d'ora in poi S1); nel *Piano Pastorale* del Natale 1984 dedica loro un intero paragrafo (cf S1, pp. 231-237).

[5] A. Bello, *Scrivo a voi… Lettere di un vescovo ai catechisti,* Bologna, Dehoniane 1992.

[6] Cf *Ubriacarsi di mosto*, in A. Bello, *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, = Scritti di Mons. Antonio Bello, 3, Molfetta, Mezzina 1995, pp. 258-260 (d'ora in poi S3), del 10 marzo 1991.

[7] Cf *Avvertenze*, in S3, p. 9.

[8] In questa logica si intuisce perché la lettera

ai catechisti del 10 marzo 1991 non trova spazio nella pubblicazione: si tratta di un commento ad una strofa dell'inno delle lodi del tempo di Quaresima.

[9] «Tutt'altro che accademica» – scriveva nel *Piano Pastorale* – «è la discussione se sia il caso di riconoscere come ministri, e quindi da investire con uno specifico mandato, i catechisti. Probabilmente, sarà il caso di attendere orientamenti a livello di Conferenza Episcopale Regionale, ma, frattanto, non sarebbe tempo sprecato se l'Ufficio Catechistico e l'Ufficio Liturgico studiassero delle modalità di aggregazione più impegnative dei nuovi catechisti nell'area di coloro che, per specifico mandato della Chiesa, annunciano la Parola di Dio» (S1, p. 231).

[10] A. Bello, *Scrivo a voi…*, pp. 114-115.

[11] CEI, *Riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi". Lettera dei vescovi*, in ECEI 4/1026.

[12] *Preghiera del catechista*, in A. Bello, *Scrivo a voi…*, p. 6.

[13] È il senso delle 10 riflessioni di commento alla 1Gv: cf A. Bello, *Scrivo a voi…*, pp. 39-68.

[14] Ibidem, pp. 54 e 56.

[15] «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (in ECEI, 4/2972).

[16] S1, pp. 134-135. Il testo è ripreso pressocché alla lettera nel *Progetto Pastorale*: cf S1, p. 178, con esplicito richiamo in nota al n. 200 del RdC.

[17] La scelta di definire la parrocchia secondo don Tonino come comunità aperta, accogliente, educante e solidale è giustificata in altro mio articolo in fase di pubblicazione.

[18] Cf A. Bello, *Scrivo a voi…*, p. 62.

[19] Ibidem, pp. 61-62.

[20] Cf S1, p. 138. Don Tonino cita, a questo proposito, il n. 184 del *Documento Base* che, secondo lui, dovrebbe mettere la comunità in uno stato di salutare agitazione. Dicono così i vescovi: «La comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. È un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli» (in ECEI 1/2924). Piace aggiungere la continuazione che completa il pensiero su esposto: «Del resto, poiché i catechisti operano in nome della Chiesa, devono sentirsi sostenuti dalla stima, dalla collaborazione e dalla preghiera dell'intera comunità» (in ECEI 1/2925).

[21] A. Bello, *Scrivo a voi…*, p. 103.

[22] S1, p. 233.

[23] Cf ibidem. A questo proposito don Tonino cita il n. 25 del documento CEI su *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* che definisce l'esperienza di gruppo ineludibile nel cammino di formazione del catechista.

[24] A. Bello, *Scrivo a voi…*, pp. 73-74.

[25] Cf ibidem, p. 75.

[26] Ancora una volta facciamo la scelta di riportare per intero un lungo brano di mons. Bello, per la freschezza e l'incisività del linguaggio.

[27] In A. Bello, *Scrivo a voi…*, pp. 85-87.

[28] Ibidem, pp. 70-72.

[29] Ibidem, p. 67.

[30] Ibidem.

[31] Ibidem, pp. 20-21.

[32] Ibidem, p. 17.

[33] Ibidem, p. 62.

[34] Ibidem, pp. 116-117.

[35] Ibidem, p. 44.

[36] Ibidem, p. 47.

[37] Ibidem, p. 98.

[38] Ibidem, p. 11.

[39] Ibidem, pp. 118-119.

[40] Ibidem, p. 119.

[41] Ibidem, p. 26.

[42] Ibidem, pp. 26-27.

[43] Ibidem, pp. 34-35.

[44] Ibidem, p. 123.

[45] Ibidem.

[46] Ibidem, pp. 80-81.

[47] Ibidem, p. 49.

[48] Ibidem, p. 96.

[49] Ibidem, p. 58.

[50] Ibidem, p. 93.

[51] Ibidem, p. 59.

[52] S3, p. 259.

[53] S3, pp. 319-320.

[54] CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 29.

[55] Cf Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI: IL PROGETTO PERSONALE DI FORMAZIONE

Salvatore Soreca

1. INTRODUZIONE

L'attenzione posta dalla Conferenza episcopale italiana sulla questione educativa indicata come tematica centrale per il prossimo decennio spinge la riflessione catechetica a ripensare continuamente la prassi catechistica in quanto azione educativa.[1] In particolare grande attenzione va posta ai catechisti e alla loro formazione perché in essi maturi sempre più la consapevolezza che il servizio catechistico, più che semplice trasmissione di contenuti, è servizio educativo che coinvolge l'integralità del catechizzando.

È richiesta ai catechisti capacità di svolgere il loro lavoro in una logica comunionale-dialogale.

Lo scopo dell'articolo è descrivere una proposta formativa per catechisti che, assumendo la centralità della comunità, l'affermazione della ministerialità del servizio catechistico e l'importanza del lavoro in équipe come criteri centrali, strutturi una prassi formativa attenta al coinvolgimento delle dimensioni essenziali (essere, sapere, saper fare, saper stare con e saper stare in) della vocazione catechistica e stimoli una dinamica di autoformazione attraverso uno strumento che chiamo *progetto personale di formazione*.

L'articolo è sviluppato attraverso tre nodi riflessivi che ne costituiscono i tre paragrafi centrali. Il primo paragrafo presenta un approccio ai tre documenti sulla formazione dei catechisti emanati per la Chiesa italiana – *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali*, del 1982; *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, del 1991 e *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, del 2006 –, attraverso il quale evidenziare alcune indicazioni centrali. Nel secondo paragrafo è descritta la criteriologia per una nuova prospettiva formativa e, infine, nel terzo paragrafo è descritto il PPF, strumento pensato per agevolare la dinamica dell'autoformazione.

2. I DOCUMENTI SULLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI IN ITALIA

La formazione dei catechisti è un settore della riflessione catechetica molto importante. È nella formazione che si costruiscono le fondamenta per l'attuazione di un processo catechistico capace di sostenere e accompagnare la maturazione della fede nei soggetti catechizzati. Una minima superficialità in quest'ambito può avere un'eco catastrofica nell'educazione alla fede affidata ai catechisti dalla comunità cristiana.

Il compito di questo paragrafo, allora, è di individuare alcune indicazioni in ordine ai *criteri formativi* e *alle mete* del cammino formativo proposte dai tre documenti sulla formazione dei catechisti elencati poco sopra.

È nella formazione che si costruiscono le fondamenta per la maturazione della fede.

2.1. La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali (FdC, 1982)

Nella presentazione fatta da mons. G. Oggioni, vescovo di Bergamo, è indicata la finalità del documento: offrire delle riflessioni e indicazioni operative capaci di organizzare e rendere univoco l'impegno nella formazione dei catechisti: «Gli orientamenti qui offerti vogliono essere delle linee comuni su cui le Chiese locali in Italia sono invitate a muoversi, nel rispetto della pluralità e diversità delle situazioni ecclesiali esistenti. Va ricordato che tutto ciò non è dettato da spirito efficientista, quasi che, avendo tra mano nuovi strumenti – i catechismi – ci sia solo bisogno ora di operatori competenti ad usarli. L'esigenza di un rinnovato impegno per la formazione dei catechisti nasce da una realtà ben più profonda: il cammino di una Chiesa che va sempre più scoprendosi come comunità di servizio, testimone della Parola di Dio tra gli uomini» (FdC 4).

La riflessione del testo episcopale nasce dalla volontà di proporre linee formative per adeguare il servizio catechistico al rinnovamento promosso dai vescovi.[2] Infatti «si tratta di un documento programmatico, concepito per rispondere a un bisogno sorto progressivamente con lo sviluppo del processo catechistico».[3] Il documento punta la sua attenzione sulla definizione delle *mete* della formazione e sulla definizione dell'*identità* del catechista.[4] Inoltre delinea un itinerario formativo, da cui cerco di ricavare *i criteri formativi,* che porta il catechista ad acquisire una maturità umana e cristiana, e una competenza professionale nell'annunzio della Parola.

Dal n. 5 al n. 11 sono presentate le idee centrali del rinnovamento catechistico che costituiscono la premessa teorica alle indicazioni che il sussidio fornisce sulla formazione dei catechisti: concentra l'attenzione su un'ecclesiologia di comunione e di servizio, ponendosi in continuità con il Concilio Vaticano II (FdC 5); riafferma la centralità del principio metodologico cardine del rinnovamento catechistico, la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo (FdC 6); in linea con l'*Evangelii Nuntiandi* riconferma la catechesi come momento centrale dell'evangelizzazione, riaffermando la necessità di una catechesi evangelizzatrice che assuma le sfide del primo annunzio (FdC

7); riconferma la vocazione educativa della catechesi, la quale ha il compito di sostenere la maturazione della fede nell'uomo perché realizzi una vita pienamente cristiana (FdC 8); identifica nel cammino di discepolato (pedagogia del discepolato), nella *sequela Christi*, l'immagine di una catechesi che si fa vicina alle esigenze dell'educando (FdC 9); infine dichiara che il servizio catechistico è un compito che interpella tutta la comunità cristiana chiamata a vivere l'annunzio anche se con responsabilità diverse e relative al servizio svolto nella comunità stessa dai diversi membri (FdC 10-11).

2.1.1. Indicazioni in ordine ai criteri formativi

Indicate le istanze centrali del rinnovamento catechistico, premessa teorica nel documento, è necessario individuare alcuni *criteri* che fondano la proposta formativa.

L'intervento episcopale enfatizza molto la *realtà ministeriale* (FdC 11) del servizio catechistico, ribadendone la peculiarità vocazionale (FdC 22). Non è un servizio a cui tutti possono dedicarsi; necessita di una chiamata della comunità ecclesiale che realizza l'universale chiamata ad annunziare la Verità radicata nel Battesimo. Tale accenno alla natura ministeriale dell'agire catechistico enfatizza la necessità di discernimento da parte della comunità ecclesiale, perché chiami al servizio catechistico persone che abbiano già fatto una scelta cristiana di fondo. Inoltre la definizione della ministerialità del servizio catechistico permette di percepire una particolare preoccupazione per l'aspetto trasmissivo dell'agire catechistico.

Al n. 23 il documento afferma che il cammino di formazione deve essere *permanente, sistematico e organico* perché il catechista possa maturare una profonda capacità di rispondere alle esigenze di un servizio catechistico di qualità. La

Si riafferma la centralità del principio metodologico cardine del rinnovamento catechistico, la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo.

scuola di formazione (FdC 26), metodologia proposta e sostenuta dal documento, è indicata come luogo in cui organizzare l'itinerario descritto per assumere competenze riguardo ai contenuti e alle metodologie.

Ulteriore criterio riscontrato è l'attenzione al *respiro ecclesiale del ministero* catechistico, la cui missione nasce dal mandato della comunità ecclesiale locale (FdC 24). Infine il testo, come ulteriore criterio formativo, indica il valore pedagogico del *gruppo.* La formazione, nonché il servizio catechistico stesso, deve avvenire nel gruppo, perché scuola di dialogo e di comunione (FdC 25).

2.1.2. Indicazioni in ordine alle mete del processo formativo

Le mete della formazione sono proposte nei nn. 17-21. La prima meta del servizio formativo è indicata nella *maturazione umana e cristiana* del catechista (FdC 17). Riprendendo il RdC al n. 189, il documento indica nella crescita di una solida *spiritualità ecclesiale* la seconda meta, la quale consta di due fulcri fondamentali: l'adesione sincera a Cristo e la comunione con la Chiesa sostenuta da una forte appartenenza alla comunità ecclesiale (FdC 18). Da un punto di vista dottrinale il documento pone come metà del processo formativo, in linea con le indicazioni di CT, la

maturazione di *una conoscenza organica e sistematica della fede* (FdC 19). Nel n. 19 è enfatizzata l'attenzione all'integrità del contenuto strutturato in modo fortemente cristocentrico. Al n. 20 il documento afferma che il catechista deve essere «*esperto in umanità*» e quindi pro-

«Il catechista deve essere un acuto conoscitore della persona umana, dei suoi spirituali processi, della comunità in cui ciascun uomo vive e cresce».

pone nella capacità di porre attenzione alla vita e alla storia del soggetto catechizzato un'ulteriore meta del processo formativo: «Il catechista deve essere un acuto conoscitore della persona umana, dei suoi spirituali processi, della comunità in cui ciascun uomo vive e cresce. Assecondando le intenzioni di Dio e seguendo le vie dello Spirito Santo, egli sa raggiungere i fedeli nelle loro concrete situazioni (RdC 168). La conoscenza della persona, della situazione di vita, dell'ambiente in cui è posto, è indispensabile affinché il messaggio che il catechista porta giunga con efficacia al suo destinatario» (FdC 20).

Come ultima meta il documento dichiara che un cammino di formazione deve rendere il catechista capace di sviluppare *competenze pedagogiche e metodologiche-didattiche*, orientate alla programmazione di un intervento educativo personalizzato ed efficace, capace di realizzare «l'arte di fare catechesi» (FdC 21; cf anche *Direttorio Catechistico Generale* 113). Infine il testo episcopale introduce quella che sarà un'idea sempre più presente nella riflessione sulla formazione dei catechisti: *la complementarità*. Il che significa: diversi servizi catechistici offerti, però non concentrati nelle mani di un solo soggetto formativo, ma offerti da diverse figure professionali il cui agire è organizzato da un unico progetto catechistico (FdC 16).

Leggendo il documento risulta chiaro lo slancio riflessivo dato alla tematica della formazione dei catechisti in linea con il rinnovamento catechetico in atto. Si concettualizzano particolari attenzioni pedagogiche che diventeranno il fulcro di itinerari formativi sempre più preoccupati di formare catechisti capaci di comunicare la significatività della fede per la vita di ogni uomo. È da aggiungere che le scuole di formazione auspicate dal documento, come strutture didattiche indipendenti dagli Istituti di Scienze Religiose e Facoltà teologiche, non hanno trovato nel tempo una facile realizzazione, anche perché il documento non offre indicazioni sulla figura del formatore dei catechisti e sulla strutturazione metodologica delle scuole stesse.[5]

2.2. Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti (OIFC, 1991)

Il documento si pone in netta continuità con il rinnovamento riflessivo proposto in Italia dal *Documento base* (RdC). Rinnovamento che, nell'ambito formativo, come appena visto, è stato assunto dagli *Orientamenti* del 1982, in continuità con i quali si pone questo ulteriore intervento. Nella presentazione del documento scritta da mons. L. Chiarinelli è espresso chiaramente che la finalità del documento è presentare itinerari formativi organici, sistematici e differenziati per rendere operative le indicazioni profetiche della rinnovata riflessione catechetica.[6]

Il documento consta di due parti: nella prima si indica l'orizzonte teorico della formazione dei catechisti, mentre nella seconda sono suggeriti specifici

itinerari formativi. Mi concentrerò in modo particolare sulla prima parte per evidenziare indicazioni in merito ai *criteri* della formazione dei catechisti e alle *mete* della formazione dei catechisti. La nota inizia con l'indicare l'urgenza della formazione dei catechisti, attraverso un richiamo sintetico alle principali indicazioni catechetiche proposte nei precedenti documenti magisteriali. In pochi numeri (OIFC 1-5) il documento descrive l'agire catechistico alla luce delle nuove istanze teoretiche che dal Concilio Vaticano II animano il dibattito catechetico.

2.2.1. Indicazioni in ordine ai criteri formativi

Nel II capitolo (OIFC 6-11) la nota indica alcuni *criteri formativi* imprescindibili per la progettazione di itinerari formativi. Al n. 6 è affermata la centralità della *comunità cristiana* come primo soggetto educativo. La comunità è definita presupposto necessario per un sano esercizio del ministero catechistico (OIFC 7). Il catechista deve essere formato all'integrazione tra l'esperienza personale, che ha al cuore l'incontro con Cristo, e la condivisione della vita di fede con la comunità ecclesiale, mediazione sacramentale della presenza di Cristo e mediazione educativa per l'annunzio della Parola rivelata.

Nella *missionarietà* è indicato un ulteriore criterio formativo. Il catechista deve essere formato alla missionarietà per assumere l'istanza missionaria della catechesi scandita in tre note: inculturazione, territorialità e apertura universale (OIFC 7, 10).

Altro criterio formativo indicato dal documento è *la complementarità* delle figure educative. La complessità dell'agire catechistico non permette la concentrazione di tutte le competenze nelle mani di un unico soggetto educativo, ma necessità l'integrazione dei diversi ministeri attivi nella comunità cristiana al servizio dell'annunzio della Verità. La complessità apre alla dinamica di équipe all'interno dell'agire catechistico: «Particolare luogo di integrazione sembra essere il gruppo dei catechisti. Esso consente quello scambio e sostegno reciproco che impedisce lo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e conduce ciascuno a giovarsi delle risorse, delle acquisizioni e della creatività dell'altro. Il poter più facilmente riconoscere la complementarità dell'intervento e dell'itinerario di ciascuno al progetto catechistico globale aiuta inoltre il superamento sia della genericità, sia del rischio di fissazioni su aspetti o obiettivi parziali» (OIFC 11).

Infine l'ultimo criterio formativo è indicato nella *dimensione vocazionale* dell'agire catechistico. Il catechista deve essere formato nella consapevolezza che la sua ministerialità, non consiste in una sola trasmissione di contenuti, ma si pone come un servizio reso all'orientamento vocazionale degli educandi, i quali, incontrando la Parola di Verità, possono scoprire la progettualità di amore che realizza la loro esistenza: «Il progressivo maturare nella fede conduce anche ciascuno verso una vocazione e un ministero ecclesiale proprio. Quanto più si avvicina alla sua maturità, ogni credente vive l'universale Grazia del Signore secondo un timbro particolare. I catechisti, che nella comunità cristiana

Il catechista deve essere formato all'integrazione tra l'esperienza personale e la condivisione della vita di fede con la comunità ecclesiale.

e nelle sue strutture di annuncio, di celebrazione e di servizio, già si giovano di vocazioni e ministeri diversi, si fanno anche attenti al progressivo affiorare dei doni di ciascuno ed eventualmente a orientarli verso persone e ambienti idonei a un saggio discernimento e alla formazione corrispettiva» (OIFC 12).

2.2.2. Indicazioni in ordine alle mete del processo formativo

Nel capitolo III il documento indica alcune *mete* (OIFC 13-17) della formazione dei catechisti, le quali sono introdotte dalla dichiarazione di un duplice obiettivo della formazione: «contribuire a promuovere identità cristiane adulte e sviluppare una competenza specifica al servizio della comunicazione della fede» (OIFC 13).

La prima meta da considerare nel cammino di formazione è la capacità dello stesso di realizzarsi come una *formazione alla fede adulta*. È chiaro che l'intento è quello di evitare immagini riduttive di un agire formativo, o troppo sbilanciato nell'aspetto pedagogico o troppo chiuso sul versante dottrinale. La nota vuole puntare sulla necessità di realizzare programmi formativi capaci di sostenere il catechista nell'"*interiorizzazione*" dell'incontro personale con Cristo per poterne essere mediazione sacramentale: «Data l'inesauribilità della ricchezza del mistero di Cristo e il graduale accesso dell'uomo a se stesso, nella grande varietà delle situazioni che il mondo d'oggi presenta, la formazione alla fede adulta va perseguita nella linea della progressiva integrazione tra l'intero contenuto della fede da accogliere e l'intero vissuto dell'esistenza da aprire a essa» (OIFC 14).

Nella *formazione alla comunicazione della fede* è indicata la seconda meta della formazione dei catechisti: «La competenza propria dei catechisti nella Chiesa e della Chiesa si misura dunque su questo obiettivo: assecondare l'azione dello Spirito che si prende cura di ogni uomo, dall'interno della sua coscienza e della sua libertà, per promuovere in lui la capacità della decisione di fede in Cristo Signore e la sua maturità, nelle e secondo le diverse età e condizioni della vita… In tal modo la dinamica dell'atto di fede, come apertura e cammino della libertà al dono della salvezza da parte di Dio nella storia, e il suo progressivo sviluppo, mostrano quali siano le competenze proprie dei catechisti, proporzionatamente ai diversi livelli e ambiti del loro operare» (OIFC 15).

Una capacità di comunicazione che passa attraverso l'esigenza di adattare personalmente ai catechizzandi il cammino di catechesi, perché, in una prassi personalizzata, possa essere agevolato l'incontro rigenerante e profondamente personale con il Signore della Vita. L'esigenza di educare i catechisti nell'ambito della comunicazione della fede necessita un'attenzione educativa che sia rivolta rispettivamente all'aspetto dei contenuti di fede da trasmettere e alla dinamica dell'agire catechistico stesso. Per far fronte a tale attenzione educativa il documento auspica la formazione dei catechisti all'interno di «scuole di formazione che abbiano il carattere di *comunità laboratorio*» (OIFC 17).

Compito del catechista è «assecondare l'azione dello Spirito che si prende cura di ogni uomo, dall'interno della sua coscienza e della sua libertà».

Personalmente mi sono soffermato ad analizzare la prima parte del documento in cui è indicato l'orizzonte teorico della formazione dei catechisti che introduce

la seconda parte del documento (OIFC 21-106) in cui sono indicati sei itinerari formativi, preceduti da un itinerario per *un'educazione ministeriale della comunità.*

Il testo completa e si pone come uno slancio riflessivo nuovo rispetto agli *Orientamenti* del 1982. Infatti vi è una maturazione del concetto di formazione indicata come sostegno ai catechisti per la strutturazione di identità cristiane adulte capaci di una vera comunicazione della fede. Lo spostamento di attenzione dalla centralità dei contenuti alla centralità dell'atto catechistico, inteso come luogo in cui accade la comunicazione della fede, è fondamentale per cogliere la continuità con la riflessione precedente in ambito formativo e la novità del documento. Tale attenzione si concentra nell'indicazione della *metodologia laboratoriale*, espressione che appare per la prima volta nei documenti catechistici, come via maestra per le scuole di formazione.[7]

C'è stato uno spostamento di attenzione dalla centralità dei contenuti alla centralità dell'atto catechistico, inteso come luogo in cui accade la comunicazione della fede.

2.3. La formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (FdCIC, 2006)

Nell'introduzione è dichiarato che le indicazioni del documento sulla *formazione dei catechisti per l'IC* si pongono in una relazione di continuità e novità rispetto agli *Orientamenti* del 1991.[8] La continuità è data dalla stretta relazione con gli elementi formativi cardine indicati negli stessi *Orientamenti* del 1991, mentre la novità è nella peculiare attenzione del documento all'IC e allo sviluppo riflessivo che ha caratterizzato tale settore del processo catechistico. Questa attenzione si traduce in indicazioni formative relative alle novità elaborate teoricamente nell'ambito dell'iniziazione.[9] Pur riferendosi alla formazione relativa ai catechisti dell'IC, la nota contiene riflessioni interessanti in merito ai *criteri* del processo formativo in genere e alle *mete*.

Il pronunciamento episcopale è strutturato in cinque parti. In modo particolare mi soffermo ad analizzare la quarta e la quinta parte nelle quali sono contenute indicazioni relative ai criteri e alle mete.

2.3.1. Indicazioni in ordine ai criteri formativi

Per quanto concerne i *criteri* per la formazione, il documento offre delle indicazioni nella quinta parte (FdCIC 36-50). Come primo criterio è indicata l'esigenza di operare *un'analisi della domanda iniziale* nella logica di una programmazione intersoggettiva del processo formativo: «La diagnosi della domanda iniziale è il processo che origina e giustifica tutta l'azione formativa. In questo modo si rendono consapevoli a vari livelli i soggetti che chiedono la formazione, e si assicurano le condizioni favorevoli per l'intervento formativo, sia per i catechisti che per i destinatari dell'Iniziazione Cristiana» (FdCIC 38).

L'analisi della domanda deve confluire nella progettazione di un processo formativo secondo *la formula del laboratorio* (secondo criterio formativo). «Il laboratorio va quindi concepito come il luogo di incontro tra sapere e saper fare, tra ideazione e progettualità» (FdCIC 40). È nel laboratorio che confluiscono e si integrano le dimensioni teologica, pedagogica e comunicativo-dialettica.

Al n. 42 il testo indica *nel lavoro formativo di équipe* il terzo criterio formativo. La capacità di comunione espressa dal lavoro di équipe deve caratterizzare la fase di analisi dei bisogni, di progettazione e di attuazione del processo formativo. Il lavoro di équipe comporta la logica della complementarità tra le diverse competenze specifiche necessarie alla progettazione di itinerari formativi: «Nel campo formativo diventa fondamentale la scelta del lavoro in équipe, perché non è più possibile avere un'unica figura formativa. È importante individuare competenze specifiche perché gli itinerari e le situazioni dei soggetti sono molto diversificate» (FdCIC 42).

La capacità di comunione espressa dal lavoro di équipe deve caratterizzare la fase di analisi dei bisogni, di progettazione e di attuazione del processo formativo.

La nota inoltre propone l'idea dinamica di *percorso* per descrivere l'azione formativa (FdCIC 45). Un percorso scandito da tre tappe, sostenute dal tutoraggio di un accompagnatore nel servizio catechistico (FdCIC 48). Le tappe sono: porre particolare attenzione prima di iniziare il percorso (capacità di leggere i bisogni; identificare i luoghi e i tempi della proposta formativa; determinare la frequenza; alternare sapientemente teoria e prassi), scegliere il modello formativo e mostrarsi attenti alle dinamiche del processo sviluppando la capacità di gestirle. Il ruolo dell'accompagnatore è quello di guidare i catechisti in momenti di tirocinio pratico per concretizzare la teoria assunta nel percorso formativo. Inoltre, nel n. 50, è auspicata una presenza stabile del servizio di accompagnamento per sostenere i catechisti nell'esercizio della prassi catechistica: «Questo "tutor", come anche i formatori, si rendono disponibili per un accompagnamento diffuso nel tempo, diverso dal tirocinio guidato che ha necessariamente un inizio e una fine stabile. Il catechista può ricorrere all'accompagnatore in vari momenti: quando deve stendere l'itinerario, nello scegliere testi di riferimento; può chiedere aiuto per reperire fonti e nuovi modelli di annuncio della fede, per preparare esperienze particolari, l'incontro con dei testimoni, ecc.» (FdCIC 50).

2.3.2. Indicazioni in ordine alle mete del processo formativo

Al n. 26 il documento indica la necessità di realizzare una *competenza relazionale*. La capacità di instaurare relazione di fiducia è decisiva per l'accoglienza dei contenuti trasmessi. La relazione catechistica è il luogo dell'incontro del soggetto catechizzato con Cristo. Il catechista deve avere *capacità di annunzio e di narrazione* (FdCIC 28).

«Il catechista ha il compito di dischiudere le esperienze di fede così da renderle significative e comprensibili nelle concrete situazioni umane».

Inoltre il catechista deve *saper educare e leggere i segni di Dio* perché possa aiutare il catechizzando a percepire la significatività della propria esperienza

di fede per la sua vita: «Il catechista ha il compito di dischiudere le esperienze di fede così da renderle significative e comprensibili nelle concrete situazioni umane, in modo che possano interpellare il ragazzo con la propria famiglia e sollecitarli a prendere una decisione. Il catechista perciò aiuta a scoprire negli avvenimenti della vita, nei segni liturgici e nel creato, la presenza di Dio e a celebrarlo» (FdCIC 31).

Infine il catechista è colui che è capace di *introdurre nella vita comunitaria.* Egli considera la centralità dell'esperienza ecclesiale come necessaria per realizzare, nella mediazione catechistica, l'incontro con la Verità. È nella comunità che accade il processo di iniziazione e quindi di graduale e radicale apertura alla Verità rivelata e condivisa (FdCIC 33).

Concludendo, compito di questo primo paragrafo è stato sottolineare alcune indicazioni in merito ai criteri e alle mete del processo formativo proposte dai tre interventi della CEI sulla formazione dei catechisti. L'analisi mirava ad una presentazione sintetica delle principali indicazioni episcopali utili ad introdurre alla mia riflessione sulla formazione dei catechisti, la quale assume ora le istanze magisteriali, riorganizzandole.

3. L'ORIZZONTE FORMATIVO

Leggendo le tre note risulta chiara l'evoluzione del pensiero nell'ambito della formazione dei catechisti, la quale ristabilisce la priorità di alcuni fulcri per la riflessione catechistica. Fermarsi a riflettere su di essi è premessa necessaria per ripensare la formazione nell'ambito della catechesi.

3.1. La comunità cristiana soggetto attivo e passivo della formazione

È evidente l'enfasi dell'attuale riflessione catechetica sul ruolo centrale della comunità ecclesiale nella realizzazione del servizio catechistico e sulla sua responsabilità per l'organizzazione della prassi formativa. Infatti il percorso formativo si realizza nella comunità ecclesiale, la quale è prima responsabile della prassi catechistica (*Direttorio Generale per la Catechesi* [DGC] 220).[10] In quanto spazio di condivisione dell'esperienza di fede, la comunità è il luogo in cui accade la prassi formativa trasformante che ha il suo centro nella ristrutturazione del catechista attorno a Cristo. Una formazione realizzata nella comunità, ma che investe la comunità stessa serva della Parola chiamata ad annunziare la Verità e a trasmettere la fede.[11] Se la prassi formativa deve essere *prassi sacramentale* che dona un nuovo contesto di significazione per la vita dei catechisti, la comunità stessa, prima responsabile della catechesi e quindi della formazione, deve formarsi nella logica della sacramentalità, in quanto serva della salvezza per l'umanità.[12] Nella comunità che assume in modo radicale l'impegno di annunziare la Verità, germoglia la fecondità dell'agire catechistico, parte viva del ministero di annunzio (*martyria*) che, in sinergia con le funzioni di *koinonia*, *diaconia* e *liturgia*, costituiscono la struttura del vivere e dell'agire ecclesiale nell'umanità.

3.2. La ministerialità del servizio catechistico

Il servizio catechistico nasce da una risposta libera ad una chiamata che accade all'interno della comunità ecclesiale: «il catechista è consacrato e inviato da Cristo» per mezzo della Chiesa (RdC 185). Nel dire il suo sì, il catechista apre la sua vita ad una particolare esperienza di grazia che vivifica e sostiene il suo servizio educativo radicato nella sua costitutiva chiamata all'annunzio universale della salvezza ricevuta nel Battesimo.[13] Il servizio reso, però, non si configura unicamente come un'agire *ad extra*; esso è un ministero che significa e identifica la vocazione cristiana del catechista. Nell'essere catechista si definisce la specificità del suo servizio missionario all'interno dell'universale vocazione missionaria della comunità ecclesiale. La nota del 1982 al n. 11 afferma: «Va ricordato comunque il fatto che il servizio catechistico non deve essere l'unica possibilità di partecipazione offerta dalle comunità, ma si inserisce all'interno di una pluralità di proposte di ministerialità laicale e, anzi, se ne fa promotore. Perciò i vescovi italiani hanno voluto collocare il ministero dei catechisti fra i cosiddetti "*ministeri di fatto*", quei ministeri cioè "che senza titoli ufficiali compiono, nella prassi pastorale, consistenti e costanti servizi pubblici alla Chiesa" (EvM 67), a sostegno e sviluppo della ministerialità di tutta la Chiesa. *In questo senso vanno delineati i tratti fondamentali della identità del catechista*, la quale costituisce a sua volta il punto di partenza di ogni progetto e iniziativa di formazione» (FdC 11).

Nel dire il suo sì, il catechista apre la sua vita ad una particolare esperienza di grazia che vivifica e sostiene il suo servizio.

L'accezione ministeriale del servizio catechistico, espressa dal mandato che il vescovo dà ai catechisti, apre al riconoscimento di una grazia particolare effusa nelle loro vite la quale sostiene il loro servizio. Il catechista accompagna il catechizzato nella progressiva integrazione della sua vita con la fede accolta, ma ciò sarà possibile nella misura in cui il catechista fonda la strutturazione della sua identità e l'efficacia della sua azione sulla matura adesione a Gesù Cristo assunto come principio determinante.[14]

La responsabilità ecclesiale che anima l'agire catechistico, infine, richiede che il catechista maturi un'*appartenenza responsabile* alla comunità ecclesiale. L'appartenenza sostiene la forza dell'annuncio che, se da una parte media l'incontro personale con Cristo, dall'altra orienta il catechizzando alla condivisione dell'esperienza fatta con la comunità ecclesiale, condizione necessaria per la vita della stessa fede.[15]

La necessità di un'appartenenza cosciente comporta la collocazione del servizio catechistico in un orizzonte ecclesiologico rinnovato, calibrato sul servizio di salvezza che la Chiesa, discepola del Crocifisso, realizza ai piedi dell'umanità. Cristo cuore pulsante

«Il servizio catechistico non deve essere l'unica possibilità di partecipazione offerta dalle comunità, ma si inserisce all'interno di una pluralità di proposte».

dell'agire ecclesiale è il cuore del servizio catechistico il cui fine principale è favorire la comunione vitale con Gesù (DGC 235). I catechisti sono chiamati a progettare l'azione catechistica in funzione di tale fine, organizzando itinerari catechistici che realizzino una formazione cristiana integrale (DGC 237),[16] per la maturazione del credente capace di «narrare la propria esperienza di salvezza e di liberazione, di testimoniare, di leggere la Scrittura e di attualizzarla, di situare la propria esperienza religiosa in rapporto alla tradizione cristiana, di cercare le ragioni del credere e sviluppare l'intelligenza della fede, di condividere la sua fede e di renderne ragione, di prendere la parola all'interno della propria fede cristiana, di dialogare con differenti categorie di persone, di discernere i segni dei tempi».[17]

Il catechista è capace di «narrare la propria esperienza di salvezza e di liberazione, di testimoniare, di leggere la Scrittura e di attualizzarla».

3.3. Il lavoro in équipe

La comunità è la prima responsabile della catechesi. Tale responsabilità si esprime nella scelta e nella chiamata di alcuni battezzati a realizzare la prassi catechistica. Data la natura ecclesiale del servizio catechistico è richiesta ai catechisti capacità di svolgere il loro lavoro in una logica comunionale-dialogale. Lavorare in équipe non è solo un'indicazione funzionale alla gestione della catechesi, ma è scuola di comunione e di dialogo, luogo in cui i catechisti sono invitati, in una prospettiva di alleanza nel servizio, a condividere vocazione ed esperienza di fede.[18] Più che centrare l'importanza dell'équipe unicamente per quanto concerne la fase di progettazione e attuazione del servizio catechistico, essa è da considerare come un luogo in cui accade e si condivide una particolare esperienza di fede che nasce dalla vocazione che accomuna i catechisti.[19] Infatti, se accogliamo il valore della ministerialità del servizio catechistico sostenuto da uno specifico dono di grazia, ne consegue che la condivisione di tale ministero costituisce una particolare esperienza di fede per coloro che ad esso sono chiamati.

L'indicazione di costituire un'équipe di catechisti, più che funzionale alla mera gestione della prassi catechistica, definisce uno stile di servizio che, garantendo la complementarità delle competenze, traduce nella prassi educativa il valore di una condivisione profonda della ministerialità del servizio.

3.4. Uno sguardo sintetico

Le riflessioni innovative in ambito pedagogico e catechetico e le istanze di rinnovamento proposte nei tre interventi della CEI sulla formazione catechistica, hanno inevitabilmente posto con forza l'interrogativo sulla formazione e sui nuovi orizzonti che in essa si aprono.[20]

Una formazione che assuma in modo critico i dinamismi socio-culturali della postmodernità deve ricalibrare le sue priorità; non una trasmissione unilaterale di contenuti in modo indifferenziato, ma una personalizzazione del servizio formativo per sostenere la ristrutturazione dell'identità dei formandi sulla Verità proposta e trasmessa: «In questa prospettiva la formazione non è solo acquisizione dei saperi ma anche la co-

struzione di un itinerario e interrogatorio che permetta all'individuo di destrutturare quello appreso per ricostruirlo in maniera innovativa e efficace. L'apprendimento diviene quindi espressione non di una trasformazione evolutiva-sommativa ma riflessione e rielaborazione strategica di spazi di definizione di sé e delle proprie potenzialità».[21]

Una formazione personalizzata capace di ricalibrarsi continuamente in relazione ai formandi e alle diverse istanze che intervengono nel processo formativo. Una formazione che assume la circolarità ermeneutica tra esperienza e contenuto, e che non si limita ad informare e ad offrire unicamente nuovi orizzonti teorici, ma che è laboratorio di trasformazione,[22] offerta di valori e allo stesso tempo sostegno nel processo di ristrutturazione personale per il catechista.[23]

Nella formazione si concretizza la possibilità di interiorizzare un rinnovato orizzonte di significato nel quale intraprendere il dinamico processo di maturazione progressiva con livelli di equilibrio relativi alla tappa di sviluppo psicofisico: «Questa visione interpreta la formazione, analogamente al processo di conoscenza, come un processo di significazione. "Formativo" allora non è solo ciò che attiene a situazioni strutturanti di apprendimento ma comprende tutto ciò che rende "significante" un'azione volta alla creazione di valore…; in epoca post-fordista la formazione diviene spazio di un agire strategico orientato all'attivazione di un senso creativo e generativo che dà valore alla conoscenza; è da questo punto di vista che l'agire formativo garantisce la costruzione di nuovi significati e valori… La formazione assume quindi come obiettivo non solo l'acquisizione, lo sviluppo e il consolidamento dei saperi ma anche la costruzione di un itinerario inventivo e interrogativo che permetta all'individuo di destrutturare ciò che precedentemente ha appreso per poi ricomporlo in modo innovativo ed efficace».[24]

La formazione deve quindi abbandonare architetture statiche che si calano in modo indeterminato in tutti gli ambiti in cui si svolge il servizio catechistico, e deve assumere una dinamicità tale da renderla fortemente interattiva e capace di dialogare con i soggetti in formazione. Un processo in divenire che ricalibra le sue componenti nell'interazione con il formando e con le variabili ambientali.[25]

Una dinamica formativa che, prima di realizzare il servizio della trasmissione, assume i rischi della proposta per attivare la libertà del formando e stimolarlo a stipulare alleanze formative che, in un clima di fiducia, rendono possibile la comunicazione del dato di fede. Una formazione, dunque, che assuma la dinamicità della circolarità tra proposta e trasmissione nel processo stesso, che assuma la circolarità empatica tra educatore ed educando nella definizione dei rapporti educativi e che assuma una circolarità progressiva nella comunicazione dei contenuti.

In sintesi, una formazione non realizzata unicamente come un'offerta che risponde alle logiche dell'ortodossia, ma che, integrando l'esigenza di offrire orizzonti di ortoprassi, realizzi *l'ortopatia,* assunzione di uno sguardo educati-

«"Formativo" non è solo ciò che attiene a situazioni strutturanti di apprendimento ma comprende tutto ciò che rende "significante" un'azione volta alla creazione di valore».

vo integrale da parte del formatore che, nella mediazione educativa, è chiamato ad allearsi con il formando perché trasformi la sua vita scegliendo Cristo, non come dottrina estrinseca, ma come principio determinante.[26]

La formazione allora deve favorire la «stabilizzazione della propria struttura di personalità attorno a un quadro di valori, valutati come importanti per dire a sé e agli altri la propria identità e la propria reattività di fronte all'esistente, per relazionarsi con gli altri in maniera valida e promozionale, in vista di una gioia che sia "piena" (Gv 15,11)… Queste prospettive e questi valori, organizzati in un sistema coerente di significati, determinano il senso dell'esperienza personale… come pure il riferimento attraverso cui sono colte, selezionate ed elaborate le stimolazioni, interne ed esterne, che spingono all'azione. Essi si traducono, come orientamento continuo e progressivo, nella formulazione, acquisizione, realizzazione di competenze professionali».[27]

La formazione deve favorire la «stabilizzazione della personalità attorno a un quadro di valori importanti per dire a sé e agli altri la propria identità».

Formare è abilitare a uno stile di vita. È sostenere lo sviluppo progressivo e graduale di un modo di essere alla luce della bellezza della Verità da comunicare.

Formare è allora abilitare a uno stile di vita. È sostenere lo sviluppo progressivo e graduale di un modo di essere alla luce della bellezza della Verità da comunicare. La formazione deve essere luogo di esperienza e di incontro con la speranza perché «se la formazione diventa esperienza ed esperienza bella, forse anche la catechesi finalmente diventerà partecipazione meravigliata a una sorpresa, a una proposta che mi coinvolge perché mi attira, mi affascina prima di tutto a livello esperienziale ed emotivo e poi anche cognitivo».[28]

Nella formazione si deve favorire l'incontro vitale con Cristo perché la trasformazione divenga possibilità esistenziale concreta. Ciò si rende necessario in quanto «il catechista è… uno che possiede la capacità di trasmettere ad altre persone le sue esperienze di vita cristiana e di parteciparle» (FdCIC 19). È la sua esistenza che diviene condizione necessaria perché l'azione catechistica sia mediazione sacramentale della persona di Cristo.[29] L'azione catechistica sarà una possibile mediazione dell'incontro personale con Cristo, tra le tante che la Chiesa offre nel suo agire sacramentale, nella misura in cui la formazione stessa dei catechisti assuma la sfida di mediare un'esperienza di fede che coinvolga il catechista in formazione.

Una attenta programmazione che elabori itinerari formativi completi, sistematici e organici che realizzino i criteri formativi indicati, deve assumere l'esigenza dell'incarnazione e della personalizzazione come forze pedagogiche che sostengono la prassi formativa, la quale più che il trasmettere, predilige l'apprendere: «concetto cruciale che ha il pregio di rivalutare la dimensione soggettiva di chi partecipa e di mettere in luce la rilevanza dell'inter-azione, dello scambio, del dialogo, dell'apprendere insieme».[30]

La proposta che segue nel prossimo paragrafo ha l'intenzione di organizzare, in una logica circolare, le tre dimensioni chiave di un itinerario di formazione dei catechisti (*essere, saper* e *saper fare*) alle quali aggiungo altre due dimensioni pensate alla luce del confronto con la situazione culturale e pastorale attuale: *il saper stare con* e *il saper stare in.*

3.5. Una logica formativa. Le cinque dimensioni in una prospettiva circolare

Nel documento *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* è affermato che «il primo obiettivo della formazione dei catechisti è quello di promuovere la piena realizzazione della loro personalità umana e cristiana. Realizzare la maturazione umana e cristiana della propria vita significa integrare la propria personalità su un progetto di vita che scaturisce dall'ascolto della Parola di Dio; significa accogliere Cristo come senso e fondamento della propria esistenza; significa far coincidere l'esigenza della maturità umana con l'essere credenti, cristiani, catechisti, membri attivi della comunità ecclesiale; significa crescere come persone capaci di equilibrio, di dialogo, di iniziativa, di collaborazione» (FdC 18).

«Il primo obiettivo della formazione dei catechisti è quello di promuovere la piena realizzazione della loro personalità umana e cristiana».

Ogni progettazione formativa per catechisti ha sullo sfondo l'acquisizione di diverse competenze relative ai cinque ambiti (la dimensione dell'*essere*, la dimensione del *sapere*, la dimensione del *saper fare* [DGC 238], la dimensione del *saper stare con,* e la dimensione il *saper stare in*) che definiscono il servizio catechistico.

Il cuore della proposta è quello di organizzare tali ambiti secondo una logica circolare modellata a partire da un'esigenza centrale: sostenere il catechista nella maturazione di un'identità cristiana definita da un'*ermeneutica della fede accolta.* In altre parole, riaffermo la centralità dell'esperienza personale di Cristo come fondamento dell'essere e dell'esistere del catechista. L'unica possibilità di garantire la forza della mediazione sacramentale dell'agire catechistico (perché esso possa diventare luogo in cui i catechizzandi, attraverso un'adesione personale a Cristo, assumano una propria identità cristiana) è realizzare spazi formativi in cui il catechista è aiutato a incarnare nella sua vita la fede di cui dovrà essere annunciatore e testimone.[31] In tale logica la fede non solo diviene principio determinante per la definizione della propria identità, ma è principio strutturante la capacità di osservazione, di giudizio e di decisione all'interno dell'agire catechistico.

La logica formativa animata da una dinamica circolare, più che scandire itinerari formativi che prevedono una successione lineare progressiva nella formazione dei diversi ambiti (per esempio un incontro dedicato ad ogni dimensione), propone di realizzare itinerari formativi nei quali in ogni tappa vengono attivate le cinque dimensioni indicate a partire dal tema oggetto della prassi formativa. In questo senso *essere, sapere, saper fare, saper stare con* e *saper stare in* sono dimensioni strutturate in un processo formativo che ha nel sostegno al rinnovamento personale del catechista il suo centro. La circolarità, nella quale sono distribuite le cinque dimensioni individuate, è focalizzata

sull'esigenza centrale della formazione dei catechisti: l'ermeneutica della Verità rivelata, la personalizzazione dell'incontro con Gesù, per essere discepoli e annunziatori di Gesù. La complessità di tale finalità formativa comporta la progettazione di un cammino formativo attento ai singoli catechisti; un cammino che, investendo sul principio pedagogico della personalizzazione, stimola il catechista a diventare primo responsabile della sua formazione.

4. SUL VERSANTE DELLA PERSONALIZZAZIONE: IL PROGETTO PERSONALE DI FORMAZIONE

L'esigenza di stimolare i catechisti ad intraprendere itinerari di autoformazione penso che sia centrale per l'attuale prassi formativa. Il *progetto personale di formazione* (d'ora in poi ppf) è proposto come strumento che sintetizza e rende concreta l'esigenza della personalizzazione, che, come detto sopra, diviene dinamica formativa portante.

Il ppf si presenta al catechista in questa veste grafica:[32]

Essere del catechista	**Progetto Personale di Formazione**	**Sapere del catechista**
In questa sezione del tuo progetto personale di formazione sei invitato/a a scrivere e appuntare tutto quello che ti sta aiutando per maturare una vera identità cristiana. Scrivi tutto quello che ti aiuta a vivere una vera e propria spiritualità che ha Gesù al centro, non tralasciando i dubbi e le difficoltà.	**INCONTRO TITOLO DEL LABORATORIO** **Contenuto:** *In questo spazio l'équipe che gestisce il laboratorio indica il cuore del contenuto offerto nel laboratorio.* **Obiettivo:** *In questo spazio è indicato l'obiettivo centrale del laboratorio.* **Testi di riferimento:** *In questo spazio l'equipe può indicare eventuali testi, articoli o letture da proporre ai catechisti per l'apprendimento personale.* **Attività:** *Eventuale attività di carattere pedagogico-educativa.*	*In questa sezione del tuo progetto personale di formazione sei invitato/a a scrivere tutte le conoscenze acquisite e i dubbi relativamente ai documenti centrali per la prassi catechistica (Sacra Scrittura, i documenti del Concilio Vaticano II, i documenti del magistero del vescovo diocesano, Il rinnovamento della catechesi, le tre note sull'iniziazione cristiana e il Catechismo della Chiesa Cattolica). Tali testi verranno indicati e utilizzati negli incontri di formazione. Inoltre sei invitato/a ad appuntarti anche i contenuti che ti verranno offerti nell'ambito pedagogico ed educativo.*

"Saper fare" del catechista	"Saper stare con" del catechista	"Saper stare in" del catechista
In questa sezione del tuo progetto personale di formazione sei invitato/a ad indicare tutte le competenze che acquisisci e le difficoltà che trovi nella maturazione di una mentalità educativa (capacità di programmare e progettare), nella capacità di mediare l'appartenenza alla comunità parrocchiale, nella capacità di animare il gruppo e di lavorare in équipe con gli altri catechisti.	*In questa sezione del tuo progetto personale di formazione sei invitato/a ad indicare le difficoltà e i miglioramenti per quanto concerne la sfera relazionale. Inoltre sei invitato/a ad indicare le difficoltà e i miglioramenti per la sfera della capacità comunicativa (ascolto dei ragazzi affidati-empatia).*	*In questa sezione devi riflettere su quanto il cammino che fai da catechista ti aiuta ad abitare in modo cristiano la tua città, sentendoti esperto/a di umanità. Inoltre rifletti sulla tua matura appartenenza alla comunità parrocchiale.*

4.1. Perché il ppf?

Scopo del ppf è offrire al catechista uno strumento che lo aiuti a tenere sotto controllo tutte e cinque le dimensioni oggetto della prassi formativa. Attraverso le indicazioni che l'équipe responsabile della formazione offrirà, il catechista è invitato a indicare sul progetto tutti i progressi fatti nella maturazione delle diverse competenze relative a ciascuna dimensione.

Attraverso il progetto, che al termine del percorso formativo sarà la memoria del progresso formativo avvenuto, il catechista è invitato a plasmare in modo più libero e consapevole il suo "sì" alla vocazione catechistico-educativa. Inoltre un progetto personale di formazione serio ed efficace aiuta il catechista a riflettere sulla propria esperienza di fede e organizzare il proprio servizio. Tutti gli elementi della vita spirituale devono essere integrati nel progetto e ricondotti alla centralità di un nucleo che sostenga la maturità cristiana e il servizio catechistico. In ogni momento del servizio catechistico, in ogni esperienza vissuta nella propria fede, il progetto deve guidare il catechista al cuore del suo essere e del suo fare: Gesù Cristo, fondamento che coordina il progetto personale e riporta tutto all'unità della persona.

Attraverso l'elaborazione di un progetto formativo, il catechista è aiutato a penetrare le profonde motivazioni del suo servizio. È aiutato a rifondare continuamente la sua vita cristiana sulla radicalità della motivazione cristocentrica perché, prima che progettualità che guida il servire *ad extra*, è progettualità che sostiene un contatto continuo e fecondo con la propria intimità, luogo dove maturano le motivazioni che spingono la progressiva ermeneutica della Verità che si rivela. Il progetto personale è per il catechista cammino di conversione, è sostegno nel discernimento, è guida

Attraverso il progetto il catechista è invitato a plasmare in modo più libero e consapevole il suo "sì" alla vocazione catechistico-educativa.

nella definizione del proprio servizio catechistico.

Il progetto si configura come una lettura attenta della propria esperienza spirituale e della propria vocazione catechistica alla luce del Vangelo, per concentrarsi continuamente su ciò che è il centro da vivere e comunicare: la persona di Gesù. Inoltre permette di integrare l'esigenza di una formazione, guidata attraverso percorsi formativi realizzati dal servizio catechistico diocesano, con l'esigenza di un'autoformazione che possa sostenere la qualità del servizio svolto.

Il progetto deve guidare il catechista al cuore del suo essere e del suo fare: Gesù Cristo, fondamento che coordina il progetto personale e riporta tutto all'unità della persona.

4.2. La finalità educativa del progetto

Dopo avere assunto i criteri centrali che, muovendo il processo formativo globale sostengono anche la definizione del progetto personale di vita, il catechista è chiamato a organizzare la propria formazione attraverso l'integrazione delle cinque dimensioni, in una circolarità formativa, che mantenendo una distinzione gerarchica tra le diverse competenze, spinge verso un'attenzione all'integralità delle dimensioni stesse.

Il centro coordinatore del movimento circolare che anima il progetto è la maturazione di un vero e proprio legame personale con Gesù che sostiene una progressiva configurazione a Lui. In altri termini il catechista tende ad una progressiva *autotrascendenza teocentrica* nella quale i valori evangelici sono sempre più assunti come centrali per l'esistenza e per il servizio catechistico.

Il cammino di profonda conversione proposto all'interno dell'itinerario di formazione libera il cuore del catechista da motivazioni pragmatiche e contestuali, e lo apre all'unica e sola motivazione che può sostenere l'entusiasmo nel servizio: accompagnare i soggetti catechizzandi verso una profonda esperienza di Gesù. Ed è proprio la centralità di questa motivazione che spinge il catechista ad assumere un impegno costante nella acquisizione progressiva e graduale delle competenze relative alle diverse dimensioni, poste come obiettivi formativi all'interno dell'itinerario.

4.3. Il ppf e l'itinerario di formazione

La realizzazione del progetto personale di formazione è frutto di una feconda sinergia tra formazione offerta a livello diocesano e autoformazione. Dopo un primo *iter* formativo in cui il catechista è guidato nella gestione del suo progetto personale di formazione, egli è invitato a monitorarne la realizzazione. Per ogni laboratorio formativo dell'*iter* proposto a livello diocesano, il catechista è invitato a riflettere il tema proposto e declinarne la valenza for-

Il centro che anima il progetto è la maturazione di un vero e proprio legame personale con Gesù che sostiene una progressiva configurazione a Lui.

mativa per ogni dimensione specificata all'interno del progetto. Esso è memoria del laboratorio svolto, strumento per sostenere il dinamismo di autoformazione nel periodo successivo al laboratorio svolto e preparazione al laboratorio formativo seguente.

L'équipe diocesana realizza la sua presenza formativa attraverso un servizio di tutoraggio che guida e sostiene il monitoraggio e la ridefinizione dei progetti personali di formazione dei diversi catechisti. Il servizio di tutoraggio, infatti, aiuta il catechista a ridefinire continuamente e progressivamente le attenzioni pedagogiche ed educative necessarie per maturare le competenze richieste dalle cinque dimensioni.

Questa proposta metodologica comporterebbe la creazione di un centro permanente di osservazione e sostegno ai catechisti presso l'ufficio catechistico diocesano, nell'orizzonte di un servizio formativo non più caratterizzato dall'occasionalità di eventi formativi ma costante, stabile e permanente.

5. UNA RIFLESSIONE CONCLUSIVA

La riflessione sulla formazione dei catechisti è sorta come un'esigenza legata al bisogno di far luce sull'effettiva ricchezza del principio pedagogico della personalizzazione e sull'importanza della dinamica dell'autoformazione. Nell'articolo sono offerte linee riflessive generali orientate a presentare un orizzonte progettuale alternativo, a dimostrazione che sarebbe di grande interesse pensare ad un concreto itinerario formativo per catechisti che, attraverso la guida alla realizzazione di un progetto personale formativo, organizzi, in una progressività circolare, le esigenze da maturare.

Ed è proprio sul progetto personale formativo che vorrei ritornare. Esso va integrato in un progetto formativo diocesano da pensare in una logica di personalizzazione dell'offerta formativa per stimolare la capacità di autoformazione. Un progetto formativo diocesano nel quale si innestano i singoli progetti personali di formazione i quali rispondono in modo chiaro all'esigenza di autoformazione e permettono di integrare in modo graduale, ma completo, tutte le competenze necessarie al servizio catechistico.

Una delle motivazioni che mi hanno spinto a riflettere sulla formazione in chiave di responsabilizzazione dei soggetti formandi è l'impegno di affrancare la prassi formativa dalla frammentazione dell'occasionalità, per ipotizzare un itinerario formativo progressivo, continuo e graduale. L'équipe dell'ufficio catechistico diocesano quindi, dovrebbe farsi promotrice di una circolarità feconda tra formazione offerta in modo sistematico e organico (*prima esigenza*) e autoformazione (*seconda esigenza*), in una sinergia che realizzi una proposta formativa completa e qualificante, che ha nel ppf lo strumento metodologico in cui le esigenze indicate si incontrano.

[1] M. Chiaro, *L'emergenza educativa. Programma CEI per il prossimo decennio*, in: http://www.testimoni.org/2009/06/30/l'emergenza-educativa (1.03.2010).

[2] Cf Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti. 1. La formazione dei catechisti nella comunità cristiana (1982). 2. Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti (1991). 3. La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi,* Torino-Leumann, Elledici 2006, pp. 7-8.

[3] R. Paganelli, *Formare i formatori dei catechisti,* Bologna, Dehoniane 2002, p. 37.

[4] Si veda: U. Gianetto, *La catechesi nella Chiesa particolare: progetti e strategie,* in: Istituto di Catechetica - Fac. di Scienze dell'Educazione - Univ. Pont. Salesiana, *Andate e insegnate. Manuale di catechetica,* Torino-Leumann, Elledici 2002, p. 339.

[5] R. Paganelli, *Formare i formatori dei catechisti,* pp. 38-39; U. Gianetto, *La situazione attuale della formazione dei catechisti,* in: C. Bissoli - J. Gevaert (edd.), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani,* Torino-Leumann, Elledici 1998, p. 26.

[6] Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti,* pp. 37-38. Per l'analisi del documento cf U. Gianetto, *La situazione attuale della formazione dei catechisti,* pp. 29-31; R. Paganelli, *Formare i formatori dei catechisti,* pp. 39-40; U. Gianetto, *La catechesi nella Chiesa particolare: progetti e strategie,* in: Istituto di Catechetica - Fac. di Scienze dell'Educazione - Univ. Pont. Salesiana, *Andate e insegnate,* p. 339.

[7] Cf R. Paganelli, *Formare i formatori dei catechisti,* p. 39.

[8] Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti*, pp. 93-94.

[9] Cf U. Montisci, *Una formazione che trasforma,* in *Via Verità e Vita. Comunicare la Fede* 56 (2007) 2, 36.

[10] G. Barbon, *Nuovi processi formativi nella catechesi,* Bologna, Dehoniane 2003, pp. 236-239.

[11] U. Gianetto, *Le possibili nuove prospettive per la formazione del catechista,* in: C. Bissoli - J. Gevaert (edd.), *La formazione dei catechisti,* pp. 57-59. L'autore presenta l'itinerario formativo proposto dagli *Orientamenti* del 1991 per l'intera comunità. In modo particolare sottolinea le quattro linee: a) leggere gli avvenimenti che fanno la storia di una comunità alla luce del Vangelo; b) celebrare la presenza del Signore risorto nel giorno del Signore; c) guidare la maturazione della fede di tutti i membri della comunità; d) testimoniare e attualizzare un disegno di salvezza per gli uomini, specie più poveri.

[12] Cf I Vescovi di Francia, *Proporre la fede nella società attuale. Lettera ai cattolici,* Torino-Leumann, Elledici 1998, pp. 43-54.

[13] Cf U. Montisci, *Catechisti del nuovo millennio,* in *Via Verità e Vita. Comunicare la fede* 56 (2007) 1, 38-39; P. Brodoloni, *Il ministero e la spiritualità del catechista,* Roma, Paoline 1990, pp. 57-58.

[14] Cf G. Morante, *Dimensioni e formazione dell'identità del catechista,* in: C. Bissoli - J. Gevaert (edd.), *La formazione dei catechisti,* pp. 67-68.

[15] Cf U. Gianetto, *La catechesi nella Chiesa particolare: progetti e strategie,* in: Istituto di Catechetica - Fac. di Scienze dell'Educazione - Univ. Pont. Salesiana, *Andate e insegnate,* pp. 335-336; G. Morante, *Dimensioni e formazione dell'identità del catechista,* in: C. Bissoli - J. Gevaert (edd.), *La formazione dei catechisti,* pp. 60-63.

[16] «E ancora occorre ricordare che per plasmare personalità adulte, la fede richiede anche processi organici e sistematici, capaci di raccogliere in una visione unitaria tutte le esperienze della vita personale, sociale e spirituale, predisponendo un itinerario organico»: G. Morante, *Dimensioni e formazione dell'identità del catechista,* in: C. Bissoli - J. Gevaert (edd.), *La formazione dei catechisti,* p. 64.

[17] Assemblée des Évêques du Québec, *Jésus Christ chemin d'humanisation. Orientations pour la formation à la vie chrétienne,* Montréal, Médiaspaul 2004, pp. 33-34.

[18] E. Biemmi, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori catechisti di adulti e operatori pastorali,* Bologna, Dehoniane 2003, pp. 266-276. L'autore fa un'analisi dettagliata del valore del gruppo nel lavoro formativo. Nella lettura del testo ho ritenuto gli aspetti che sottolineano l'esperienza di gruppo come educazione alla comunione e al dialogo.

[19] Cf U. Montisci, *Catechisti del nuovo millennio,* pp. 4-5.

[20] «La lettura attenta di questi documenti e delle numerose riflessioni degli esperti sul tema conferma il fatto che, nel corso degli ultimi decenni, ci sono stati spostamenti di accenti e di prospettive nel parlare di formazione. Essi sono causati da considerazioni pastorali ma, soprattutto, da una più matura riflessione catechetica e dal confronto arricchente con le scienze umane»: U. Montisci, *Una formazione che trasforma,* p. 37.

[21] M. Costa, *Un nuovo rapporto tra formazione e complessità*, in *Rivista di Scienze della Formazione e Ricerca Educativa* 15 (2008) 1, 44; «Una tale formazione… ha naturalmente bisogno di nuovi metodi che non siano orientati alla conservazione del sistema, ma alla persona; che non muovano all'indottrinamento o ammaestramento, ma alla mobilitazione di tutte le forze dell'anima; che non considerino l'educando come soggetto passivo, ma attivo»: R. Paganelli, *Formare i formatori dei catechisti,* p. 296.

[22] Cf J.S. Teruel Pérez, "*La formación de catequistas a la luz de la Catechesi Tradendae*", in *Actualidad Catequética* 44 (2004) 518.

[23] «Il soggetto accede alla (ri)lettura, nella fede, della propria vita e in tal modo ad una vera integrazione spirituale di tutto ciò che la formazione ha messo in moto in lui»: A. Fossion, *Perspectives pour la formation en catéchèse*, in *Lumen Vitae* 52 (1997) 9 (traduzione nostra).

[24] M. Costa, *Un nuovo rapporto tra formazione e complessità*, pp. 45, 48; cf pure R. Paganelli, *Formazione: prospettive di futuro,* in *Catechesi* 74 (2004-2005) 1, 58-59.

[25] D. Lipari, *Il «processo formativo»: senso di una espressione,* in: Associazione Italiana Catecheti - AICa, *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, a cura di L. Meddi, Luciano Editore, Napoli 2001, pp. 36-45.

[26] Espressione ripresa da F. Imoda; cf F. Imoda, *Sviluppo umano psicologia e mistero,* Bologna, De-

honiane 2005, pp. 223-224.

[27] C. Nanni - P. Del Core, *La formazione dell'operatore pastorale* in: Istituto di Teologia Pastorale - Univ. Pont. Salesiana, *Pastorale giovanile. Sfide, prospettive ed esperienze,* Torino-Leumann, Elledici 2003, p. 356.

[28] I. Seghedoni, *Trasmettere una «formazione bella»,* in: R. Paganelli (ed.), *Diventare cristiani. I passaggi della fede,* Bologna, Dehoniane 2007, p. 162.

[29] Cf U. Montisci, *Una formazione che trasforma,* p. 37.

[30] Ibidem, p. 38; si veda pure R. Paganelli, *Formare i formatori dei catechisti,* pp. 293-295.

[31] Cf G. Morante - V. Orlando, *Catechisti e catechesi all'inizio del terzo millennio. Indagine socio-religiosa nelle Diocesi italiane,* Torino-Leumann, Elledici 2004, pp. 174-175.

[32] Il ppf è pensato come una brochure a sei facce (da stampare su foglio A4 posto in orizzontale). La faccia dove compare la dicitura *Progetto Personale di Formazione* è quella centrale-interna, sulla quale si chiudono le due facce laterali. La faccia dove compare la dicitura *Saper stare con del catechista* è il dorso per il ppf. Lo strumento è stato elaborato da d. Salvatore Soreca.

LA RELIGIOSITÀ DEL BAMBINO

Libri di **Massimo Diana** per i catechisti e gli educatori

DIO E IL BAMBINO

Psicologia e educazione religiosa

Le riflessioni proposte in questo volume partono dal presupposto che la psicologia può dare un importante contributo alla comprensione del multiforme e complesso universo dell'esperienza religiosa, del bambino come dell'adulto e si prefiggono di tradurlo in azioni concrete e in pratici suggerimenti pedagogici. Un viaggio affascinante nell'universo del bambino nei suoi primi passi verso l'incontro con Dio.

Pagine 160. € 12,00

FIABE PER CRESCERE

Le tappe dello sviluppo psichico raccontato attraverso il linguaggio delle fiabe provenienti dalle più svariate tradizioni. Il volume dischiude agli adulti il mondo magico di queste storie affinché possano appassionarsi sempre più al difficile ma importante ruolo di educatori.
Pagine 104. € 6,50

FIABE PER AMARE

Ideale continuazione del volume precedente. Dal linguaggio universale delle fiabe, tanti stimoli educativi per orientare e seguire la crescita dei nostri bambini.

Pagine 104. € 7,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

Un viaggio affascinante alle radici della nostra fede

IL MONDO della BIBBIA

8 documentari
girati nei luoghi originali
alla scoperta di
usi, costumi, città e religioni



Cofanetto con 4 DVD

6 ORE di materiali
MAI VISTI PRIMA!
Realizzati dall'Alleanza Biblica Universale

100 €

spedizione in OMAGGIO per acquisti on line, fax, e-mail!

DVD 1

1. Geografia della terra della Bibbia
2. La terra di Abramo, Isacco e Giacobbe

DVD 2

3. Dall'entrata in Canaan alla monarchia
4. Dalla monarchia all'esilio

DVD 3

5. Il Nuovo Testamento: i Vangeli
6. La diffusione della Chiesa primitiva nell'Impero Romano

DVD 4

7. Le religioni del Vicino Oriente Antico
8. Testo e Canone della Bibbia

ABU ELLEDICI

Acquista online su **www.elledici.org** o scrivi una mail a **vendite@elledici.org**

Corso Francia, 214 10098 CASCINE VICA
TO Tel. (+39) 011.95.52.111 Fax (+39) 011.95.74.048

1941 2011 70 ELLEDICI

INVITO AL RINNOVO

dell'abbonamento a Catechesi

anno catechistico 2011-2012



2010-2011: 80° di *Catechesi*. Per la rivista un'occasione di rinnovato impegno al servizio della catechesi anche per il nuovo anno pastorale 2011-2012.

Sarà un anno aperto dalle celebrazioni del Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona; anno di preparazione al Sinodo sulla nuova evangelizzazione; anno che vede l'inizio dell'applicazione degli *Orientamenti* decennali della CEI in ambito educativo.

La rivista intende accompagnare tutto questo lavoro, dalle evidenti ricadute sul ministero catechistico, con il suo abituale apporto di studi e informazioni, utili a sostenere anche l'impegno quotidiano e ordinario di tanti operatori della catechesi.

Quanti desiderano avvalersi di questo importante supporto sono invitati al rinnovo dell'abbonamento.

Il costo da settembre 2011 ad agosto 2012 è di € 27,50

(6 numeri di 80 pagine)



L'abbonamento può essere effettuato attraverso:

- **il conto corrente allegato**
- **collegandosi al sito www.elledici.org/riviste**
- **carta di credito (Mastercard o Visa)**
- **telefonando allo: 011.95.52.164**